

LA BATTAGLIA DELLA CAMERA

Natta: «Ora mantenete la promessa e dimettetevi»
Craxi e Gorla negano l'impegno assunto con Cossiga

Approvata la Finanziaria La crisi alle idi di marzo?

La diligenza è scassata

FABIO MUBBI

Alla vigilia del voto finale, il presidente Gorla ha avuto modo di dichiarare: «La Finanziaria è diventata un assalto alla diligenza, il sistema va rivisto a cominciare dal voto segreto, terreno di coltura dei gruppi di pressione». La diligenza che ha scavalcato l'ultimo ostacolo è scassatissima. E ci vuole il coraggio di Gorla per sostenere che l'assalto «ha bloccato gli sforzi necessari a realizzare il massimo di equità fiscale possibile», in un paese che non ha eguali, quanto a evasione fiscale, e per il suo gigantesco sistema di erosione, elusione, esenzione fiscale. Un paese nel quale il fisco preme sui redditi da lavoro dipendente, e non tocca il grosso della proprietà e dei redditi da capitale.

«Assalto alla diligenza», gli emendamenti comunisti approvati? Assalto alla diligenza il minimo vitale a 550.000 lire, i soldi spostati dagli improbabili «giacimenti culturali» a opere mirate di conservazione e di restauro, l'abbassamento del prelievo fiscale sugli interessi dei piccoli risparmi? E alla «pressione» di quali gruppi corrisponde l'obbligo, introdotto contro il parere del governo, per magistrati e funzionari pubblici di versare l'80% dei compensi per attività extra? O lo stanziamento per il catasto? O i soldi per potenziare il collegamento con la Sicilia? O la bocciatura di quel finanziamento, proposto dal governo, che sarebbe finito ad una sola azienda, la Merzario? Senza dimenticare che, grazie alla battaglia dell'opposizione, proprio nell'ultima giornata il governo ha dovuto agganciare le pensioni alla dinamica dei salari reali.

Si tratta di risultati che correggono qualcosa delle più evidenti ingiustizie della legge, e che corrispondono ad un interesse generale.

Quello che ora bisogna davvero evitare è che i partiti della maggioranza in quanto tali si trasformino esattamente in «gruppi di pressione», incapaci di vedere l'interesse generale. Nel corso della discussione sulla Finanziaria la maggioranza si è sparpagliata in un oceano di contrasti e divisioni. Si è convenuto allora sulla necessità di «chiarimento» e di «chiarimento profondo».

Ma già ieri è cominciato l'arzigogolo delle parole, degno di tanti dottori Azzeccagarbugli, per dimostrare che in fondo si può pure aspettare, che non c'è nessun impegno stringente da rispettare. Si va alle Idi di Marzo?

Sarebbe irresponsabile lasciare marcire la situazione, conservare maggioranza e governo in questo stato di mezza-vita di mezza-morte, in attesa che la Dc sbrogli la sua intricata matassa interna, e che trovi la via di un qualche più stabile compromesso con il Psi. Così si farebbe dilagare l'incertezza e l'indecisione dei partiti nelle istituzioni e nello Stato. E sarebbe irresponsabile far finta di non vedere che la crisi non è semplicemente del governo, ma di governo, cioè di capacità di decisione, di direzione democratica della società e dello Stato. Non è da qui esattamente che nasce la grande discussione sulla riforma delle istituzioni e del sistema politico? Perciò l'unico chiarimento serio è quello che si può fare in Parlamento, con le dimissioni di Gorla e con la ricerca di un nuovo programma e di una nuova maggioranza.

La Camera ha approvato ieri la legge finanziaria dopo una giornata convulsa dominata da nuovi contrasti nella maggioranza e nel governo. Ma Gorla non vuole sgombrare il campo. Natta lo richiama all'impegno di dimettersi. Il presidente del Consiglio, sostenuto da Craxi, nega però di avere promesso la crisi a Cossiga. Si tenta di rinviare lo sbandierato «chiarimento» perlomeno a marzo.

PASQUALE CASCELLA GUIDO DELL'AQUILA

ROMA La maggioranza non esiste più quando la Camera si pronuncia su un emendamento sulle pensioni. Il Pli si astiene, il Pri vota senza convinzione, il Psi si spacca. Ancora una volta emerge il ruolo determinante del Pci. Il governo si presenta diviso a chiedere la fiducia sul controverso fondo Gescal. Poi attende con il fiato sospeso il voto finale sulla legge, a scrutinio segreto. L'ottiene, anche se almeno 25 deputati della maggioranza 331 ai, 263 no. Ma passata la grande paura, gli impegni sono aggirati. Il «chiarimento» promesso, che Cossiga aveva definito «serio e approfondito» nella telefonata a Nilde Iotti durante la riunione del

capigruppo dell'altro giorno, viene ora fatto slittare alla conclusione del nuovo esame della Finanziaria al Senato, sempre che il provvedimento non debba tornare alla Camera. Insomma a marzo, prevede il socialista Gianini De Michelis. Craxi concede volentieri questo lasso di tempo alla Dc, impelagata com'è nello scontro congressuale, convinto che servirà solo a logorare ulteriormente il partito di De Mita e del presidente del Consiglio. E comincia già ad approfittarne, riproponendo la sostanza della sua pregiudiziale

sul voto segreto. Non a caso dice che il chiarimento bisognerebbe farlo con gli interlocutori senza volto che hanno caratterizzato le votazioni di questi giorni. E De Mita deve fare buon viso a cattivo gioco, anche se a sua volta rinfaccia ai socialisti che «l'importante è la risoluzione del problema politico».

Un richiamo al dovere del rispetto degli impegni assunti viene da Natta. «Se il governo non si dimette, verremo noi a dire che sono anche bugiardi che hanno mentito allo stesso capo dello Stato». Gorla replica nervoso: «Sono intollerabili azioni di lotta politica». Craxi si offre come «mediatore». Ma Occhetto puntualizza: «Intollerabile è che non avendo una maggioranza non abbia il coraggio di dimettersi».

Intanto, riprende la solita solfa. Il governo ha approvato un decreto legge che ripropone la «mini-riforma» sanitaria bocciata dal Parlamento, arrivando a nascondere per ore

L'aggancio ai salari medi
Un successo di Pci e sindacati

Aumentano tutte le pensioni

La Camera ha modificato, migliorandolo, il meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Inoltre ha elevato il «tetto» pensionabile. Due risultati positivi - ottenuti ieri nel corso delle tormentate votazioni sulla legge finanziaria - frutto dell'iniziativa unitaria di lotta dei sindacati e della tenace battaglia parlamentare dei comunisti, prima alla Camera e poi al Senato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA La distanza tra la legge finanziaria varata dal governo in autunno (neppure una riga dedicata ai lavoratori anziani) e quella uscita ieri da Montecitorio è enorme. Dal 1° gennaio 1989 la dinamica delle pensioni sarà agganciata alle variazioni medie delle retribuzioni contrattuali di tutte le categorie, pubbliche e private. Ancor oggi invece quest'aggancio è alle retribuzioni minime. E questo meccanismo - ha ricordato in Aula Adriana Lodi - che ha generato il perverso fenomeno delle «pensioni d'annata» nei settori pubblico e privato. L'altra conquista, tecnicamente complessa, riguarda i «tetti»

In sostanza, rientrerà nella pensione percepita una parte della differenza tra il tetto della retribuzione pensionabile e la pensione effettivamente riscossa. Per un dipendente che versi contributi su una retribuzione di 50 milioni lordi annui l'aumento si aggirerà intorno ai 6 milioni annui. Soddisfazione fra i sindacati la decisione parlamentare - ha commentato lo Spc-Cgil - «ripulita una conquista fondamentale, che nel corso degli anni era stata annullata con expedienti tecnici». Il presidente Arvedo Forni ha notato come si tratti di un risultato anche della grande manifestazione del 200mila pensionati a Roma.

GEREMICCA e TARANTINI ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 4

Gli sfratti prorogati al 30 settembre

Sfratti sospesi fino al 30 settembre e possibilità di graduazione delle sentenze per almeno un anno nelle grandi aree metropolitane, in tutti i capoluoghi di provincia e in alcuni comuni ad «alta tensione abitativa». Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri varando un decreto presentato dal ministro dei Lavori pubblici. Nessuna misura per artigiani e commercianti colpiti da 500.000 esecuzioni.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Il governo ha trovato l'intesa per fronteggiare la grave emergenza abitativa e fermare gli sfratti. Ci sono più di seicentomila sentenze esecutive. Ieri il Consiglio dei ministri ha varato un decreto legge che blocca le esecuzioni fino al 30 settembre prossimo. Sono esclusi gli sfratti per necessità e quelli per morosità. Il provvedimento non riguarda l'intero paese. È circoscritto alle undici aree metropolita-

ne, Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Palermo, Catania, tutti i capoluoghi di provincia e i centri «caldi» di cui il Cipe. Oltre agli otto mesi di blocco, sarà possibile graduare ulteriormente gli sfratti. Lo decideranno le commissioni provinciali. Il governo non ha preso alcuna misura per gli sfratti ai commercianti, agli albergatori, agli artigiani.

A PAGINA 5

Il beniamino di Lenin ucciso da Stalin non è più «nemico del socialismo»

L'Urss fa i conti con la sua storia Gorbaciov ha riabilitato Bukharin

Bukharin è stato «giuridicamente» riabilitato e con lui altri nove dei ventuno condannati al processo del 1938. Gli altri d'ingenti del partito erano stati riabilitati dopo il XX Congresso. L'annuncio è stato dato ieri dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov. La decisione della Corte suprema apre la via alla riabilitazione politica. È un «primo passo» nell'esame di tutti i processi staliniani.

GIULIETTO CHIESA

«Grave violazione della legalità socialista», evidenti «falsificazioni», «assenza di prove» furono alla base del processo che condusse alla condanna di Nikolaj Ivanovic Bukharin, di Rykov, Rozengolts, Cernov, Bulanov, Levin, Kazakov, Maksimov-Dikovskij, Rakovskij, Crikov. Sono dieci dei ventuno condannati del processo che si celebrò con Bukharin, quello che Lenin aveva definito il «beniamino del partito», come imputato principale. Gli altri erano già stati riabilitati dopo il XX Congresso, ad eccezione di Jagoda

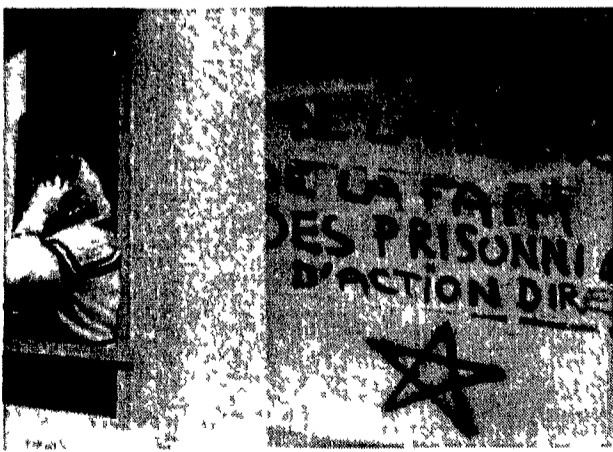
Suprema dell'Urss. Sostanzialmente, invece - come ha detto il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Gennady Gherasimov - la decisione è partita dopo l'approvazione della speciale commissione del Comitato centrale costituita per riesaminare i processi staliniani. Una decisione che, comunque, apre la via (come ha esplicitamente affermato Gherasimov) alla «riabilitazione politica», che è già «all'esame della commissione del Comitato centrale del Pcus».

Ma viene anche annunciato che si tratta di un «primo passo», al quale farà seguito l'esame di tutti i processi staliniani. Un passo importante, cruciale, che cancella per ora un unico processo, quello che si concluse alle 4 del mattino del 13 marzo 1938 con la condanna a morte di diciotto imputati, con venticinque anni di reclusione per Pletnev, vent'anni per Rakovskij e quindici anni per Bessonov. Oggi tutti

completamente scagionati, tranne uno quel Jagoda che Stalin fece includere - con raffinata perfidia - nel gruppo «trotskista-bukhariniano» pur essendo egli stato uno dei protagonisti diretti di sanguinose, precedenti repressioni ordinate dallo stesso Stalin. Ora Jagoda non viene riabilitato («Non è stata presentata istanza», ha detto Gherasimov) e ciò conferma il carattere eminentemente politico della decisione. Ma le prossime tappe saranno altrettanto importanti: il processo del 1938 contro Bukharin diede la via alla più colossale ondata di violenza che coprì di sangue l'intero paese. Ma restano da riesaminare il processo del 1936 in cui caddero Kamenov e Zinov'ev e quello del '37 che liquidò Pjatakov e Radek, con altre decine di migliaia di persone.

Con l'onore che verrà restituito alla loro memoria si riaprirà anche un dibattito politico decisivo, che concerne la natura stessa, la funzione del socialismo così come l'hanno conosciuto tutte le generazioni successive. Un passo senza il quale la stessa perestrojka di Gorbaciov non avrebbe potuto e non potrà andare fino in fondo del problema. E non sarà meno importante, per i suoi significati politici, la glasnost con cui questa e successive decisioni verranno prese ed esposte al paese. La commissione che guida questo riesame globale - come ha detto Gherasimov, senza fornire la composizione - è di «livello molto alto». Probabilmente è lo stesso segretario generale del Pcus a guidare i lavori. Il che dice, da solo, quasi la portata politica (non solo storica e morale) di questa svolta.

A PAGINA 20



Bruxelles Giornalisti in ostaggio di «Action directe»

L'ufficio di Bruxelles dell'agenzia di stampa «France Presse» è stato occupato ieri da cinque simpatizzanti del gruppo terrorista francese «Action directe». Tra cui una donna (nella foto, alla finestra dell'ufficio). I cinque erano disarmati e volevano esprimere solidarietà con i loro compagni detenuti in Francia. Dopo sei ore di suspense, si sono arresi.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 8

Assistiti immaginari delle Usl

MILANO Dopo il malato immaginario gli assistiti fantasma. Ma se il primo, parto della fantasia di Molière, allietava da secoli i cultori del teatro i secondi, più volgarmente gravano per gli sfratti ai commercianti, agli albergatori, agli artigiani.

La Regione Lombardia, zelante oltre il dovuto, pagherebbe fior di miliardi per garantire l'assistenza anche a chi non esiste. Questo lo sconcertante esito di una indagine rocambolesca condotta in una Usl del Milanese. Nomi falsi o errati di utenti, miliardi pagati per errore o per truffa. Si annunciano interpellanze e probabilmente una richiesta di intervento della magistratura.

SERGIO VENTURA

nei trasferiti perfino all'estero, e che nessuno ha provveduto a cancellare dalle liste immagazzinate dal computer centrale della Regione in carico di raccogliere i dati grafici sanitari degli otto milioni e mezzo di lombardi. Proprio lì dentro ma partendo da una periferia Usl milanese ha ficcato il naso un intraprendente moralizzatore. Un funzionario ha svelato il trucco dopo un certosino lavoro con il computer della Usl di cui è dipendente. Ricordate il film «War games» con il ragazzo geniale che si imbatte negli olimpionici della sintesi quelli che si chiamano sbrigativamente «i tutto compreso, nome e cognome. O ancora,

per poco non fa scoppiare un conflitto nucleare? A lui deve essersi ispirato questo signore che nell'arco di alcuni anni ha raccolto una imponente documentazione. Mezzo milione di utenti passati al setaccio per scoprire che circa il uno per cento sono solo repliche, «stampini» di residenti. Su questo campione i nomi falsi perché doppi o tripli sarebbero circa quattromila. La quota degli irregolari risulta particolarmente densa nelle Usl di Brescia, Pavia e nella zona milanese San Siro Gallarate. In qualche caso figurano perfino decine di centenari là dove questa «specie» prati-

camente non esiste. Al di là del presunto guadagno dei singoli medici (da 25 a 40mila lire l'anno per ciascun assistito iscritto) colpisce la dimensione e la contiguità del fenomeno. Molti assistiti improvvisamente figurano negli elenchi dal '79, dal '80 dal '81. La Regione, non si sa se per dolo o insipienza, dissipa fior di miliardi per prestazioni mai erogate. Anche se qui il computer ha da tempo una larga diffusione, gli uffici anagrafici dei comuni. Milano in testa non sono ancora collegati alle Usl. Con il risultato che passano anni prima che un decesso tanto per fare un esempio, venga registrato. Per far luce sull'intera vicenda intanto si annunciano interpellanze delle opposizioni alla giunta pentapartita. Già due anni fa si era scoperto che le Usl lombarde pagavano l'assistenza per quasi due milioni di utenti in più rispetto agli abitanti. Assessorato competente e Giunta risposero elusivamente al rebus. Le promesse di fare pulizia negli elenchi evidentemente non sono state mantenute.

E' stata liberata? Il sequestro Ricca diventa un giallo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE Esteranne è liberata? Così era sembrato ieri sera quando si era diffusa la notizia che la ragazza di 15 anni rapita il 2 dicembre scorso nel Grossetano, si era presentata alla caserma dei carabinieri di Chiusi. E si diceva pure che i carabinieri avevano avvertito la madre dell'avvenuta liberazione di Esteranne Ricca sulla strada provinciale Bettolle Siena. Inoltre la Questura fiorentina annunciava una conferenza stampa per le 21. Con il passare delle ore però non sono arrivate conferme e la conferenza stampa è stata disdetta. Rimane il fatto che 400 uomini, fra polizia e carabinieri si sono

messi in movimento iniziando le ricerche nel Senese, nel Grossetano e nell'Alto Lazio. Finora a tarda ora, comunque, nessuna notizia di Esteranne. La voce della liberazione della giovane aveva preso corpo dopo la notizia dell'arresto di due sardi trovati in possesso di armi munizioni e bombe di mano e uno del quale veniva indicato come un terrorista legato al gruppo eversivo del Max. L'ultimo contatto del familiare coi rapitori era avvenuto una quarantina di giorni fa quando alla villa di Pietratonda dove abitava Esteranne, arrivò una lettera in cui i malviventi chiedevano un riscatto di cinque miliardi. Da allora il silenzio.

A PAGINA 7

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Montalto

GIULIO QUERCINI

Finalmente è stato concesso anche a noi parlamentari della Repubblica italiana ma non iscritti al club esclusivo della maggioranza e del governo di conoscere la relazione della commissione Spaventa su Montalto da giorni riassunta e commentata dalla stampa e sulla quale si è riunito e diviso nel corso di due sedute il Consiglio dei ministri. Finalmente abbiamo letto anche noi. Ed abbiamo apprezzato il rigore del lavoro svolto. Pur nei tempi ristrettissimi imposti dal governo dalla commissione che non suggerisce - come fa intendere Alberto Ronchey sulla «Repubblica» dell'altro ieri - cosa si deve fare ma cosa si può fare e a quale costo. Si possono fare tre cose o completare la centrale elettronucleare o sostituirla con un ciclo combinato gas vapore (metano) o con una «pollicombustibile» (carbone + olio + metano). La prima soluzione costa altri 1.560 miliardi e porta a circa 6.000 miliardi il costo finale dell'impianto. La seconda costa altri 3.170 miliardi e porta a 7.600 miliardi il costo finale. La terza richiede altri 5.540 miliardi e quasi 10.000 di costi finali.

Si può discutere - e pare che il governo lo stia utilizzando facendo - se non siano sovrastimati gli oneri relativi ai due anni calcolati dall'Enel per ripetere ex novo la procedura di localizzazione che invece potrebbe essere abbreviata di molto. E in tal caso potrebbe forse essere diversamente valutato il fatto che nelle due ipotesi sostitutive si avrebbe una produzione elettrica maggiore del 270 al 460 megawatt. Ma non muterebbe la sostanza la differenza di costo finale fra il completamento nucleare e la sostituzione a metano di circa 1.600 miliardi. Questo il dato essenziale della relazione. Il calcolo scrupoloso effettuato sul costo complessivo nei 30 anni di vita della centrale e quello sul costo unitario del chilowattora ci paiono infatti di minore rilevanza, dato che in essi incide in modo prevalente il minor costo dell'uranio rispetto al metano a tutti ben noto ma influente rispetto alle ragioni generali che hanno fatto escludere all'Italia il ricorso alle attuali tecnologie nucleari.

Millesettecento miliardi dunque, nei 5-6 anni necessari per portare in produzione la nuova centrale a metano. Pochi o molti? Su questo non si esprime - né poteva farlo - la commissione Spaventa. Si tratta, infatti, di un giudizio relativo a parametri diversi da quelli tecnici (di fattibilità) ed economici (di costo). Riguarda una valutazione sui vantaggi che, a quel costo, si ritiene di ottenere.

Quali vantaggi? Essenzialmente uno evitare di completare un impianto elettronucleare dopo che la maggioranza degli italiani e la stragrande maggioranza dei cittadini di Montalto lo aveva giudicato incompatibile con la propria sicurezza. Era per cercare un eventuale soluzione tecnica a questo problema sociale e democratico, e per valutarne i costi che, dopo il referendum, il potere politico aveva chiesto lumi ai tecnici ed agli economisti. Sarebbe infatti bastato il buon senso per capire che completare una cosa avviata costava meno che sostituirla con una nuova. La mia personale impressione è che il vantaggio democratico compensi ampiamente il maggior costo economico. Ronchey esprime su «Repubblica» un parere diverso. Liberissimo di farlo ma non di attribuirlo alla commissione Spaventa di cui finisce così per mettere in dubbio l'esemplare correttezza. Al di là delle impressioni personali di ciascuno trattandosi di una scelta che interferisce con l'opinione espressa da una consultazione elettorale, pare a noi assolutamente necessario che essa venga comunque assunta dal Parlamento, unico organo rappresentativo della volontà popolare.

Ma - si fa intendere da molte parti - il costo da mettere in raffronto con il beneficio non è solo quello economico. Senza Montalto nucleare, si dice, l'Italia dovrebbe rinunciare ad un suo «presidio nucleare». E con Montalto a metano si sprecherebbe in una centrale elettrica una fonte tanto rara e tanto preziosa. Argomenti seri e da ponderare. Ma non da ripetere stancamente - specie di «idolatri» di un nuclearismo ormai pigro e ripetitivo - senza sottoporli ad aggiornata e puntuale verifica. Aggiornata da alcuni anni si moltiplicano i dati che riferiscono di una disponibilità mondiale (ed italiana) di metano di gran lunga superiore a quella ipotizzata solo pochi anni fa. Puntuale che sia essenziale un presidio nucleare in termini di ricerca e sperimentazione tecnico scientifica e di partecipazioni agli organismi internazionali di sicurezza è, almeno per noi fuori discussione. Che a tal fine sia assolutamente necessaria una presenza produttiva oltre tutto in impianti come Montalto e Casarò non dell'ultima generazione e per i quali sono praticamente completate le commesse industriali, ci pare tutto da dimostrare. Se è di questo che si intende discutere non si capisce allora come e perché si voglia farlo fuori e prima del confronto sul nuovo Piano energetico che dovrebbe iniziare in Parlamento fra meno di due mesi. Se invece - come pare dalla testarda insistenza del ministro Battaglia di qualche esperto di settore della Dc, del quotidiano della Confindustria e del solito Ronchey - si vuole il cosiddetto «presidio nucleare» per mantenere aperta la possibilità del referendum una prospettiva di produzione elettrica con impianti a fissione allora il contrasto non sarebbe con il Pci o con gli ambientalisti ma con l'elementare sentire democratico del popolo italiano.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Edizione spa l'Unità

Armando Sarfi, presidente

Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/404901 telex 613461
20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401
Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA via Bertone 34 Torino telefono 011/57531
SFI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e ufficio viale Fulvio Testi 75 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Petrucci 5 Roma

**Fusioni, nuove concentrazioni:
nella scalata dei gruppi finanziari
a rischiare di più sono le aree deboli**



Il ministro delle Finanze belga Mark Eyskens con Carlo De Benedetti

**Europa senza barriere
La corsa è cominciata**

MILANO In economia cinque anni sono lo spazio di un mattino», dice il presidente della Confindustria Lucchini in preambolo di fare le sue uscite e tornare nel suo stabilimento siderurgico a Brescia. Per il rampante e onnipotente Carlo De Benedetti il tempo è ancora più rapido un gioco di poche ore per mettere a terra il clamoroso colpo in seno belga. Tanto da essere accusato dal ministro dell'Economia Mark Eyskens di essere «un ladro che ruba nella notte». Sotto la crosta dello spettacolo che avvolge i più grandi eventi imprenditoriali-finanziari, il questo grande mercato europeo sembra già abbondantemente superato dai fatti. Mentre le moderne corporations, in cui prevale lo spirito dell'aggregazione sulla tradizionale molla dell'innovazione tecnologica centrata su una sola filiera (l'auto sportiva che la chimica la gioca piuttosto che l'elettronica), stanno velocemente dando la scalata all'Europa reale, la struttura politico-burocratica della Comunità batte in testa. Le due velocità, quella delle imprese e quella istituzionale europea, non si sincronizzano più se mai sono state sincronizzate. E il 1992 è il dietro l'angolo magica scadenza che farà cadere le barriere nazionali permettendo così che nel grande mercato europeo industriale finanzia di tutti i paesi membri gareggino liberi e selvaggi.

Nell'ultimo anno e mezzo c'è stata una sequenza inarrestabile di fusioni, acquisizioni, incorporazioni di imprese che hanno modificato radicalmente il panorama economico comunitario. «Mergermania» è stata chiamata non frenata neppure a quanto pare dai giorni neri di Wall Street. Motivo essere più grandi più diversificati più ramificati per far fronte alla concorrenza giapponese e americana (dopo il declino del dollaro) rag-

giungendo economie di scala massa critica di risorse finanziarie e know how tecnologico all'altezza della sfida del mercato globale. Basta scegliere dal lungo elenco - auto (Volkswagen, Fiat), telecomunicazioni (Ericsson, Alcatel), elettromeccanica (Asea Brown Boveri), elettronica (Siemens Philips, Thomson) elettrodomestici (Electrolux) industrie alimentari (Ferruzzi, Buitoni, Danone), la nascita di nuovi blocchi imprenditoriali, come quello tedesco che fa capo alla Daimler, alla Basf ai poli elettronici, della gomma dello zucchero e dei componenti d'auto. E gli italiani Fiat, poco internazionalizzata nel suo settore base, l'automobile, ma impegnatissima al di fuori del fronte del mass media, alimentare e finanziario, De Benedetti (prima del caso belga la componentistica elettronica e gli alimentari) Gardini con agromedicina e Montedison Pirelli Pirelli.

Proffissivamente si è spostato il baricentro imprenditoriale europeo dall'asse che faceva perno su Gran Bretagna, Francia e alcune regioni tedesche forti alla dorsale sostenuta al centro dal suo tedesco tra la Baviera e Stoccarda che si alza fino alla Svezia e si abbassa fino all'Italia del nord passando per Benetton e Svizzera. E l'Inghilterra? Declinata l'attività manifatturiera con il nord depresso si è specializzata come ponte finanziario verso le piazze intercontinentali. La Francia patisce dolorose ristrutturazioni pur

essendo aggressiva nell'elettronica e nelle telecomunicazioni. Dov'è allora il paradosso europeo? Sta nel fatto che la struttura comunitaria avrebbe dovuto dirigere, orientare le scelte delle imprese attraverso precise politiche industriali e invece si è affermata - sostiene Mario Deaglio - una «europeizzazione spontanea». Tanta politica difensiva a favore di industrie in crisi o di settori in declino (cantieristica, siderurgia, fibre) poche scelte industriali propulsive orientate allo sviluppo, osserva drasticamente Franco Morighiano. Mentre si discutono i termini dell'integrazione istituzionale, alla quale si crede sempre meno, l'Europa reale procede con un ritmo scandito dalle mosse delle nuove concentrazioni. E dalle suggestioni poiché non è detto che grande è sempre bello, se è vero che negli Usa, passata la febbre fusionista tra il 25 e il 35% delle imprese acquisite è stato rivenduto a causa della bassa redditività.

Chi rischia in questa corsa concorrenziale sono le aree deboli quelle che secondo l'economista Michele Salvati hanno tutto da perdere «dalla liberalizzazione a briglia sciolta». Grecia Spagna Portogallo l'Italia non tutta incollata al nuovo asse imprenditoriale europeo. Pericoli di emarginazione evidenti nel caso della liberalizzazione dei movimenti dei capitali (mercati monetari e dei titoli) e dei ser-

vizi finanziari «Sarà solo la mano invisibile della concorrenza a guidare questo processo?», si chiede Giacomo Vacaggio. E aggiunge «Benefici ne avremo dall'integrazione finanziaria, ma ci saranno altrettanti costi certi e il saldo sarà positivo solo nel lungo periodo». Sarà italiano almeno uno dei pochi grandi gruppi finanziari europei in grado di servire tutti i singoli mercati (nell'intermediazione dei titoli nei servizi alle imprese maggiori) o saremo relegati al rango di gruppi nazionali e di banche regionali che serviranno clienti più limitati? Ecco la risposta di Vacaggio oggi il nostro sistema bancario non è competitivo e la nostra capacità di intermediazione finanziaria non è tale da imporsi come modello. Proprio tra due modelli invece bisogna scegliere fra quello tedesco fondato sulla stretta integrazione banca industria e quello inglese con Londra di volta in volta «capitale del capitale». Ecco il dilemma italiano integrarsi con i tedeschi da cui ci allontana la tradizione di separazione tra banca e industria ma con i quali è forte il vincolo commerciale e monetario o integrarsi con Londra cioè anche con Tokio e New York? È possibile che «la semplice liberalizzazione dei movimenti di capitale accentui forze centrifughe aumentano di ciascun paese la propria interdipendenza extracomunitaria senza che si proceda all'integrazione finanziaria tra

paesi europei». A questo punto si capisce perché si ritorni ad un vecchio interrogativo (posto recentemente al centro di un convegno promosso dall'Istituto di politica internazionale a Milano) a chi conviene davvero che l'avvio del grande mercato europeo avvenga in modo guidato, attraverso una discussione alla pari tra i paesi membri che super le strozzature e la paralisi della Comunità, visto che «il problema delle convenienze - come dice il professor Santoro - precede quello delle forme, delle procedure, delle istituzioni politiche?».

Dall'economia si sale alla politica. Il clamoroso fallimento del consiglio europeo di Copenaghen sta lì a dimostrare che gli ostacoli sono molti «il processo politico comunitario si rivela sempre più inceppato a ogni nuovo appuntamento», denunciano gli studiosi Giuliano Urbani e Maurizio Ferrara. Il freno non è sui temi d'alta quota bensì «sottoterra» la soglia produttiva dei cereali o l'espansione dei fondi di più la comunità nel suo insieme agisce da moltiplicatore delle sindromi perverse che portano alla «sclerosi istituzionale» vittima di quei gruppi di interesse che si coalizzano per «accaparrarsi quote sproporzionalmente elevate della torta comunitaria». Sotto accusa per tutti il «quadripartito di ferro» costituito dalle organizzazioni degli agricoltori, il reparto agricolo della commissione, i ministri nazionali e la commissione del Parlamento. Ma sotto accusa anche l'istituzione politica comunitaria con «Consigli dei ministri che somigliano sempre di più ad assemblee putrefatte» e «comitati putrefatti» che a organismi in grado di decidere e la forte resistenza dei governi nazionali a cedere anche solo qualche briciola delle proprie prerogative.

**Intervento
Non c'è grande riforma
se non si toccano
i grandi monopoli**

LUCIO LIBERTINI

La discussione sulla riforma dello Stato - la «grande riforma» - come qualcuno la chiama - è entrata nel vivo, e ad essa ha dato certamente impulso l'ultima sessione del Comitato centrale del Pci. Ciò è senza dubbio giusto e utile, perché davvero questo è un nodo casale che coinvolge tutti i problemi del paese. Ma credo siano necessari, a questo punto, alcuni chiarimenti, perché il dibattito non si sviluppi tra equivoci che possono essere anche pericolosi.

Prima di tutto occorre stabilire con chiarezza che il tema della riforma dello Stato non può essere un alibi per le forze che hanno governato così male il paese in questi anni. Non è vero - ed anzi è un falso paese - che tanti problemi siano stati risolti pesantemente o non siano stati risolti solo perché il quadro istituzionale è inadeguato, l'esigenza della riforma non può diventare un comodo metodo di auto-assoluzione dei responsabili di tanti errori e disastri. Se si è governato male, e nessuno dei grandi problemi del paese è arrivato a soluzione - tranne la riduzione dell'inflazione, dovuta a fattori del tutto esterni, attinenti al movimento mondiale dei prezzi - la causa è nella politica di governo, non già nel quadro istituzionale. È altrettanto falso, come possono provare cento esempi, che il governo sia stato paralizzato da un ostruzionismo soggettivo o oggettivo del Parlamento. Il governo si è «ostruito» da solo, per le sue divisioni e la sua intrinseca instabilità.

La disoccupazione crescente, i pesanti fenomeni di emarginazione sociale, lo spreco della grande occasione fornita dalla cosiddetta «bolletta petrolifera», il dilagare dei deficit pubblici, lo spreco di enormi risorse, l'ormai generalizzato latrocinio di Stato, la devastazione del territorio e dell'ambiente, la crisi della casa e della città, la grave deformazione del sistema dei trasporti, la crisi dello Stato sociale queste piaghe nascono da una politica, non dalla prova del fallimento del partito, non dalla crisi delle istituzioni. Deve essere chiaro che anche con il sistema bicamerale con le attuali leggi elettorali e con gli attuali regolamenti parlamentari si potevano affrontare e risolvere molti nodi se la coalizione di governo avesse avuto una precisa volontà politica e fosse stata aperta alle istanze di progresso.

In secondo luogo è bene precisare che la riforma dello Stato non è un tema neutro sganciato dalle questioni economiche e sociali da rapporti sociali e di classe. Semplificando - perché certo vi sono poi molte variabili subordinate - è solo un tema di politica economica e sociale da rapporti sociali e di classe. Il primo tema di rinascente l'attuale struttura del potere cercando di attenuare le sue contraddizioni con meccanismi autoritari. E di conseguenza punta esclusivamente su una serie di temi ben noti legge elettorale maggioritaria, abolizio-

ne del voto segreto in Parlamento privilegi per i esecutivi grandi poteri di commissariamento generalizzazione dell'uso delle concessioni per le grandi opere, elezione diretta del capo dello Stato. Alcune di queste soluzioni, prese in se stesse, sono anche utili e opportune, per esempio una legge elettorale che eviti la polverizzazione delle liste, modifiche del sistema elettorale che garantiscano la governabilità dei Comuni e non mettano le amministrazioni alla mercé di piccoli ricatti sono tutte soluzioni accettabili, e perfino desiderabili. Ma esse non colgono il cuore della questione e, se messe nel «pacchetto» che ho nominato, configurano un modo sbagliato e pericoloso di uscire dalla crisi. D'altro canto, l'unico scoglio del Parlamento in una sola Camera secondo una scelta razionale e giusta, non basta a qualificare un programma, e non sciolge i nodi reali.

I grandi problemi del secondo grande indirizzo pone al centro della riforma dello Stato sono invece la separazione netta tra potere politico e gestione amministrativa, riconducendo il primo alla sfera sua propria, condizione decisiva per affrontare in radice la questione morale e frenare l'assolutismo del dominio della corporazione sulla cosa pubblica, l'adozione di procedure e strumenti di piano che garantiscano un sistema di programmazione effettivo, ma snello, rapido e trasparente, rispetto dei diritti legittimi dei cittadini, la radicale sburocraziazione dello Stato, la riconduzione reale al Parlamento e alle autonomie dei poteri effettivi di decisione sulle grandi questioni economiche, un radicale decentramento, la limitazione del potere dei monopoli e dei trust.

La grande questione che una riforma dello Stato deve affrontare - ecco il punto - è quella di un sistema economico caratterizzato da enormi concentrazioni di potere finanziario che si sono integrate nello Stato, hanno subordinato i ceti politici e determinano una società ingiusta, densa di sprechi e di irrazionalità. Nonostante gli strilli libertini e della Confindustria il capitalismo burocratico di Stato e funzionale a questo sistema economico, e funzionali sono anche la corruzione, la generalizzazione delle tangenti, la lottizzazione del potere. Certamente il mondo imprenditoriale paga per questo un prezzo, e l'imprenditoria minore subisce un gioco a volte pesante, ma i grandi gruppi fondano anche su questo il loro potere.

E dunque una riforma dello Stato che le masse popolari e i lavoratori possono sostenere deve mirare a sciogliere questi nodi. E, allora, essa non è una divagazione o una fuga dalla realtà ma è coerente con la lotta contro ogni forma di sfruttamento e di emarginazione, per uno sviluppo equilibrato e diffuso, per nuovi sistemi di valori.

500 PAROLE

MICHELE SERRA

**Quel ceffone
mi appartiene**

immoralità. Dovrebbe essere superfluo dirlo ma in un paese che si è conquistato libere elezioni oneste è responsabile di coloro che elegge. Esistono bene o male i giornali, la televisione il libero scambio di opinioni a garanzia della possibilità di ogni cittadino di farsi un'opinione sul comportamento dei partiti e degli uomini che lo rappresentano. Se il Parlamento è intasato anche di «lobbisti» (di persone cioè che perseguono per giunta senza poterlo confessare, interessi di casta) se siamo governati da un bel po' di

anni da maggioranze che non riescono a darsi coesione unitaria insomma dignità politica se le regole del gioco stabilite oltre quarant'anni fa uscendo da una dittatura vergognosa e da una guerra innanzi a disastrosa necessitano di cambiamenti anche drastici di mutamenti radicali, questo non può certo significare che «il Parlamento» «i partiti» «la classe politica» contengano in sé le ragioni della crisi istituzionale.

Usiamo male la democrazia forse perché (migliore delle ipotesi) dobbiamo ancora imparare ad usarla, forse

perché (peggiore delle ipotesi) siamo impediti a farlo da gruppi di pressione, potentati economici, lobbies di potere che si sono stabiliti in pianta stabile nel cuore della funzione pubblica. Siamo o non siamo il paese della P2 dei servizi segreti devianti, delle trame più sporche e sanguinarie spesso coperte da chi avrebbe dovuto stroncarle?

Ma in entrambi i casi è perfino ovvio che le istituzioni democratiche sono come un motore usato male, manovrato scorrettamente, alimentato con impertinza fraudolenta. Buttarlo via? Pesciarci sopra,

come ha detto quel galantuomo schiaffeggiato da Quercio il dimenticando che, fosse per lui il Parlamento sarebbe ancora il tragico teatro di una dittatura?

Una moltitudine di voci, una più sospetta dell'altra, sta trasformando il dibattito sulle riforme istituzionali nel giubilo delle pulsioni più squallide e retrive di questo paese. Si discetta di «caduta della discriminante antifascista», offrendo una buona occasione di rilancio politico a quelli che del Parlamento eletto dal popolo farebbero volentieri un ornamento. Si dice, giustamente che l'arroganza avida dei partiti ha colmato ogni possibile misura, dimenticando di aggiungere che se ci sono partiti trasformati in comitati di affari ciò è avvenuto per l'azione di vasti settori economici non meno prepotenti e ingor di dei loro complici politici.

La contrapposizione tra la buona gente che lavora e sbisce e le istituzioni fellone è una colossale, grossissima palla, alimentata, ahimè, anche da molte grandi firme più avvezze a pranzare con i ministri che con i pensionati. In mezzo alla «buona gente» ci sono milioni (sottolineo milioni) di evasori fiscali e di pessimi cittadini. Esattamente come in mezzo alla «classe politica» ci sono anche migliaia di amministratori corrotti e di parlamentari che lavorano, studiano e si danno da fare.

La battaglia, oggi come ieri, è tra chi fa il proprio dovere nel rispetto delle regole della vita civile e chi se ne infischia e cerca solo di ritagliarsi una fetta di lardo più grossa e più grassa. La prima grande riforma istituzionale è forse, ristabilire questa elementare verità. Se un imprenditore è ladro, la colpa non è del libero mercato ma solo sua. Se un politico è cialtrone o imbroglione, la colpa non è del Parlamento o dei partiti. È solo sua.

La battaglia in Parlamento

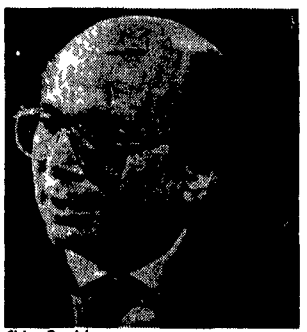
Natta: mantenete la parola e andatevene Ma Gorla resiste e nega impegni col Quirinale



Alessandro Natta



Bettino Craxi



Cirino Pomicino

«A Cossiga non ho promesso la crisi»

Alla fine sulle pensioni si divide anche il governo Il dc Cirino Pomicino dice: «È incapace». Ma appena intascata l'approvazione della Finanziaria, l'esecutivo e la maggioranza fanno finta di niente. Il chiarimento? «A marzo, forse». Il segretario del Pci chiede che il presidente del Consiglio mantenga la parola e si dimetta. Ma Gorla non ha il coraggio di mettersi da parte e nega impegni con il Quirinale

È che ora si vorrebbe rinviare tutto alla conclusione dell'iter della Finanziaria al Senato C'è nella maggioranza, chi si mostra sicuro che si esaurisca in una settimana Ma i più danno per scontate almeno tre settimane... Ma i più danno per scontate almeno tre settimane...

I tanti già consumati a Montecitorio De Mita si tiene sulle generali «Importante sarà la conclusione, la risoluzione del problema politico - riconosce, bontà sua - è apparsa persino astratta e ambigua» Che vuol dire? Che si potrà avere anche un dibattito in aula, sicuramente di grande importanza e nobilita, ma siccome questo «permette di parlare solo a due tre persone per gruppo»...

moda C'è da approvare la Finanziaria al Senato, poi si dovrà «studiare» come tradurre la «formula di un chiarimento politico che soverchi - riconosce, bontà sua - è apparsa persino astratta e ambigua» Che vuol dire? Che si potrà avere anche un dibattito in aula, sicuramente di grande importanza e nobilita, ma siccome questo «permette di parlare solo a due tre persone per gruppo»...

Natta E l'esito del voto lo ha confermato, ancora franchi tiratori, almeno 25, si sono aggiunti all'opposizione a Gorla Ma il segretario del Pci aveva spazzato via ogni equivoco anche con un netto avvertimento «Se dopo la Finanziaria il governo non si dimetterà, noi verremo qui a dire non solo che sono arroganti, insipienti e irresponsabili, ma anche bugiardi, e che hanno mentito allo stesso capo dello Stato»

del segretario del Pci Ma intanto Craxi si offre come «testimone» «A me - dice - non risulta che Gorla abbia promesso di dimettersi dopo la Finanziaria Quando è cominciata a circolare questa voce, ho fatto una verifica Gona ha seccamente smentito e il capo dello Stato, avendolo io sentito per telefono non mi ha parlato di questo» E il segretario del Pci si schizza su «Se questa voce dovesse continuare potremmo istituire un giuri d'onore»

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Siamo arrivati a Dakar», dice Gianni De Michelis appena conosciuto l'esito del voto a scrutinio segreto sul complesso della legge finanziaria. Immagina il rally Parigi-Dakar certamente è appropriata anche questa è stata una corsa al massacro con i morti e i feriti abbandonati nel deserto Al «traguardo» della Camera, dunque la Finanziaria è riuscita ad arrivare Ma anche il governo e la maggioranza hanno tagliato un nastro, quello del discredito

e della sfrontatezza Il «chiarimento» annunciato ufficialmente, in uno di quei consigli dei ministri da tragicommedia seguiti alle clamorose bocciature parlamentari, è comunicato solennemente persino al presidente della Repubblica, mercoledì scorso dopo una raffica di quattro sconfitte, a questo punto non si sa più cosa sia E chissà che non lo riveli Ghino Di Tacco se si decide a scrivere quell'articolo di cui Bettino Craxi ha anticipato il titolo «Chi, come, quando, dove» Fatto

una conferma in dubbio, quindi dello squallido gioco denunciato dal Pci prima ancora dell'ultimo voto Compresso quella di accreditare il capo dello Stato e del Pci decidano «di impegnarsi direttamente nel governo» Ma il presidente del Consiglio fa i suoi conti e decide di prendersela co-

una conferma in dubbio, quindi dello squallido gioco denunciato dal Pci prima ancora dell'ultimo voto Compresso quella di accreditare il capo dello Stato e del Pci decidano «di impegnarsi direttamente nel governo» Ma il presidente del Consiglio fa i suoi conti e decide di prendersela co-

una conferma in dubbio, quindi dello squallido gioco denunciato dal Pci prima ancora dell'ultimo voto Compresso quella di accreditare il capo dello Stato e del Pci decidano «di impegnarsi direttamente nel governo» Ma il presidente del Consiglio fa i suoi conti e decide di prendersela co-

Rapporti col Pci, per la «Voce» «forte disaccordo» in politica estera



Un editoriale della Voce Repubblica torna sulle recenti dichiarazioni del segretario Giorgio La Malfa (nella foto) sulla «caduta delle pregiudiziali» verso il Pci «Parlare di questioni programmatiche senza pregiudiziali non significa che il Pci sia disponibile senza altro ad un accordo col Pci» Per il Pci spiega la Voce al centro ci sono i programmi e soprattutto in politica estera «Il Pci considera le distanze tra i due partiti da non consentire un'intesa» La posizione del Pci all'arrivo in Italia degli F-16, ad esempio trova il Pci «in forte disaccordo»

Ma Natta risponde «Anche con Psi e Dc siete in dissenso»

Immediata replica all'editoriale della Voce Repubblica del segretario comunista Alessandro Natta ricorda che proprio sulla politica estera «i repubblicani hanno divergenze anche con Psi e Dc Non mi pare assurdo l'espressione di Andreotti su Palestina e Medio Oriente e sono stati i socialisti a fare un paragone tra Arafat e Mazzini Eppure i repubblicani stanno al governo con loro» Giorgio Napolitano si è chiesto se La Malfa non sia stato «informato delle preoccupazioni e delle espressioni sugli F-16 da Lagorio, presidente della commissione Difesa e rappresentante di un partito» (il Psi) con cui il Pci collabora «Altrimenti non sarebbe stato così drastico nell'escludere qualsiasi convergenza col Pci per le posizioni assunte su quella specifica questione» In ogni caso ha concluso Napolitano «ci auguriamo che il Pci voglia sviluppare un confronto più pacato e ampio col Pci sulla politica estera»

I segretari di Camera e Senato sul funzionamento del Parlamento

Il segretario generale di Montecitorio Vincenzo Longi ha preannunciato per il 22 febbraio una giornata di studio sul funzionamento della Camera Secondo Longi «la Camera lavora con un ritmo frenetico ma con un'efficienza maggiore»

Sul regolamento proposte psdi a palazzo Madama

Dopo i socialisti, anche il Psdi ha presentato le proposte di riforma del regolamento del Senato chiedendo l'abolizione del voto segreto con la sola eccezione delle votazioni che riguardano persone «Ci siamo ispirati - ha detto il capogruppo Antonio Cariglia - ai principi della trasparenza e della snellezza» Il Psdi propone una riduzione della durata delle discussioni «Per di più la presentazione di emendamenti secondo i socialdemocratici, «dovrebbe essere limitata e rapportata alla loro importanza» Non è chiaro però chi debba stabilire l'importanza di un emendamento

Le autonomie locali spingono per una riforma a tempi brevi

Le associazioni degli enti locali hanno chiesto che dopo l'approvazione della Finanziaria il Parlamento esaurisca l'iter delle autonomie locali Riuniti ieri a Firenze, i presidenti di tutte le associazioni hanno sottolineato che «oggi il governo ha un sistema autonomistico connotato da crescenti e insuperabili difficoltà di gestione, sia per la situazione finanziaria che per una crisi di funzionalità»

A Caltanissetta una nuova giunta con Dc, Pri, Psdi e comunisti

Due giorni dopo la nascita, alla Provincia di Caltanissetta, della giunta Dc Psi Psdi guidata dal democristiano Costantino Cigna, il Consiglio comunale di Caltanissetta ha eletto una giunta formata dal Pci del Psdi dal Pri e dalla Dc A guidarla è un altro democristiano, Raimondo Mara, che era stato eletto nei giorni scorsi dalla stessa maggioranza che ora guida la Provincia, e che ha poi «rotto» con i socialisti Ma non basta De A d'accordo gli «amici» di Sergio Mattarella hanno subito chiesto le dimissioni del segretario provinciale e la convocazione del congresso provinciale E i quattro «mattarelliani» in consiglio hanno votato contro la giunta

Durissimo attacco di Pappalardo al «governanti»

Nel corso dell'omelia pronunciata ieri nella cattedrale di Catania - la città che va alle elezioni anticipate dopo 6 mesi di crisi - il cardinale Salvatore Pappalardo ha pronunciato parole durissime contro i governanti di governo «Successo, avidità e interesse sono ormai le principali attività di quanti invece dovrebbero solo pensare a governare» «Per perseguire i loro intenti - ha continuato Pappalardo - i governanti fanno spesso uso di metodi sbrigativi che culminano nella violenza»

FABRIZIO RONDOLINO

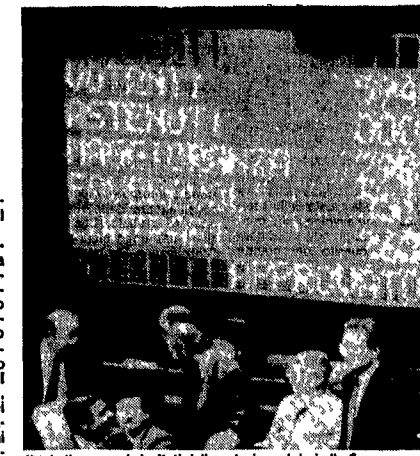
La giornata alla Camera dominata dai contrasti tra i 5 Nel finale c'è anche un sottosegretario che non vota la fiducia

Dopo tre settimane, 13 sconfitte del governo, 7 voti di fiducia, la legge finanziaria è stata approvata ieri sera dalla Camera. Da martedì si passerà all'esame delle tabelle e alla fine della settimana dovrebbe essere varato il bilancio dello Stato. L'esito della votazione finale a scrutinio segreto ha visto almeno venticinque deputati della maggioranza votare con le opposizioni: 331 sono risultati i sì, 263 i no.

maggioranza hanno sbarrato il passo alla riforma fiscale, indispensabile per il bilancio e l'economia hanno decretato il fondo per l'edilizia e hanno creato ben 4 fondi frazionati per occupazione «Questo - ha concluso Garavini - è un governo che non ha né il consenso né la stima della sua maggioranza Voltiamo dunque contro questa Finanziaria ed esigiamo le dimissioni di questo governo»

che investe l'esecutivo «l'episodio viene considerato «irrisolvibile» Luigi Bultrini, per il Pci ha protestato contro l'abuso perpetrato dal governo che sottrae fondi all'edilizia pubblica e Gianfranco Borghini vicepresidente del gruppo comunista, ha motivato la sfiducia nei confronti del gabinetto Cossiga «La stessa decisione di ricorrere a questo tipo di voto ha detto rappresenta un'indebita forzatura e una prevaricazione sul Parlamento, tanto più grave da parte di un governo che è giunto ormai al limite della crisi» Borghini ha poi sottolineato che ancora una volta «è stata sottratta alla Camera la possibilità di discutere liberamente e approfondire un tema rilevante ancora l'esponente del Pci di edilizia pubblica Un atteggiamento del resto in sintonia con la campagna contro il Parlamento che ormai da tempo il paese è costretto a subire Ma si tratta - ha rilevato - ancora di un'operazione di una campagna del tutto infondata poiché non sono certo imputabili al Parlamento le difficoltà e le lentezze dell'iter di approvazione della legge finanziaria Comunque - ha concluso Borghini - una volta

approvata questa legge il governo dovrà sgombrare il campo dovrà dimettersi» Battaglia (Pri) a questo punto ha interrotto dicendo «Non è così il consiglio di gabinetto ha posto dei vincoli, e cioè che la copertura non sia a carico delle imprese» Cirino Pomicino più sconcertato che imbarazzato ha pregato i deputati dell'opposizione di uscire, perché la riunione si era trasformata in un incontro di maggioranza per smussare i contrasti Dopo dieci minuti i deputati dell'opposizione sono stati raggiunti dagli altri La riunione si era infatti ritrasfor-



Il tabellone con i risultati della votazione di ieri alla Camera

copertura del provvedimento (che aumentava le pensioni, agganciandole alle retribuzioni) Battaglia (Pri) a questo punto ha interrotto dicendo «Non è così il consiglio di gabinetto ha posto dei vincoli, e cioè che la copertura non sia a carico delle imprese» Cirino Pomicino più sconcertato che imbarazzato ha pregato i deputati dell'opposizione di uscire, perché la riunione si era trasformata in un incontro di maggioranza per smussare i contrasti Dopo dieci minuti i deputati dell'opposizione sono stati raggiunti dagli altri La riunione si era infatti ritrasfor-

mata Stavolta in un vertice governativo La soluzione alla fine è stata quella di ignorare l'opposizione repubblicana e liberale Facchetti (Pri) ha annunciato i due partiti hanno concordemente deciso di astenersi sul voto dell'articolo Ma in aula Del Pennino ci ha ripensato «Non siamo d'accordo - ha detto - ma votiamo sì per evitare che si dia responsabilità che sono di altri» Il vicesegretario di Altissimo, Sterpa c'è rimasto ma «Dispiace - ha affermato - vedere il Pri decidere una cosa con noi e poi farne un'altra»

Evangelisti dice e nega Spunta anche Andreotti tra i pretendenti alla segreteria della Dc

ROMA Giulio Andreotti punta alla segreteria dc? «Smentisco Smentisco categoricamente di aver detto quelle cose» Franco Evangelisti «numero due» della corrente andreattiana insegue quasi nel Transatlantico i giornalisti È successo che un paio di sue affermazioni anticipate da «Epoca» (che le pubblicherà nel prossimo numero) avevano degnato non poco scalpore «Gava è un animale estremamente intelligente - avrebbe detto nell'intervista contestata - Ha la valentia napoletana unita alla capacità veneta Di lui ha grande stima Andreotti come leader politico di prospettiva dico di pro e di contro mi fa un brutto effetto sentire parlare di lui come del prossimo segretario della Dc perché il prossimo deve essere Andreotti E sono certo dico certo che Gava sarà disposto a parlarne» Andreotti dunque, non vorrebbe più palazzo Chigi ma piazza del Gesù? Evangelisti appena si diffondono le agenzie smentisce così «Io quelle cose a Epoca non le ho mai dette Dopodiché, che è entrato per me Andreotti andrebbe bene per piazza del Gesù, per palazzo Chigi per il Quirinale Per me Andreotti può fare tutto» La direzione di «Epoca» conferma invece il testo dell'intervista e riferisce quanto ora è luogo in cui Evangelisti avrebbe fatto quelle affermazioni alla presenza di altre persone, oltre alla giornalista del settimanale «Vera o no i ipotesi di Andreotti al posto di De Mita è piaciuta al leader ciellino Roberto Formigoni «Sarebbe una splendida idea» E naturalmente ai luogotenenti della corrente del ministro degli Esteri Paolo Cirino Pomicino la mette nel novero degli «casi possibili» Nino Cristofari la giudica una soluzione «ottima» per la guida della Dc E Antonio Gava? «Quando leggo certe cose mi metto a ridere»



Giovanni Gorla

Grande attesa al «Country club» di Asti

ROMA Giovanni Gorla 45 anni un furbino Guglielmo Zucconi gli aveva chiesto alla vigilia di Natale del 1983 «Da grande farà il presidente del Consiglio? Aveva risposto secco «Non ci penso proprio» Qualche cosa di lui deve sapere bene l'anziana signora Luigina Ottaviano, vera padrona della Dc di Asti amica devota di tutti i parroci dei 150 comuni della zona avversaria politica del ragioniere Bisognerebbe farla parlare Lei racconterebbe come è diventato deputato Gona nel 1976 il candidato - al secondo posto per i «basisti» sarebbe dovuto essere tal Giovanni Borello allora presidente della Camera di Commercio dove il Gona faceva i suoi conti con le dovute mezzanine Qualche anno prima aveva anche diretto un simpatico «dancing» dal nome peccaminoso «Wisky note» Fatto sta che padron Borello aveva rinunciato alla candidatura nella lista della Dc Tanto aveva pensato eleggendo solo il primo candidato quello amico della signora Luigina E così aveva indicato al posto suo il simpatico giovanotto dell'ufficio studi della sua Camera di Commercio Gorla E come avvenne poi i elezioni? Per un improvviso moto popolare a favore dell'ex gestore di balere? Per un intervento della potente Luigina? No Avvenne perchedella vicina Cuneo - facente parte del collegio elettorale - la Dc si ruppe E cominciata così la resistibile ascesa dell'uomo senza volto Borello è ancora lì che si morde le mani e anche la Luigina diventa malinconica a ripensarci Il Borello è stato però generosamente ricompensato Ricordate

«Lo sconosciuto di palazzo Chigi» Il titolo era apparso il 31 luglio del 1987 su «Le Monde» Forattini lo ama ritrarre con il viso bianco, inesistente Gli amici politici dicono che è «incoloro» Ad Asti, dove è nato e vissuto dicono che non ha futo politico Eppure è colui che esaltò, appena mise piedi sulla

quando qualche tempo fa ci fu quella grande disputa sulle nomine lottizzate alle Casse di risparmio? Gona tra le altre astute scelte aveva pensato bene di collocare il suo ex datore di lavoro il benefattore Borello Oggi quest'ultimo è il presidente della Cassa di Risparmio di Asti E alla Camera di commercio? È andato un altro amico potente Vittorio Gancia quello degli spumanti Ogni tanto si ritrovano tutti nientemeno che al «Country club» a parlare male della signora Luigina Ottaviano Insomma il nostro sarà incolore non sarà un «lotta-tore» ma qualche cosa nel suo piccolo combinerà Non aveva del resto detto a suo tempo parlando di se che prima o poi la sua intenzione era quella di «chiederle l'esperienza incassando qualche divano del investimento fatto?» Un linguaggio contabile senza tanti fronzoli e senza romanticismi con il suo pensiero non è denso È elementare Il destino del dollaro? «Se sapessi il futuro del dollaro - rispon-

ribalta politica, la «nasometra», l'arte, disse, «del cogliere le cose a fiuto» Ma che cosa ha fiutato in questi rapidi mesi, dalla sua poltrona di palazzo Chigi? Le telefonate di Craxi quando gli ordinarono di inviare le navi nel Golfo o quando gli ingunse di ritirare le sue proposte di legge anticicopro? BRUNO UGOLINI

nchieste È rimasta una sua battuta raffinata a «Domenica In» con Pippo Baudo impossibile «Chi se ne fotta» Proprio così È rimasta quella foto con lui che cerca di imitare Giovanni Leone e fa la come Qualcuno ricorderà quella conferenza di fine d'anno in cui paragonò i sindacati italiani ai sindacati dello Zambia. Altrimenti nevocheranno quella lettera spedita ai direttori dei giornali per pregarli di non parlare della sua famiglia È lo stesso uomo che però non disdegna la foto del piccolo Marco, vincitore del primo concorso applicativo pubblicata dalle cronache locali Solo «gaffes» o un gioco sottilmente calcolato? La risposta non è facile Come quella volta che disse alla vigilia del «vertice» di Venezia prima di sedersi tra i «grandi» dei Paesi maggiormente industrializzati «meno ci si aspetta meno saremo delusi» Parole sante un compendio della sua filosofia la filosofia del capo di un governo in cui «nessuno sembra riconoscere nessuno» Craxi e De Mita lo hanno voluto così per loro oscuri disegni alle spalle del paese Ad Asti sono smentiti Qualche sera fa raccontano è arrivato Giampiero Pansa a presentare il suo ultimo libro C'erano tutti gli amici del presidente del Consiglio e il giornalista perfido chiedeva Che cosa ne pensate? Come andrà a finire? Ditemi ditemi? Scavava con le sue domande Loro lo guardavano un po' smarriti e rispondevano «Ma sono domande da fare? Ma lei vuole proprio metterci in difficoltà?» La risposta migliore l'ha data lo stesso Gona qualche tempo fa «Ho fatto parte di una invenzione di De Mita»

La battaglia in Parlamento

La grande paura prima del voto Alla fine, passata la Finanziaria, i cinque fanno di nuovo i conti con un'alleanza inesistente

«Non mi preoccupa la crisi ma come uscirne», dice De Mita

Goria, tra Amato e Colombo, si tiene la testa tra le mani. Accreditato nei banchi del governo, Remo Gaspari fissa preoccupato il settore dove siedono i dc. Sono le 18,50, la Camera sta per votare. Nell'aula stracolma non c'è un rumore. Il giorno più lungo, il giorno della grande paura, ora può finire. E De Micheli, appreso il risultato, si lascia andare: «I socialisti - dice - sono stati come un trattore...»

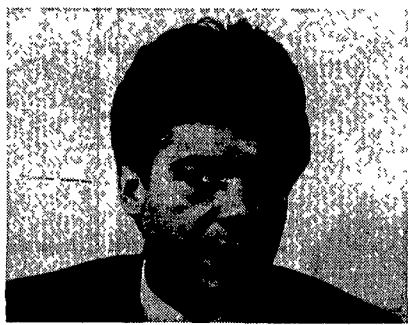
FEDERICO BEREMICCA

ROMA. Appoggiato alla colonna di marmo, Angelo Sanza guarda l'ingresso dell'aula ma non si decide ad entrare. La luce che lampeggia e i piccoli altoparlanti ripetono che la votazione sta per cominciare. Il sottosegretario dc con la delega al Mezzogiorno, demitiano fedelissimo e della prima ora, sorride nervoso: «Via, via, passerà...». Finché si scherza si scherza, ma se poi si tratta di far sul serio... La luce lampeggia. Sanza guarda l'aula colma, ma ad entrare

ancora non ce la fa. «Passerà, passerà... Come potete pensare che non ce la si fa? Avete visto, no? Il clima è sereno, e quell'emendamento sulle pensioni, poi, ha un po' calato il gruppo dc. Certo che Craxi è stato geniale...». Quella boutade sulle elezioni anticipate ha messo paura ad un bel po' di noi. Passerà, vedrete. Ma si che passerà... Le sei e mezzo del pomeriggio sono già scoccate. Passo svelto e gesto ubonista a sistemare la giacca sbottonata un po', De

Mita e Craxi entrano in aula imboccando - distanti - due ingressi lontani. Angelo Sanza li guarda stilar. «Okay, devo andare. Ma niente problemi, che passerà», il Transatlantico ora è deserto. Dentro, gomito a gomito, 594 deputati sono pronti a votare. Il giorno dei sospetti di tutti verso tutti, il giorno dell'ultimo scontro può dunque finire così. Alla sinistra della folla, sul tabellone lontano, s'accende una cifra luminosa. Il governo si è salvato: «Siamo arrivati a Datar», sospira De Micheli. Claudio Martelli, invece, lancia accuse sibilline: «I franchi tiratori sono stati neutralizzati da un gruppo di franchi appoggiatori». La solita favola di voti pci in soccorso della maggioranza? Finisce così, con qualcuno che esulta e qualche altro che accusa. Ma ora, ora che sono le 11 del mattino, che il voto è lontano e la paura vicina, nelle file di quel che resta della maggioranza è solo un bor-

botante indistinto di timori e di finite previsioni. In fondo al Transatlantico, anzi dietro il Transatlantico, nella sala con la targa d'ottone con su scritto «ministri», Gava, Pomicino e Sergio Mattarella sono, tra i franchi tiratori - accusa - ci sono anche loro. Quando l'ora si fa vicina, ecco arrivare Craxi e De Mita. «Adesso vediamo se questa Finanziaria viene approvata... perché ogni cosa ha un limite - minaccia il segretario socialista -. Non so immaginare scenari diversi, se dovesse essere bocciata si aprirebbe una situazione tempestosa. I franchi tiratori, ripete, sono dc. Ma dalle file democristiane rispondono al segretario socialista che è anche dal Psi che sono partiti voti a raffica contro il governo. Il clima rimane quello dei giorni peggiori, anche se più avanti il pomeriggio più la Dc fa filtrare voci rasserananti. I franchi tiratori sono, dunque, disarmati? Per tutta la mattina Franco Evangelisti aveva chiamato a rac-



Claudio Martelli

colta le truppe andreettiane parlando ad uno ad uno con tutti i deputati a lui fedeli. Ora passa Antonio Gava. Quando al voto mancano solo un paio d'ore, sussurra: «La legge passa». E il segnale giusto? Si cerca di scoprirlo. Si indaga sui presunte riunioni dei capicorrente dc che avrebbero sancito un armistizio. «Io non ne ho fatte - smentisce Scotti -. Oggi di sicuro no. E nemmeno ieri. E nemmeno Gava, perché Gava è quasi sempre stato con me...»

Sopravviverà il governo Goria a quest'ultimo voto? Nella maggioranza si finge ottimismo, ma tra i deputati dc non se ne trova ancora uno disposto a scommettere sulla vittoria del governo. Circondato dai giornalisti Natta ripete: «Questo governo non ha più una maggioranza e deve andarsene. Se pensano che noi gli faremo un favore si sbagliano: non abbiamo nessuna intenzione di sostenere il gover-

A palazzo Chigi un giallo per il decreto-sanità

Il governo ieri ha approvato un decreto legge che ripropone la «mini-forma» sanitaria, ma per non «disturbare» il voto finale sulla legge finanziaria, palazzo Chigi fino alle sette e mezzo di sera, non ne dava notizia. Eppure Donat Cattin l'aveva annunciata ai giornalisti. C'è stata una «svista», è la linea ufficiosa che - esplosivo il giallo - i collaboratori di Goria si affrettano a diffondere...

NADIA TARANTINI

ROMA. Sono passate da poco le quattro del pomeriggio, quando Carlo Donat Cattin spunta nel cortile di palazzo Chigi. Si è da poco concluso un Consiglio dei ministri stretto fra le votazioni del mattino e la fiducia del pomeriggio alla Camera. Il ministro dc della Sanità racconta dettagliatamente a pochi giornalisti che il governo ha approvato un decreto legge che riprende gli articoli 28 e 31 della legge finanziaria, il primo «scudetto» in uno degli infornuti del governo a Montecitorio, il secondo accantonato dopo quell'infornuto per richiesta dell'esecutivo. Materia: riduzione dei posti letto negli ospedali, blocco delle assunzioni, nuovi standard, novità per le accettazione negli ospedali, finanziamenti anti-Aids. «Un ministro di spendere senza controlli preventivi», Donat Cattin è molto soddisfatto: dice che si sono «risparmiati» 1.200 miliardi rispetto al testo della Finanziaria. «I giornalisti - gli viene chiesto - i colleghi di governo usciti prima di lui hanno lasciato capire che il decreto-sanità non fosse stato approvato? Si vede che dormivano», è la risposta. Aggiunge, crollando dai tecnici che sbirciano qualche carta, che la cifra prevista in più per il fondo sanitario è di 850 miliardi. È concluso: «È stato approvato, come no, è stato approvato».

Il Consiglio dei ministri, convocato per le 13,30 e iniziato dopo le 14, aveva un imponente ordine del giorno: sfratti, condono valutario, lira pesante, direttiva Seveso, concorsi, qualche assunzione e parecchi movimenti di prefetti. Data l'esiguità del tempo - dicono uscendo per tornare alla Camera Pandolfi, Amato, Vizzini, altri ministri - molti provvedimenti sono stati rinviati a oggi, alle 11 del mattino. Rinviato anche il decreto sanitario? Sì, dicono alcuni. «Non so, non ricordo...», mormora Giuliano Amato riferendosi ai risultati dell'intero Consiglio. «Abbiamo fatto qualche decreto». Sono le cinque e mezzo del pomeriggio quando arriva il comunicato ufficiale di palazzo Chigi: del decreto-sanità non reca traccia. I ministri sono tutti alla Camera, dove manca poco più di un'ora al voto finale, per il quale si teme un'ultima «svista». Il decreto-sanità di Goria è quel che è successo, era a Montecitorio. Si chiede perciò ad

Emilio Rubbi, che ha fatto da «segretario» nel Consiglio dei ministri. Conclaboli, gestì di evidente disappunto, ma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio conferma la versione ufficiale: il decreto sulla sanità non è stato approvato. Sembra subito un giallo di facile lettura: il governo non se la sentiva di rendere pubblico il decreto (un'enorme «ripulitura» di un voto contrario del Parlamento) in un momento delicato come quello del voto finale sulla Finanziaria. Donat Cattin, ovviamente, non l'ha pensata nello stesso modo. Oltretutto, sembra che oggi egli non possa essere a Roma per il Consiglio dei ministri. «Il decreto-sanità», dice, «è stato approvato, ma non ufficialmente, in sua assenza».

Per il momento, non si strappa più niente. Bisogna aspettare il voto finale. Neanche mezzo ora dopo, l'addetto stampa di Goria è costretto ad un giro minuzioso tra i colleghi giornalisti per consegnare almeno verbalmente - il comunicato stampa ufficiale - è vero, il decreto sulla sanità è stato effettivamente approvato. La notizia - come capita nelle migliori redazioni - è «saltata». Insomma, è sempre colpa della segreteria. Ma i comunicati ufficiali di palazzo Chigi non fanno le segreterie. Sono oggetto di scrupolose stesure e controlli dei funzionari di turno, il «salto» è sfuggito anche a loro? Da una sommatoria verifica, non risulta. La formula di rinvio ad oggi di gran parte dell'ordine del giorno - «stilla in ora non sospesa», prima delle quattro del pomeriggio - dovrebbe salvare anche Emilio Rubbi: il decreto-sanità è convocato per le 11 di stamane «al fine di proseguire l'esame dei provvedimenti previsti nell'ordine del giorno».

Oggi, dunque, il Consiglio dei ministri si occuperà tra l'altro di condono valutario: ieri il ministro per il Commercio con l'estero, Ruggiero, ne ha anticipato i contenuti in un nanzu tutto, non sarà più reato penale violare le norme valutarie, ma i trasgressori riceveranno soltanto una sanzione amministrativa. Il segretario dc della Commissione di vigilanza di cui è presidente De Mita - è la legge - e fa leggere a De Mita la trascrizione della performance dell'altra sera, quando ha descritto un Parlamento alla mercé delle lobby, suscitando l'indignazione del presidente della Camera. «È fazioso - sentenza De Mita - ha ragione la lotta». Alcuni deputati dc hanno chiesto che la Commissione di vigilanza di cui è presidente De Mita - si occupi di una sanzione amministrativa. Il segretario dc della Commissione di vigilanza di cui è presidente De Mita - si occupi di una sanzione amministrativa.

Ieri è intervenuto anche il comitato di redazione del Tg2, inviando una lettera a Nilde Iotti in cui si esprime la preoccupazione che la critica ad un servizio giornalistico espressa da una sede così autorevole possa essere strumentalizzata a danno della libertà d'informazione. Lo disse nell'operazione di Pirota dopo quelli di Reagan e Gromiko. Da parte sovietica c'è un caloroso elogio della agenzia «Novosti». Fanfani è un «grande uomo politico e di Stato», ha lavorato in anni difficili per una politica estera meno legata ai canoni di un «atlantismo» di stretta osservanza. E ciò esprime una «cultura politica» della Dc, che «gradualmente» si sta affrancando dai residui di un «anticomunismo organico» di stampo tradizionale.

Ora le tabelle di bilancio Da martedì alla Camera il voto sulle spese di tutti i ministeri

ROMA. Il tormentato cammino della legge finanziaria è giunto ieri sera al termine. Cosa succede ora? Lo spiega Giorgio Macchiotta, deputato comunista, membro della commissione bilancio. Martedì mattina la commissione tornerà a riunirsi per predisporre le tabelle di bilancio e riportare le variazioni intervenute rispetto alla precedente legislazione. Si tratta di una miriade di numeri che, nel corso della finanziaria, hanno costellato i vari articoli e i vari emendamenti discussi e votati. Tanto per fare un esempio, la caduta del governo sull'emendamento comunista che aboliva l'incremento del prelievo sugli interessi bancari e postali, provocherà un cambiamento di previsione di entrata fiscale di circa 2000 miliardi. La variazione non viene sottoposta ad approvazione da parte dell'assemblea. Il cambio di cifre si intende assorbito dalle tabelle che

vengono presentate e sottoposte all'approvazione del Parlamento. Si tratta di un'unica tabella per le voci di entrata, e di tante tabelle di spesa per quanti sono i ministeri con portafoglio. Il voto avviene su ognuna di queste tabelle. Il recente passato è pieno di bocciature. Si tratta tuttavia - afferma Macchiotta - di bocciature dal valore essenzialmente politico, poco significative dal punto di vista pratico. Da quando è stata introdotta la finanziaria, infatti, la parte «manovrabile» delle spese si è notevolmente ridotta. Si tratta per lo più di spese obbligate e anche la gran parte delle spese facoltative sono decise per legge e modicabili non a discrezione del ministero, ma attraverso il varo di un'altra legge. A conclusione del voto sulle tabelle, finanziaria e bilancio, così approvati passeranno al Senato che si occuperà delle parti modificate nella lettura della Camera. G.D.A.

Un successo dell'iniziativa del Pci e dei sindacati

Sale il «tetto» delle pensioni e così cambia l'aggancio al salario

Per tredici milioni di pensionati pubblici e privati finalmente una buona notizia dalla Camera: cambia il meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale e si alza il tetto della retribuzione pensionabile. Due risultati positivi della battaglia parlamentare del Pci e delle iniziative unitarie dei sindacati confederali. La legge finanziaria del governo non prevedeva una lira per i pensionati.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il nuovo aggancio delle pensioni alle retribuzioni scattate dal 1° gennaio del 1989. La rivalutazione, ora, avviene in rapporto alla dinamica delle retribuzioni contrattuali minime dei lavoratori. Dal prossimo anno, invece, l'aggancio è alla variazione media delle retribuzioni contrattuali dei dipendenti pubblici e privati. Non è differenza di poco conto. Nell'aula di Montecitorio - motivando il voto favorevole del Pci - Adriana Lodi ha riferito così i

movimenti delle pensioni negli ultimi cinque anni derivate dal meccanismo di rivalutazione: nell'84 lo scatto è stato dello 0,2 per cento; nell'85 del 1,1 per cento; nell'86 dello 0,4; nell'87 dello 0,4; nell'88 avrebbe dovuto essere del 0,56 per cento. In totale, dunque, un aumento dell'1,54 per cento. Se in questi cinque anni avesse operato il meccanismo di aggancio alla variazione media delle retribuzioni, l'incremento sarebbe stato

inferiore all'8-9 per cento. Una differenza rilevante. È stato proprio l'aggancio alle variazioni minime contrattuali a generare quel fenomeno per il quale si definisce «pensione d'annata». Ed esso - contrariamente a quanto comunemente si crede - ha operato anche sulle pensioni dei lavoratori privati, non solo dunque ai danni dei dipendenti pubblici. È ancora Adriana Lodi a fornire qualche eloquente cifra. Un metalmeccanico di terzo livello con 40 anni di contributi andato in pensione il 1° gennaio del 1983, percepisce dal 1° gennaio di quest'anno 954.545 lire lorde mensili. Un suo collega nelle identiche condizioni ma ritirato dal lavoro il 1° gennaio del 1988 percepisce un milione 928mila 900 lire mensili, sempre lorde. La differenza è di 38mila 355 lire. Che cosa concretamente avverrà nel futuro non si può prevedere ora perché gli incrementi derivano dall'evoluzione delle retribuzioni nel 1988 rispetto

al 1987. E sono anni di rinnovi contrattuali. La norma approvata ieri riguarda tutti i pensionati, esclusi i 7.000 dirigenti statali e militari che godono già di un buon meccanismo di rivalutazione e gli assegnatari di pensioni sociali. I miglioramenti strappati ieri - solo formalmente si trattava di un emendamento firmato dal governo - comparivano al primo posto delle richieste sindacali, comprese quelle inviate al presidente del Consiglio Goria nel luglio dello scorso anno, quando ricevette l'incarico di formare il governo. Ma nella legge finanziaria una riga è dedicata ai pensionati. L'iniziativa dei pensionati, la tenace battaglia parlamentare dei comunisti - prima al Senato e poi alla Camera - hanno portato in bilancio 4.500 miliardi, più gli imprevisti dovuti per il nuovo sistema di rivalutazione. La copertura di questi ultimi imprevisti sarà effettuata rivedendo i contributi assicurati. Ma soltanto se necessa-

Le tredici sconfitte nei voti segreti Sono i pensionati la «lobby» che ha colpito di più

Lobby in Parlamento? A quello che sembra diventato l'interrogativo del giorno, dopo il noto servizio televisivo e le polemiche anche ad altissimo livello che ne sono seguite, è interessante rispondere con i dati alla mano, con gli esempi concreti delle occasioni in cui la maggioranza e il governo sono stati sconfitti durante la discussione della legge finanziaria, il cui iter si è concluso ieri sera.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il primo tonfo è del 20 gennaio ed è proprio per impedire un regalo del governo alla lobby dei petrolieri. Lo scrutinio segreto consente infatti di approvare un emendamento Pci-Dp contro il differimento del termine di pagamento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi. Questi i numeri sfornati dal computer: 505 presenti, 504 votanti, un astenuto, 322 sì, 182 no. Vediamo ora, uno per uno, gli altri capitolombi. Catasto. Sempre il 20 gennaio passa un emendamento dei verdi (analogo a uno comunista bocciato poco prima) che stanza 150 miliardi nel triennio per l'aggiornamento e la ricostruzione del catasto urbano e del catasto terreni. Una norma dunque di razionalità e «antievazione». Su 476 presenti, 248 sì e 227 no. Milizia vitale. L'emendamento comunista che istituisce il minimo vitale (550mila lire) per i pensionati più poveri viene approvato il 22 gennaio con 240 voti favorevoli, 232 contrari e un astenuto (Ri- cordare che con le banche vera).

Frejus. Con 283 voti contrari e 242 favorevoli viene dunque respinta la richiesta di far sottoscrivere all'Anas 6 miliardi di lire di nuove emissioni. Ambiente. Un emendamento firmato da tutte le opposizioni di sinistra finalizzato alla tutela dell'ambiente e alla creazione di nuovi posti di lavoro per i giovani lo stanziamento di 230 miliardi previsto in Finanziaria. I fondi, in sostanza, vengono sottratti a una gestione discrezionale e destinati al finanziamento di progetti concreti, sotto il controllo degli enti locali. Su 532 deputati presenti, sempre il 3 febbraio, 281 votano a favore e 250 contro.

Sanità. L'intero articolo 28, che riduce i posti letto negli ospedali pubblici (a tutto vantaggio dei centri clinici privati) viene soppresso. Con 248 voti contrari e 244 favorevoli, a conclusione della giornata di lavoro del 3 febbraio, è respinta l'impostazione del governo in tema di posti letto. Magistrati. È la sconfitta numero 13 di questa legge finanziaria. Un emendamento Bassanini (che era stato firmato anche dal Pci) fa obbligo a magistrati e funzionari pubblici di versare l'80% del compenso percepito per attività extra. La norma si riferisce alla pratica invalsa in uso di far partecipare a collaudi e arbitrati vari, magistrati e funzionari che svolgono a tempo pieno il loro lavoro per l'amministrazione dello Stato. L'emendamento non lo impedisce ma fa obbligo agli interessati di versare al Tesoro l'80% del compenso percepito in queste occasioni.

Legge Goria. Addrittura a voto palese, per alzata di mano, passa il 3 febbraio un emendamento di tre deputati della maggioranza (Dc, Psi, Psdi) che allarga la griglia dei futuri della legge Goria per l'acquisto della prima casa. 200 dei mille miliardi stanziati all'inizio sono infatti rimasti inasignati.

Anas. Sempre il 3 febbraio viene bocciato un emendamento governativo tendente a far mantenere all'Anas la stessa partecipazione azionaria nella società per il trasforo del



Il presidente della Camera, Nilde Iotti, all'ospedale Santo Spirito dopo la visita a Spadolini

Spadolini in ospedale «Sta bene, ma è nervoso»

ROMA. Giovanni Spadolini è «lucidissimo ma molto nervoso». Così ha detto il dottor Piero Malatesta, primario della seconda divisione chirurgica dell'ospedale Santo Spirito dove è stato ricoverato il presidente del Senato, ferito l'altro notte in un incidente mentre stava rientrando nella sua abitazione di Palazzo Giustiniani. Le condizioni di Spadolini non destano preoccupazioni anche se il paziente è molto sofferente per la contusione alla testa e la «viva dolorabilità» causata da alcune contusioni probamente rotte, circostanza che però non è risultata al primo esame radiografico. Secondo i medici è comunque impensabile un trasferimento prima di qualche giorno.

Ieri Spadolini, ricoverato al primo piano nella stanza 33, ha ricevuto molte visite e numerosi messaggi d'augurio. Fin dal primo mattino sono andati a trovarlo le massime autorità del

lo Stato: il presidente Cossiga, Nilde Iotti, i vicepresidenti del Senato Lama e Taviani, il presidente del Consiglio Goria, i ministri Giannella e Battaglia, il segretario repubblicano Giorgio La Malfa, il presidente del Pli Malagodi e molti senatori e deputati. Si è recato al Santo Spirito anche il capo di Stato maggiore della Difesa Bisogniero. Un cesto di fiori è stato inviato a Spadolini dalla moglie del presidente Mubarak (con gli ospiti egiziani Spadolini avrebbe dovuto incontrarsi oggi). Il segretario comunista Natta gli ha rivolto «vissimissimi auguri» di pronta guarigione. Craxi e Pertini gli hanno telefonato.

Nell'incidente, avvenuto in pieno centro di Roma per cause ancora in via di accertamento, sono rimasti feriti anche l'autista della Thema di Spadolini e i sei occupanti l'altra vettura, una Mercedes, che pare non abbia rispettato il rosso.

Fanfani Auguri per gli 80 anni Elogi Urss

ROMA. Amintore Fanfani compie oggi 80 anni e raccoglie una straordinaria messe di auguri. Ha ricevuto messaggi da Cossiga, che stamane lo avrà a colazione al Quirinale, da Spadolini, Nilde Iotti, da Goria, da Natta e dagli altri segretari dei partiti. Sul «Popolo» di oggi De Mita lo definisce un «stassello chiave della storia di un partito che, assieme alle battaglie per le libertà democratiche, ha voluto e saputo sviluppare un forte impegno riformatore degli assetti sociali ed economici». È proprio per effetto di questa «congiunta azione», Fanfani «ha raggiunto livelli di responsabilità altissimi e conosciuto fasi di emarginazione marcata». Il segretario della Dc afferma poi che, dopo la caduta del governo Craxi, Fanfani ha dato «una lezione di determinazione unica, persino insospettata», tagliando il «modo degli intrighi» che, in parte, restano ancora da chiarire. Tra i messaggi dall'estero spiccano quelli di Reagan e Gromiko. Da parte sovietica c'è un caloroso elogio della agenzia «Novosti». Fanfani è un «grande uomo politico e di Stato», ha lavorato in anni difficili per una politica estera meno legata ai canoni di un «atlantismo» di stretta osservanza. E ciò esprime una «cultura politica» della Dc, che «gradualmente» si sta affrancando dai residui di un «anticomunismo organico» di stampo tradizionale.

De Mita «Brava Iotti Era fazioso quel tg»

ROMA. Transatlantico di Montecitorio, ieri, in una pausa tra una votazione e l'altra. De Mita vede Onofrio Pirota: «Sei stato censurato, non ti hanno risposto per qualche giorno a colazione al Quirinale, del palazzo?». Pirota cerca attestati di solidarietà - finora scarsi e non del tutto dialettici - e fa leggere a De Mita la trascrizione della performance dell'altra sera, quando ha descritto un Parlamento alla mercé delle lobby, suscitando l'indignazione del presidente della Camera. «È fazioso - sentenza De Mita - ha ragione la lotta». Alcuni deputati dc hanno chiesto che la Commissione di vigilanza di cui è presidente De Mita - si occupi di una sanzione amministrativa.

Ieri è intervenuto anche il comitato di redazione del Tg2, inviando una lettera a Nilde Iotti in cui si esprime la preoccupazione che la critica ad un servizio giornalistico espressa da una sede così autorevole possa essere strumentalizzata a danno della libertà d'informazione. Lo disse nell'operazione di Pirota dopo quelli di Reagan e Gromiko. Da parte sovietica c'è un caloroso elogio della agenzia «Novosti». Fanfani è un «grande uomo politico e di Stato», ha lavorato in anni difficili per una politica estera meno legata ai canoni di un «atlantismo» di stretta osservanza. E ciò esprime una «cultura politica» della Dc, che «gradualmente» si sta affrancando dai residui di un «anticomunismo organico» di stampo tradizionale.

Fgci Una città anche per le ragazze

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELI CAPITANI

RIMINI. «Occhi di ragazza sulla città»: un'analisi cruda e insieme una proposta per cambiare la città e costruire all'interno di essa nuovi spazi di vita per le ragazze. È stata presentata ieri al congresso dell'Unione circoli territoriali della Fgci...



Una recente manifestazione contro gli sfratti

Un decreto del Consiglio dei ministri per le «aree calde» e i capoluoghi. Nessuna misura per negozi alberghi e laboratori artigiani

Niente sfratti Bloccati fino al 30 settembre

Quasi tutti i provvedimenti di sfratto in corso saranno sospesi. Il blocco è fino al 30 settembre prossimo e riguarda le undici aree metropolitane ad alta tensione abitativa, tutti i comuni capoluogo e i centri «caldi».

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Gli sfratti saranno sospesi fino al 30 settembre. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri varando il decreto...

sentenze esecutive. Torriamo al decreto. Esso prevede un blocco delle esecuzioni fino al 30 settembre e dal 1° ottobre una loro graduazione.

È stata stralciata dal testo l'articolo che prevedeva lo stanziamento di 200 miliardi, 150 per buoni casa alle famiglie e sfrattate e 50 miliardi per programmi di edilizia agevolata e convenzionata finalizzati al contenimento della tensione abitativa.

Il provvedimento non comprende alcuna misura per gli esercizi commerciali, alberghi e artigiani, sui quali sono previsti mezzo milione di sfratti e 700.000 disdette.

delle commissioni per la graduazione. Gravissima invece la mancanza di qualsiasi disposizione per gli usi diversi che era stata sollecitata dal Pci e da importanti settori di altri partiti.

Per il segretario del Sunia, Tommaso Esposito, la prolungata sospensione degli sfratti è una vittoria dei sindacati. I tempi potrebbero essere sufficienti per poter riformare il canone in grado di superare l'emergenza abitativa.

La Confedilizia parla di una ulteriore prova di impotenza del governo e di incapacità di ogni volontà politica delle forze parlamentari ad affrontare seriamente il problema delle locazioni in Italia.

Per l'Ance, l'Associazione dei costruttori edili, siamo arrivati al nono decreto di proroga senza che sia stato affrontato seriamente il problema di rivitalizzare il mercato degli affitti e gli altri nodi che condizionano il settore.

Ma passiamo a qualche cifra. Giuliana Del Bufalo ha rifiutato quelle fornite dagli editori che testano ai giornalisti la volontà di arricchirsi ai danni delle aziende.

Per l'Ance, l'Associazione dei costruttori edili, siamo arrivati al nono decreto di proroga senza che sia stato affrontato seriamente il problema di rivitalizzare il mercato degli affitti e gli altri nodi che condizionano il settore.

La prossima settimana 48 ore Il segretario della Fnsi: «Ecco perché i giornalisti scioperano»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Le richieste dei giornalisti, la posizione degli editori, i motivi per cui si è giunti alla rottura e, quindi, allo sciopero dopo il primo incontro per il rinnovo del contratto di lavoro...

Ma passiamo a qualche cifra. Giuliana Del Bufalo ha rifiutato quelle fornite dagli editori che testano ai giornalisti la volontà di arricchirsi ai danni delle aziende.

mento del 29,13 per cento nei giornali quotidiani. Nei settimanali è stato maggiore. L'introito per le vendite, nello stesso periodo, ha avuto un incremento del 15,64 per cento mentre il costo dei giornalisti è aumentato del 9,1.

Sulla vertenza, l'altra sera, ha rilasciato una dichiarazione Paolo De Palma, capo della delegazione degli editori per la trattativa.

Il Pci a Montalto: è il Parlamento che deve decidere

«Un governo traballante e in procinto di andarsene non può decidere su una materia così delicata e contrastata. Deve essere il Parlamento a discutere e decidere per Montalto».

SILVIO SERRANGELI

MONTALTO. I comunisti dell'Alto Lazio e della Toscana meridionale si sono mobilitati per ribadire il no secco al nucleare a Montalto. Hanno denunciato il tentativo del governo...



La manifestazione davanti alla centrale di Montalto

rimanda, decide e non decide. E intanto noi siamo sempre sul filo - dicono i lavoratori. Non è vero che non siamo sensibili ai problemi dell'ambiente, sappiamo che anche con la trasformazione a metano avremo lavoro.

tributo per risolvere il problema di uno sviluppo che è necessario per queste zone. I lavoratori, le popolazioni, l'imprenditoria sanno che con la riconversione a metano per la centrale di Montalto ci sarebbe occupazione fino al 1994-95.

maggioranza contro il nucleare, invece di cattedralli nel deserto avrebbe bisogno di uno sviluppo organico nei settori dell'agricoltura, della piccola industria, dell'artigianato.

«Siamo incazzati neri», dice un enorme striscione della federazione di Civitavecchia. E intanto? Il governo non molla. Da qualche giorno all'interno del cantiere di Montalto accanto agli operai sono comparsi i poliziotti.

NEL PCI Incontro con Yannis Banias

I recenti sviluppi della situazione politica greca e i processi che caratterizzano le diverse formazioni di sinistra sono stati al centro dei cordiali colloqui tra i compagni Piero Fassino della Segreteria, Antonio Rubbi, della Direzione e Claudio Ligas e una delegazione del Partito comunista di Grecia (Internazionale socialista) guidata dal segretario generale Yannis Banias.

A Venezia non passa la proposta di una giunta estesa ai 5 partiti di governo. Neppure il nuovo sindaco resisterà a lungo Il Psi e il Pri bocciano Degan

Neppure il nuovo sindaco, resisterà a lungo: eletto dieci giorni fa da una poco convinta maggioranza pentapartita, l'ex ministro Costante Degan si è visto bocciare ieri sera, da socialisti e repubblicani, una sua prima proposta di formare una giunta estesa, anche in Laguna, ai cinque partiti del governo nazionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE TONI JOP

VENEZIA. Socialisti e repubblicani a notte fonda hanno ufficialmente decretato la fine del pentapartito lagunare. «Non ce la - aveva detto l'ex sindaco socialista Laroni entrando in sala - i repubblicani non ci stancano. È intanto Degan, con in mano i foglietti su cui aveva steso le sue bande intenzioni programmatiche, invocava in cuor suo ormai solo quella provvidenza alla quale aveva affidato fin dall'inizio il suo mandato.

Niente di più; eppure doveva sapere che al Pri questo non sarebbe bastato, anche se proprio grazie all'intervento di Visentini, una decina di giorni prima, Degan era stato eletto.

Ma è davvero sbadato questo Degan nel non tener presente il fatto che senza una parola sulle questioni sulle quali si era aperta la crisi (le misure dei fondi alle imboscature di porto, la molto discussa convenzione con il consorzio Venezia Nuova, al quale sono stati affidati il risanamento della laguna e la difesa dei centri storici dalle acque alte) i repubblicani si sarebbero tirati indietro?

«Casellati - che diversamente da lui, in partenza, si era fissato una scadenza irrevocabile per le dimissioni. Degan ha così accartocciato nervosamente quel foglietto chiuso in tasca sul quale aveva trascritto il futuro organigramma della sua giunta.

Advertisement for 'DOMENICA SCHEDA DI PARTECIPAZIONE'. It features an image of a hand holding a string tied in a knot. Text includes: 'Un nodo al fazzoletto. Ricordate che: Sull'Unità di domenica 7 febbraio potrai partecipare allo Straconcorso "Taglia e Vinci" Centinaia di milioni in gettoni d'oro e case ristrutturate per i vincitori. l'Unità Da ricordare tutti i giorni'.

Giudici Mercoledì il voto al Senato

ROMA Molte ore di seduta, diciotto oratori intervenuti nella discussione generale...

Il cantante è stato rinviato a giudizio per attentato al referendum e turbativa del voto

«Niente comizi in tv» Celentano in tribunale

Adriano Celentano andrà in tribunale, di fronte ai giudici della Corte d'assise di Roma...

Il sette novembre disse: scrivete sulle schede la caccia è contro l'amore Era in buona fede?

sulle schede referendane annullando di fatto il loro voto. Ma il «molleggiato» non si accorge che davanti a lui Mario Maffucci...



Adriano Celentano a Fantastico

Alla diocesi non piace lo spot del formaggio

La Yomo reclamizza il nuovo formaggio «Belgioso» con spot in cui un uomo, una donna e un bambino esclamano «è nato» e poi «mangiamolo vivo»...

I vescovi: poche nascite a causa dell'aborto

scovi toscani in un loro documento diffuso alla vigilia della giornata della vita

Disegno di legge contro la violenza sessuale

forte valenza politica, è stata presa in un momento in cui si segnala un costante aumento di reati soprattutto contro i minori...

Recuperati oggetti d'arte Valgono quasi due miliardi

verginoso di furti di opere d'arte. Di gran parte del materiale recuperato non si conosce la provenienza...

Bambino segregato con la madre inferma

Un bambino di sei anni denutrito e incapace di parlare viveva segregato con la madre, seminferma di mente...

Tre comuni in piazza per la sanità

Il cittadino di tre comuni: Pachimino, Portopalo e Capopassero, sono scesi in piazza per ottenere servizi sanitari più efficienti...

«Mi maltrattava» e confessa l'omicidio del datore di lavoro

Ha un nome l'assassino del panettiere Carmelo Rizzo trovato sepolto domenica scorsa lungo le sponde del torrente Ciusella...

ROBANNA LAMPUGNANI

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Sabato 7 novembre 1987 ore 22 Mancano poche ore all'apertura dei seggi per il referendum su giustizia e nucleare...

due dirigenti di Raiuno, mentre le accuse per Celentano restano i reati ipotizzati come quelli di violazione all'articolo 8 della legge elettorale...

Adriano Celentano era stato convocato in piazza Adriano negli uffici del magistrato, il 11 dicembre scorso, per essere interrogato...

Lanciate proposte per la pensione e l'indennità di maternità

Sei delegate casalinghe alla conferenza Pci sul lavoro

Alla Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti andranno sei delegate del «lavoro invisibile»...

Un'indagine fatta sulle impiegate milanesi, spetta ancora e sempre a lei nel 62 per cento dei casi il compito di pulire i letti, riordinare la casa...

Dai ministri Sbobbata la direttiva Seveso

ROMA Direttiva Seveso forse alla via. Il ministro Ruffolo si è detto soddisfatto del risultato raggiunto ieri in sede di Consiglio dei ministri...

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA Il lavoro familiare oggi è una sorta di scatola cinese con dentro compiti, funzioni, attività complesse...

Gli infortuni domestici. Allo studio anche proposte che affrontino il problema degli infortuni domestici sotto il profilo preventivo e assicurativo...

Una realtà composita. Allora il lavoro familiare diventa incontestabile invasivo. Occupa tutti gli interstizi del lavoro in fabbrica...

OGNI PARLAMENTARE DEL PCI VERSA AL PARTITO METÀ DELLO STIPENDIO. PERCHÉ?

Perché pensa che la politica non deve arricchirsi? Sa che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis...



Giornalaio «Sciopero della vista» per Marco

TORINO «Sciopero della vista» per il rilascio di Marco Fiora. Un giornalista di Torino Pietro Tartamella ha deciso di restare per quaranta giorni con gli occhi bendati...

Polemiche accese per la doppia iniziativa del ministro: ha ricevuto i «ribelli» ma ha pronto un decreto contro chi blocca gli scrutini

Galloni-Cobas: colloquio di 2 ore

La vigilia contrattuale della scuola ormai si svolge in un clima polemicissimo «concertato» i sindacati di settore Uil e Cisl per l'iniziativa Cgil di presentare in proprio la piattaforma...

E di che cosa hanno parlato ministro e professori dei Comitati? Di decreto sui precari e sui 25 alunni per classe di Fondo d'incattivazione...

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Due ore di colloquio nei saloni di viale Traste verso tanto è il tempo che il ministro della Pubblica Istruzione, ieri, ha concesso al professor Gighotti Gullotta Ortu Fanelli Trecca Ricciar Benzoni delegati dai «ribelli»...

Il professor Gighotti spiega che loro no «non sono soddisfatti» per i risultati ottenuti, seppure «il colloquio è stato franco» in sostanza Galloni ha promesso grazie alla copertura offerta dalla Finanziaria di provvedere agli alunni per classe e ai precari ai detti che il 11 incontrerà i sindacati per trattare sul Fondo e s'è limitato a dire che «prenderà in considerazione il resto dei problemi»...

**Camorra
Cassazione
annulla
47 condanne**

ROMA Dovranno essere riproccati 47 esponenti della «Nuova Famiglia». La prima sezione della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale ha infatti annullato le condanne di 47 dei 143 imputati del maxi processo contro l'organizzazione camorrista. Tra gli imputati che dovranno comparire in giudizio c'è anche Antonio Bardellino, ritenuto dagli inquirenti uno dei capi della «Nuova Famiglia» e condannato in secondo grado a 12 anni di reclusione. Il processo fu l'atto finale della manovra contro l'organizzazione camorristica avviata ai carabinieri. Il processo d'appello si concluse il 9 maggio dell'anno passato con la condanna di 143 imputati. Tutti presentarono ricorso in cassazione. Per 77 di loro la cassazione ha confermato il giudizio d'appello, mentre per altri 47 dovranno essere riviste le misure di sicurezza imposte dalla Corte d'appello. Tra gli annullamenti oltre a quello di Bardellino sono da ricordare anche quelli nei confronti di altri due boss Francesco Bidognetti e Mario Iovino, condannati rispettivamente a sette e a otto anni di reclusione. Sarà ora una diversa sezione della Corte d'appello di Napoli a riesaminare la posizione dei quarantacinque imputati giudicati per associazione a delinquere di stampo camorristico. L'organizzazione del Bardellino possiede da anni il «dominio» dell'agro casertano in provincia di Caserta dove sono state commesse la maggior parte delle azioni criminose della «Nuova Famiglia».

**Esiste un documento comune
dei due gruppi terroristi
per agire in Italia
il 23 febbraio prossimo**

**Colpire De Mita, Lucchini, Amato
Firmato Eta-Br**

Un piano comune Brigate rosse-Eta militare per tre attentati da portare a termine in Italia contro il segretario della Dc Ciriaco De Mita, il direttore degli Istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato e il presidente della Confindustria Luigi Lucchini, sarebbe stato recuperato in un albergo a Madrid, nei giorni scorsi, dalla polizia spagnola. Lo annuncia stasera, su «Retequattro», un cronista di ritorno da Madrid.

W. BETTIMELLI

ROMA Ovviamente, il condizionale è d'obbligo in casi del genere, ma la notizia, che proverebbe da fonti del ministero dell'Interno spagnolo, è troppo dettagliata per non avere un qualche fondamento. Da Madrid nella giornata di ieri, sono comunque arrivate le prime smentite ufficiali. Anche gli inquirenti italiani, a quanto pare, non ne sanno niente, ma dopo l'arresto, nei giorni scorsi di Antonio Fosso che probabilmente stava preparando un attentato proprio contro De Mita, niente viene lasciato inteso per capire se ci sia da attendersi, nel prossimo futuro, nuove e clamorose azioni delle Br. Le notizie del piano scoper-

to in Spagna saranno confermate, stasera su «Retequattro», dall'inviato della rubrica «Dovere di cronaca» (il settimanale televisivo diretto da Guglielmo Zucconi), in onda alle 19.30. Il giornalista racconterà in questi termini i dettagli del ritrovamento del piano terroristico nella capitale spagnola il 4 dicembre scorso, uomini della «Guardia civil» e dell'antiterrorismo, avrebbero circondato un grande albergo di Madrid per catturare un personaggio legato all'Eta e al traffico della droga. Il terrorista, forse avvertito da qualcuno, avrebbe evitato la cattura per un soffio. Gli agenti, però, avrebbero subito dopo perquisito a lungo la camera del



Ciriaco De Mita



Luigi Lucchini



Nicolò Amato

ricerco. È allora che sarebbe saltato fuori il piano per gli attentati in Italia. Si tratterebbe di appunti vergati sotto una carta con l'intestazione «Eta-Br». Dagli appunti, sarebbe saltata fuori una data precisa quella del 23 febbraio prossimo, come momento fissato per «operatività» di tre diverse azioni: due a Roma e una a Brescia. Le prime due riguarderebbero, appunto, il segretario della Dc Ciriaco De Mita e il direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato. La terza, a Brescia, indicava, invece, il nome di Luigi Lucchini, presidente della Confindustria. Questa la sostanza del documento, così come sarà riferita da Andrea Pamparana a «Retequattro».

Abbiamo tentato di avere una qualche conferma alla notizia di fonte spagnola ma tutti gli interpellati hanno escluso di saperne qualcosa. De Mita, avvicinato dai giornalisti a Montecitorio, dopo un attimo di sbandamento (è stato visto sbiancare), ha negato di essere stato informato del ritrovamento del documento di Madrid. Subito dopo, si è però messo in contatto con il ministero dell'Interno. Anche gli

altri interessati sono stati colti di sorpresa dalla notizia. Sulla negativa anche carabinieri e polizia che indagano sul brigatista Antonio Fosso arrestato proprio per il «pedinamento» di De Mita. Il ministero dell'Interno e l'Interpol, dal canto loro, si sono chiusi nel massimo riserbo e sono caduti dalle nuvole alla lettura della notizia, rilanciata anche da una agenzia di stampa che annunciava i servizi in onda

**Napoli
Ferlandino:
«Mai avuto
pressioni»**

NAPOLI Il presidente del Napoli Corrado Ferlaino ha testimoniato ieri, davanti al giudice della quinta sezione penale del tribunale, nel processo al costruttore irpino Antonio Sibilini, l'ex presidente dell'Avellino calcio, che è imputato di associazione per delinquere di tipo camorristico. A Ferlaino i giudici hanno posto domande su quanto dichiarato durante la fase istruttoria dal cotaliano «pentito» Pasquale D'Amico, secondo il quale il presidente del Napoli avrebbe subito pressioni dalla camorra per annullare il contratto di cessione dei giocatori La Palma e Massa, passati dai Napoli alla società irpina e risultati inidonei alle visite mediche. «Non ho mai subito pressioni di alcun tipo», ha dichiarato Ferlaino - aggiungendo di «non aver mai visto né conosciuto Cutolo», contrariamente a quanto aveva riferito il «pentito». Un'altra testimonianza favorevole a Sibilini è stata quella del colonnello dei carabinieri Dragone, ex comandante del reparto operativo di Avellino. L'ufficiale, che nell'aprile dell'82 firmò un voluminoso rapporto sulle attività della camorra nella provincia, ha dichiarato che dalle indagini non è mai emerso alcun elemento di sospetto nei confronti di Sibilini. In precedenza erano sfidati davanti ai giudici i «pentiti» della nuova camorra organizzata: Francesco Leonardo, Luigi Riccio, Pasquale Barra e Michele Tassinari. Soltanto quest'ultimo ha confermato le accuse fatte in istruttoria, nei confronti dell'imputato. Gli altri si sono rifiutati di rispondere. Il processo è stato rinviato al 17 febbraio.

**Milano
Scagionata
moglie di
Enzo Isola**

MILANO Dopo dieci giorni di delitto dei quartieri alti di Milano non sono rimaste insolite ma, ciò che è singolare, si affaccia ancora più carico di mistero Susy Scanziani rimane l'unica indiziata ma i suoi difensori, gli avvocati Elio Vaccari e Giovanni De Riso, dal responso dei periti traggono argomenti per chiedere il suo proscioglimento completo e il recupero della sua immagine morale bersagliata - dicono - da un vero e proprio linciaggio morale «il movente della gelosia - dice l'avvocato Vaccari - ha portato gli inquirenti su una pista sbagliata. Bisogna scavare non nella vita privata della vittima, ma nel suo impero economico». La privacy di Enzo Isola, 72enne industriale del pannello che ha creato dal nulla la Daipers di Carisacco, è stata rivoltata come un guanto. Ne sono usciti affetti extracongiugali che, secondo la polizia, avrebbero innescato la vendetta di una moglie umiliata. Ma adesso anche questa pista è caduta. Altri motivi familiari? Questioni di testamento? Sul conto corrente di Susy sono stati trovati 1.400 milioni ricavati dalla vendita recente delle azioni della Daipers. Un testamento contestato? Non esiste nessun testamento, ribattono i legali. E poi tra i due viveva la comunione dei beni, quindi metà dell'asse ereditario spettava alla moglie, la quale aveva anche diritto su un terzo dell'altra metà, da suddividere con i due figli di primo letto del marito. La tesi dell'accusa rimane dunque smontata, un crollo forse definitivo. Forse, l'aver trascurato altre ipotesi può costituire un vantaggio per l'assassino.

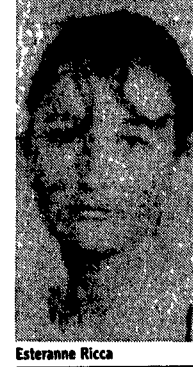
**Caso Siani
Test Dna
sulle
sigarette**

NAPOLI Sarà il «test del Dna» a smascherare gli assassini di Giancarlo Siani, il giovane cronista del «Mattino» caduto in un agguato sotto casa la sera del 23 settembre 1985? Il giudice istruttore Guglielmo Palmeri infatti ha affidato al professor Mario De Robertis, della seconda facoltà di Medicina di Napoli, una perizia biologica sui mozziconi di sigarette recuperati a pochi metri dal luogo del delitto. I «filieri» - almeno due - aspettarono Giancarlo Siani in piazza Leonardo, al Vomero, per un paio d'ore, furono notati da molti testimoni. Nel mese di ottobre '87, come si ricorderà, furono arrestati i presunti esecutori materiali Giorgio Rubolino e un camorrista come Giuseppe Calcevecchia, nonché il «boss» di Forcella Ciro Giuliano sospettato di essere il mandante. Il codice genetico degli assassini dovrà essere svelato attraverso gli esami di laboratorio sulle esigue tracce di saliva rimaste sui mozziconi di sigarette. «Meriti» tipo lungo conservati, come insignificanti reperti, nei polverosi archivi giudiziari. Certo Rubolino fumava proprio quella marca di sigarette, ma è troppo poco per farlo condannare.

**Quattrocento poliziotti cercano la giovane rapita
«Esteranne è libera»
così si è riaccesa la speranza**

Ieri sera si è sparsa la voce che Esteranne Ricca rapita il 2 dicembre nel Grossetano era stata liberata. La ragazzina, secondo la ridda di voci, si era presentata ai carabinieri della stazione di Chiusi. Era stata convocata anche una conferenza stampa in questura poi annullata. Comunque quattrocento uomini fra carabinieri e poliziotti hanno iniziato le ricerche della giovane nel Senese, nel Grossetano e nell'Alto Lazio. DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI
FIRENZE. Come in un film di suspense, ieri sera, si è sparsa la voce che Esteranne Ricca, 15 anni da poco compiuti, detta affettuosamente Titi, prigioniera dell'anonima sequestri dal 2 dicembre scorso, era stata liberata e si era presentata alla caserma dei carabinieri di Chiusi e sarebbero stati proprio i carabinieri di Chiusi ad avvertire la madre di Esteranne che sua figlia era stata liberata sulla strada provinciale Bettolle-Siena. Inoltre la questura fiorentina annunciava per le 21 di ieri sera una conferenza stampa sulla liberazione di Esteranne. Ma con il trascorrere delle ore la notizia non veniva confermata, la conferenza stampa annullata. Nello stesso tempo però 400 uomini fra poliziotti e carabinieri iniziavano nel Senese, nel Grossetano e nell'Alto Lazio le ricerche della ragazzina. Evidentemente gli investigato-

ri avevano avuto notizie della liberazione di Esteranne ma della ragazza fino a tarda ora nessuna traccia. La voce della liberazione di Esteranne aveva preso corpo dopo la notizia dell'arresto di due giovani sardi trovati in possesso di armi, munizioni, bombe a mano. Uno degli arrestati veniva indicato come un terrorista legato al gruppo eversivo del Mas. Ma gli inquirenti non hanno confermato. Quaranta giorni fa, nella grande villa di Pietratonda, dove la ragazzina viveva con i nonni, era arrivata una lettera e una richiesta di riscatto 5 miliardi. Poi il silenzio. Di Titi non si erano avute più notizie e la famiglia era piombata nella più cupa disperazione. La nonna Georgine Waiten Oslo, vincendo l'angoscia e il dolore lanciò un nuovo appello: vi preghiamo di farci avere infor-



Esteranne Ricca

L'autista pensò ad un controllo. Ma era un trucco che l'anonima sarda aveva già usato a Bologna per fermare l'industriale Eugenio Gazzotti. Titi cercò di resistere ma fu picchiata e cacciata a forza sulla Thema di color grigio targata Roma 76766H e che non è mai stata ritrovata. Poi le indagini degli inquirenti, l'arresto dei tre pastori sardi, infine la cattura di due giovani trovati in possesso delle armi. Poi, la notizia di ieri sera sulla liberazione di Titi di cui però ancora non si hanno notizie.

**Il giudice:
«Ci hanno
telefonato
i rapitori»**

FIRENZE «La telefonata ricevuta è sicuramente attribuibile ai rapitori ed indica, senza incertezze, la strada Siena-Bettolle come luogo della liberazione di Esteranne». Lo ha detto il sostituto procuratore generale Francesco Fleury che coordina le indagini sul rapimento della ragazza di Grosseto, incontrando a tarda ora i giornalisti che in Questura attendevano notizie sulla vicenda. «Siamo in attesa di nuovi sviluppi», ha aggiunto Fleury. È stato pagato il riscatto da parte dei familiari? È stato chiesto al magistrato. «Assolutamente no. E, comunque, lo avremmo impedito», ha risposto. «Esteranne potrebbe essere stata legata», ha detto il magistrato - oppure costretta a muoversi in ritardo. O, forse, si è trattato di un disguido tra di loro sull'indicazione precisa del luogo». La telefonata è collegata con la notizia degli ultimi due arresti? «Per ora a questo proposito non posso dire niente. Penso, però, che la banda sia stata decimata e che questo sia il momento del rilascio di Esteranne». E se la ragazza non sarà trovata nelle prossime ore? «È un'eventualità alla quale non voglio nemmeno pensare», ha concluso il magistrato.

conbipel
shearing pelle - pellicce

SCONTI FINO AL 50%

In diretta dalla produzione prezzi molto speciali anche nei SALDI

**PELLICCE, MONTONI E CAPI IN PELLE
SCONTATI FINO AL 50%**

COCCONATO D'ASTI (aperto tutti i giorni compreso la domenica e festivi)
La più grande fabbrica italiana per la produzione e vendita di capi in pelle e pellicce
Strada Bauchieri 1 - Tel. (0141) 907.656

PIEMONTE E VALLE D'AOSTA	LOMBARDIA
Torino Corso Bramante 27/29 - Tel. (011) 596256 Via Amendola 4 - Tel. (011) 548386	Trezzano sul Naviglio (MI) La più grande pellicceria del Nord Italia (tangenziale Ovest uscita Lorenteggio Vigevanò) Tel. (02) 44588474/459375
Venaria Piazzale Città Mercato - Tel. (011) 214140	Cologno Monzese (MI) (tangenziale Est uscita Cologno) Tel. (02) 2538860
Alessandria Piazza Garibaldi 11 - Tel. (0131) 445922	Milano Corso Buenos Aires 64 - Tel. (02) 2646854/5 Via Forlino 31 - Tel. (02) 8683220
Bielva (VC) Tangenziale - Tel. (015) 27158	Varese Via Casola 21 Largo Comoli - Tel. (0332) 234160
Cuneo Via Roma 31 - Tel. (0171) 67484	Carno (BG) Via Bergamo 38 A - Tel. (035) 613557
Aosta Quart - Centro Commerciale Amerique Tel. (0165) 765103	Brescia Via della Volta - (uscita aut. Brescia Centro) Tel. (030) 344197
VENETO - EMILIA ROMAGNA	LAZIO
Venezia Marghera Inizio Statale Roma Tel. (041) 921783	Roma Il più grande punto vendita di capi in pelle e pellicce del Centro Sud Via C. Colombo 45b - Tel. (06) 5411118 Dopo la Fiera di Roma 500 m a destra (9.30 - 13.15.30 - 20)
Verona Centro Commerciale VR EST (uscita Verona Est) Tel. (045) 9950173	
Occhiobello (RO) Autostrada PD BO (uscita Occhiobello) Tel. (0425) 750679	

20 PUNTI VENDITA IN ITALIA

«Lo hanno ammazzato perché era nero»

ROMA «Stavamo scherzando insieme a piazza Indipendenza, mentre tornavamo a casa. All'improvviso da un'auto sono scesi quattro uomini in borghese, pistole in pugno. «Polizia» hanno gridato, poi ci hanno sbattuti contro una macchina, di spalle, mani alla nuca e pistole puntate. All'improvviso lo sparo sordo, una fiammata, e abbiamo visto il nostro amico cadere a terra all'indietro con la testa fracassata». Così i suoi due amici raccontano l'uccisione del giovane etiope Mohamed Idriss avvenuta a Roma, dietro la stazione Termini all'1.30 della mattina del 27 gennaio scorso. A stroncare la vita del ragazzo di colore, a Roma da 4 anni e in attesa di volare in Canada dove il governo gli aveva offerto una borsa di studio, era stato un proiettile «calibro 9», sparato da un poliziotto, uccise a Roma, un giovane etiope di colore. Due amici del ragazzo, unici testimoni, durante una conferenza stampa organizzata da Dp, hanno accusato l'agente di aver sparato senza che loro avessero fatto nulla. Il poli-

ziotto aveva detto di essere stato aggredito con un tagliaunghe. Sull'episodio il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Roberto Cavallone ha aperto un'inchiesta. Dp ha condannato il fatto come esempio del razzismo con cui Questura e ministero degli Interni trattano i negri a Roma.

una morte assurda, senza motivo». Durissima è stata la denuncia fatta da Dp. «Questo episodio è il sintomo di un acuitarsi dei comportamenti razzisti della polizia e del ministero dell'Interno - ha detto Luciano Nen, responsabile esteri del partito - durante la conferenza - Pensate che sarebbe successo lo stesso ad un giovane americano? Il corpo di Mohamed si trova ancora all'obitorio e nessuno ne sa nulla. Nessuno ha avvisato i familiari del ragazzo. Hanno detto che si trattava di un pluripregiudicato ma a noi non risulta. Di fatto si è instaurato un clima di razzismo e di illegalità nella zona della stazione proprio per volontà dei poliziotti che trattano la gente di colore come cittadini di serie B». «Noi crediamo alla versione dei due testimoni - ha detto l'avvocato Bianca Guidetti Serra parlamentare di Dp - Ma anche se l'agente fosse stato graffiato con un tagliaunghe dal ragazzo, è davvero assurda la reazione. Non si può uccidere così un uomo è barbaro». Le ultime parole sono state quelle di Cedra Abdi Eira, membro della comunità somala c'hope, cittadina italiana. «Da 21 anni sto a Roma - ha detto - Ma in questi ultimi 5 anni la città sta diventando davvero pesante. Mai era stato così duro e duro per la gente di colore. La polizia dovrebbe aiutarci, non discriminarci».

fratello di Mohamed Hamed Abdi Idress informato della sciagura dalla comunità somala di Roma, che ha deciso di costituirsi parte civile nel processo contro l'agente, difeso dall'avvocato Giuseppe Mattina, e di partecipare alla conferenza stampa organizzata da Dp. «La mia famiglia è fuggita dall' Etiopia per sottrarsi ad una guerra che non sentiamo nostra - ha detto Hamed Abdi - Mohamed è venuto in Italia per sfuggire alle pallottole dei militari ed è stato ucciso dal proiettile di un poliziotto. Non è giusto sarebbe partito per il Canada tra qualche giorno. Era stato trattenuto da un processo per furto in cui era stato tra l'altro assolto. E

Nicaragua Massacrati dai contras 19 civili

MANAGUA. La reazione dei contras al voto con il quale il Congresso americano ha bocciato i finanziamenti americani a loro favore non si è fatta attendere. E non si è trattato di dichiarazioni, di parole più o meno roboanti, ma di una vera e propria strage di civili disarmati. Una banda composta da una ventina di mercenari ha attaccato giovedì, in territorio nicaraguense, un autocarro che trasportava uomini, donne e bambini. Il bilancio della strage è di diciannove morti e sette feriti. L'esplosivo si è svolto nel pomeriggio di giovedì, proprio mentre in tutto il mondo l'opinione pubblica democratica salutava il voto del Congresso americano come un passo verso la pace. La località nella quale si è svolto il barbaro episodio è il villaggio di Quilali, a circa 160 chilometri a nord-est di Managua. Le fonti sandiniste che hanno dato notizia della strage non hanno aggiunto commenti, ma è fin troppo facile notare che gli autori del massacro di donne e bambini sono quei «combattenti per la libertà» a cui Reagan avrebbe voluto destinare altri 40 milioni di dollari. E ciò mentre in Costarica i rappresentanti del governo di Managua trattano con una delegazione di contras per metter fine alle ostilità. Evidentemente, fra le bande di mercenari, c'è chi non vuol rassegnarsi alla pace e alla ripresa di una civile convivenza.

Berlino Altri tre espulsi nella Rfg

BERLINO. Altri tre dissidenti della Rdt, arrestati nel gennaio scorso per aver organizzato una «contromanifestazione» durante le celebrazioni ufficiali in onore dei fondatori del partito comunista tedesco, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, sono stati espulsi ieri dall'autorità di Berlino. Le fonti ufficiali non parlano però di espulsione. Secondo l'agenzia di informazioni tedesco-orientale Adn, i tre, Wolfgang Ternoil, sua moglie Regina e Ralf Hirsch, sono partiti ieri dal paese «come da loro desiderato». Ma Hirsch, intervistato ieri sera appena arrivato a Berlino ovest, ha dichiarato di essere stato espulso contro la sua volontà dalla Rdt. L'alternativa che gli era stata posta, infatti, era quella di scegliere fra l'espatrio o la condanna a nove anni di carcere. Una scelta del genere era stata imposta già ad altri dissidenti della Rdt, espulsi nella Germania Ovest, prassi scelta dalle autorità di Berlino per liberarsi degli «indesiderabili», senza condannarli a pene di carcere che, nel caso delle personalità più conosciute, suscitano proteste in Occidente. Dei cento arrestati durante le manifestazioni del 17 gennaio, 60 sono stati espulsi e 16 sono ancora in carcere.

La legge votata dall'Assemblea Trasparenza in Francia per i fondi dei partiti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARBILI

PARIGI. La Francia sarà presto dotata di una nuova legge per il finanziamento dei partiti e per la trasparenza dei patrimoni dei cittadini candidati alla presidenza della Repubblica e alle elezioni legislative. I provvedimenti sono stati approvati l'altra notte dall'Assemblea nazionale, in attesa del voto del Senato. Armande hanno avuto l'astensione del Partito socialista e il voto contrario di quello comunista. Il progetto di legge che riguarda i candidati all'Eliseo l'obbligo (assieme al presidente eletto) a rendere pubblici i loro patrimoni all'inizio e alla fine del mandato; stesso obbligo spetterà ai parlamentari. I cui redditi per almeno saranno pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale. Il controllo di veridicità verrà effettuato dalla particolare commissione che già si occupa dei ministri e degli eletti negli organi locali.

Lo scontro principale all'Assemblea nazionale verteva sull'esonero fiscale che la nuova legge concede ai «donatori», persone fisiche o società. Su questo punto soprattutto, e sul fatto che «nulla potrebbe impedire» che i singoli parlamentari stornassero gli «aiuti» ai partiti. I socialisti hanno dichiarato la loro contrarietà, da cui poi è derivato il voto di astensione. Per quanto riguarda i partiti, invece, ad essi non sarà concesso di ricevere «donazioni», se non regolarmente tassate; e, come unico argine ad eventuali «di-

La Casa Bianca ora punta sul fallimento del piano di pace di Arias e dei presidenti centroamericani

Contras, Reagan prepara la sua contromossa

Reagan, dopo la sconfitta degli aiuti ai contras in Congresso, assume l'atteggiamento dell'«ora stiamo a vedere cosa succede». È, a giudizio unanime della stampa americana, sta preparando una contromossa nei confronti dei democratici, che, se in questi prossimi mesi il piano di pace di Arias non va avanti, potrebbero nelle elezioni presidenziali trovarsi in difficoltà e giustificarsi di aver «perso» il Nicaragua.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Fino al giorno prima che il Congresso approvasse il suo piano di aiuti ai Contras per Reagan sembrava questione di vita o di morte. Ora che è stato bocciato il presidente si dice ovviamente «profondamente deluso». Il suo portavoce Fitzwater dice che «pensiamo sia stato un voto contro la libertà perché siamo molto scettici che il processo diplomatico verso la pace in America centrale possa funzionare». Ma ammette che «l'unica via ora è vedere se funziona».

Gli aiuti ai Contras per la durata di questa amministrazione sono del tutto in discussione. Ma non è finita la guerra su cui Reagan aveva così in profondità impegnato il suo prestigio. Già si parla di possibile «vittoria-boomerang» per il Congresso a maggioranza democratica, perché, se il negoziato non va avanti nei prossimi mesi, i reaganiani fanno sempre in tempo a fargliela pagare accusandolo di aver «perso» il Nicaragua.

La vittoria del resto era stata di misura strettissima: 219 voti contro 211 alla Camera mercoledì scorso. E ieri in Senato dove invece gli aiuti ai Contras sono passati per 51 voti a favore contro 48, cioè con un solo voto di maggioranza. Si è trattato di un voto

Una carta da giocarsi a novembre: i democratici accusati di aver «perso» il Nicaragua

solo simbolico, senza effetti pratici sulla questione, perché dopo la sconfitta alla Camera gli aiuti non passano. Ma conferma il carattere verticale della spaccatura e l'impressione che lo schieramento dei duri si appresta a digrignare i denti, facendo del supposto «cedimento» democratico sul Nicaragua un argomento delle prossime presidenziali.

Come i democratici avevano rifiutato il compromesso della ventiquattresima ora con cui Reagan affacciava la possibilità di tenere in sospeso gli aiuti militari, lasciando al Congresso la decisione se procedere o meno ad inoltrarli in un secondo tempo, così ora la Casa Bianca storace l'inaso al «cententino» offerto dai democratici, che si sono detti disposti a proporre loro un altro pacchetto più ridotto composto solo di aiuti «umanitari». «Ci daremo un'occhiata, ha detto Fitzwater, ma dovrà essere qualcosa di più che un piano mascherato di resa».

Nel merito dei soldi che gli verranno a mancare, i Contras

dal canto loro se la prendono ovviamente col Congresso, ma sembrano meno disperati di quanto ci si poteva attendere. Giurano che continueranno a combattere, anche se ora, visto che gli aiuti Usa cessano formalmente dalla fine di questo mese, anche paesi come l'Honduras potrebbero cessare di ospitarli e aiutarli. Sanno forse di poter comunque contare sulla Casa Bianca, dove - a quanto ha rivelato Fitzwater - Reagan si è già incontrato coi suoi principali collaboratori per prendere in esame «opzioni in una varietà di aree» alternative agli aiuti diretti che gli sono stati bocciati dalla Camera.

La ristrettezza del margine con cui gli aiuti sono stati bocciati alla Camera usa è stata sottolineata anche da Daniel Ortega a Managua, nel discorso in cui aveva messo in guardia i sandinisti che «ciò non significa che la guerra sia finita». Ma le reazioni prudenti da Managua occupano le prime pagine dei giornali americani che sottolineano come il voto



Ronald Reagan

In Congresso non abbia reso più concilianti i toni dei sandinisti. «Ortega chiama alla guerra per sconfiggere i Contras» era ad esempio il titolo del «Washington Post» di ieri. Il «New York Times» in un editoriale plaude alla decisione di un Congresso che finalmente ha detto di no. Mettendo la parola fine all'era del North e del Poldecker, che - come ha detto il trasluga panamense José Blandon - «gestiva l'operazione Contras come una dittatura». Ma il giornale avverte che ora sono i democratici a rischiare l'indice puntato dell'opinione pubblica nelle elezioni presidenziali del prossimo novembre se il piano di pace di Arias e degli altri presidenti centro-americani non va avanti. Potrebbero trovarsi a dover rispondere dell'aver «perso» il Nicaragua come negli anni 50 erano stati accusati di aver «perso» la Cina.

Noriega incriminato negli Usa

Il «grand jury» di Miami ha incriminato Manuel Antonio Noriega, il comandante delle forze armate di Panama, per una serie di colossali traffici di droga. È una iniziativa senza precedenti nei confronti di un leader straniero. «Le accuse sono esclusivamente un atto politico di intimidazione», ha commentato il militare panamense in una intervista alla «Cbc».

WASHINGTON. È una guerra aperta senza esclusioni di colpi. L'aspetto scontro tra la Casa Bianca e il generale Manuel Antonio Noriega è passato dalle pressioni politiche a quelle giudiziarie. L'uomo forte di Panama è stato infatti incriminato da un «grand jury» di Miami per una serie di colossali traffici di droga dall'America latina verso gli Stati Uniti. Noriega è stato posto sulla lista nera dei «ricercati» e può essere arrestato sia negli Stati Uniti sia se per caso dovesse visitare un paese che ha firmato con gli Usa un qualche trattato di estradizione.

È da tempo che la Casa Bianca ha iniziato una vera e propria campagna per far dimettere Noriega. Ufficialmente l'amministrazione Reagan giustifica queste pressioni con la «necessità di favorire un autentico processo di democratizzazione del Panama». Ma dietro la facciata ci sono, secondo gli osservatori, interessi diretti degli Stati Uniti. Interessi che vanno dal «problema del Canale», che tra qualche anno passerà sotto il completo controllo di Panama, alla vicenda del Centro America (Panama fa parte del gruppo di Contadora).

Ma l'altro giorno il quadro si è fatto più torbido dopo la rivelazione del «New York Times»: la Casa Bianca chiese al Panama, nel 1986, di inviare armi dei paesi comunisti a Managua attraverso il Salvador. Le armi sarebbero state intercettate dalla Cia e così Reagan avrebbe avuto le «prove» che i

sandinisti volevano esportare la rivoluzione in tutto il Centro America. Autori del nuovo scandalo, i soliti protagonisti dell'irragate: l'ammiraglio Poindexter e il colonnello North. Ma quello delle armi non fu la sola «commissione» che gli uomini di Reagan chiesero al generale panamense: in cambio di aiuti economici al suo paese, Noriega si era impegnato ad addestrare a Panama i contras che combattono contro il governo di Managua. Gli accordi poi saltarono. E Noriega è stato costretto a lasciare il paese nel 1986 sul «New York Times». Ma c'è di più: secondo i giornali americani, infatti, nell'ultimo decennio l'uomo forte di Panama avrebbe ad esempio ricevuto un stipendio annuo di 200mila dollari dalla Cia, ma allo stesso tempo avrebbe «liritato» con Cuba e Nicaragua.

Secondo il «grand jury», Noriega avrebbe partecipato a colossali traffici di cocaina in combutta con i famigerati «re della droga» colombiani coalizzati nel cosiddetto «cartello di Medellín». Negli atti si parla anche di Fidel Castro come paciere in una controversia scoppiata fra Noriega e il potente «cartello» di Medellín.

Che peso ha avuto la Casa Bianca nell'incriminazione di Noriega? Secondo il «Washington Post» nella decisione di andare avanti nella formalizzazione delle accuse per droga contro il comandante delle forze armate panamensi ci sarebbe anche lo zampino del ministro della Giustizia Usa Edwin Meese.

Sei ore di suspense, poi la resa In cinque di «Action directe» occupano l'Afp di Bruxelles

Cinque simpatizzanti del gruppo terrorista francese «Action directe» hanno occupato per diverse ore, ieri, la sede dell'agenzia di stampa «France Presse» a Bruxelles. I cinque (quattro uomini e una donna) pretendevano la pubblicazione di un comunicato di «solidarietà» con la «lotta» dei terroristi di «Action directe» imprigionati in Francia. Nel pomeriggio i protagonisti dell'occupazione, si sono arresi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Erano passate da poco le undici e trenta quando i cinque hanno fatto irruzione nell'ufficio della «France Presse», al terzo piano dell'International Press Center, proprio davanti al palazzo della Commissione Cee. Hanno imposto al personale di uscire, ma il direttore della sede dell'Afp, Pascal Manet, ha chiesto di rimanere, cosa che ha fatto pensare a lungo che fosse stato preso in ostaggio. Pochi minuti dopo, il palazzo dell'«Ipc», che ospita oltre alla Afp numerosi uffici di corrispondenza e agenzie di stampa, era già circondato da uno stretto cordone di polizia. Delle intenzioni degli occupanti si sapeva poco: in un volantino fatto filtrare sotto la porta, dopo le rituali astuzie della «propaganda» terroristica, venivano rivendicati la fine dell'isolamento e il raggruppamento in un unico carcere dei membri di



I protagonisti dell'incursione nella sede della France Presse a Bruxelles, portati via dalla polizia

«Action directe» attualmente imprigionati in Francia. Si tratta di obiettivi per i quali alcuni detenuti stanno attuando in questi giorni uno sciopero della fame. Seguivano attestazioni di «solidarietà» con le «cellule combattenti comuniste», un'organizzazione terroristica belga.

Non era chiaro se i cinque fossero armati. Le testimonianze di chi si trovava nell'ufficio al momento dell'irruzione sembravano escluderlo, ma giravano voci sull'eventualità di un'esplosione e non si sapeva se il responsabile dell'agenzia corresse qualche rischio. Solo dopo la conclusione della vicenda si è saputo che non c'era alcuna arma e che Manet non era stato fatto «prigioniero». Un momento di tensione si è creato nel primo pomeriggio, quando l'agenzia «Belga», che continuava ad essere ricevuta

Oppositori manifestano a Budapest

BUDAPEST. «Le porte sono aperte al dialogo» scriveva ieri un giornale ungherese, il Magyar Hirnap, organo del governo, commentando ampiamente una dichiarazione emessa al termine dei lavori del Forum democratico ungherese. Il Forum aveva riunito sabato scorso al Teatro Jurta di Budapest più di quattrocento persone per lo più scrittori, registi, attori, intellettuali, per discutere sul funzionamento del Parlamento e sulla necessità di nuove norme che lo rendano più democratico. Il Forum è un movimento legale anche se è il centro di raccolta di quasi tutte le voci della opposizione ungherese. I partecipanti in apertura della riunione avevano respinto l'etichetta di dissidenti preferendo piuttosto essere considerati la coscienza critica del paese.

Della riunione che si è svolta liberamente e senza incidenti ed è durata tutto il giorno, i giornali ungheresi non avevano dato fino a ieri notizia. Ora il silenzio viene rotto dal giornale del governo in modo polemico ma senza chiusure. «La maggior parte delle questioni sollevate al Forum - scrive il giornale - sono da tempo all'ordine del giorno nel partito, negli organismi statali e in molti altri organismi». Il giornale concorda con

**REGIONE EMILIA ROMAGNA
UNITÀ SANITARIA
LOCALE N. 23 - IMOLA**

L'Unità Sanitaria Locale n. 23 di Imola indiria una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione della Cucina Centralizzata e del presso lo stabilimento ospedaliero «Osservanza» di Imola.

IMPORTO A BASE D'APPALTO L. 709.900.000

L'applicazione avverrà ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 3/2/1973 n. 14 e dell'art. 71 punto 2) lett. a) della Legge Regionale 29/3/1980, n. 22

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate presentando domanda di invito in bollo, con allegata copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori.

Tali richieste di invito dovranno pervenire all'Unità Sanitaria Locale n. 23 - Servizio Attività Tecniche - piazzale Giovanni Dalle Bande Nere, 11 - 40028 Imola, non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le imprese per potere essere ammesse a partecipare alla gara dovranno essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la Cat. 2, per un importo almeno pari al valore del lavoro.

La richiesta d'invito non vincolano l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE Nicodemo Montanari

critica marxista

6 1987

Il pensiero di Gramsci
Nicola Badaloni
Egemonia e azione politica: una discussione critica

Gianni Francioni
Gramsci tra Croce e Bucharin: sulla struttura del
Quaderni 10 e 11

Marcello Montanari
Razionalità e tragicità del moderno in Gramsci e Weber

Mario Telo
Gramsci, il nuovo capitalismo e il problema della
modernizzazione

Momenti del pensiero socialista
Giuseppe Prestipino
Ernst Bloch e l'etica della dignità

Problemi di filosofia
Romano Nanni
Storicismo e antistoricismo in Carlo Antoni

Gaspare Polizzi
Alle radici dell'epistemologia francese del Novecento

un fascicolo L. 7.000 - abbonamento annuo L. 36.000
cop. n. 5020123 - Editori Riuniti Rivista,
via Serchio 9, 00196 Roma - tel. (06) 66 63 83

Realizzato dall'esercito Usa Megalaboratorio per costruire ceppi batterici micidiali

L'esercito americano ha reso noti i piani per la costruzione di un megalaboratorio per le ricerche sulla guerra batteriologica nel deserto dell'Utah. Il complesso sarà attrezzato per condurre ricerche non solo nei confronti di attacchi batteriologici ma di manipolazione genetica al fine di ricavarne armi batteriologiche, di ceppi batterici micidiali come la febbre gialla, l'encefalite, la tularemia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Gli addetti entreranno e usciranno dal complesso attraverso specchi a chiusura stagne, lavoreranno con maschere e serbatoi individuali di ossigeno. Filtri e inceneritori sofisticatissimi sono previsti per riciclare l'aria e impedire qualsiasi contatto di quel che si muove là dentro con l'ambiente e l'atmosfera esterna. Ma dai det-

tagli che riguardano le precauzioni gli scienziati ricavano la convinzione che l'impianto sia assolutamente sovradimensionato alle esigenze di un laboratorio che conduca ricerca solo difensiva e possa un giorno essere usato per la fabbricazione di armi batteriologiche, malgrado le esplicite proibizioni del trattato che Usa e Urss hanno firmato nel 1972.

Paradossalmente, alla diffusione pubblica dei dettagli il Pentagono è stato costretto da una causa che gli era stata intentata dalla Foundation on Economic Trends, un'associazione privata, che metteva in dubbio l'efficienza delle misure protettive previste per l'impianto. Tra l'altro il presidente dell'associazione, Jeremy Rifkin, uno scienziato impegnato nella battaglia contro i rischi dell'ingegneria genetica, aveva lanciato l'allarme che «per la maggior parte dei microrganismi con cui lavoreranno non esistono vaccini».

Il Pentagono ha risposto che al momento non si prevedono ricerche su organismi contro cui non esistono

vaccini, ma ha ammesso che le potenzialità del laboratorio e i sistemi di sicurezza del progetto sono tali da rispondere alle esigenze del genere. La giustificazione è che installare ora questi sistemi di sicurezza più avanzati del necessario è una specie di «risparmio» rispetto al dopo. Ad introdurre cioè se si dovesse presentare la necessità.

Quanto alla necessità di manipolare questi virus, viene giustificata con l'argomento che la simulazione con agenti biologici meno pericolosi sarebbe inadeguata, perché non produrrebbe effetti identici ai germi veri. Non viene precisato se tra gli agenti micidiali su cui si condurranno le ricerche ci sia qualcosa di simile all'Aids.

□ S.G.

Palestina
Un dialogo di pace a Milano

JANIKI GINGOLI
MILANO. È stato, il dibattito di giovedì sera a Milano, una iniziativa dalle caratteristiche uniche in tutta Europa. È il giudizio comune dei palestinesi Hanna Siniora e Abu Rahmeh e dell'israeliano Arié Shapir. Per l'ampiezza dello schieramento che l'ha promosso (i sindacati, la Dc, il Pci, il Psi, le Acli, la Lega dei diritti dei popoli), per la composizione del pubblico, numerosissimo, che ha riempito la grande sala delle Stelline: centinaia di membri della Comunità ebraica, palestinesi, cittadini di tutte le tendenze politiche, che con una attenzione ed una calma ma intensa partecipazione hanno seguito tutte le fasi del dibattito, rivolgendone numerosissime domande scritte agli oratori. E per la tensione interna che ha mosso questi ultimi nella esposizione delle loro ragioni, ma anche nell'ascoltare le ragioni degli altri.

Gli esponenti palestinesi hanno con calma e forte fermezza espresso la protesta per la repressione del loro popolo, per le uccisioni, per gli arresti, per le deportazioni, per le procedure sommarie e illegali dei processi. Ma insieme hanno individuato le possibili tappe per dare uno sbocco politico a quella lotta, che consente trattative basate sul reciproco riconoscimento tra israeliani e palestinesi, per la creazione di due Stati che vivano l'uno a fianco dell'altro, che riescano a collaborare in pace.

La stessa primordiale esigenza di sicurezza di Israele viene tenuta in conto: siamo disposti, ha detto Rahmeh, ad una fase transitoria in cui lo Stato palestinese può essere ammantato, in cui la sua polizia può avere solo bastoni, come quella londinese. Se gli israeliani vogliono, ha aggiunto ironicamente, possono andare anche a piedi nudi e in costume da bagno. Ma la sicurezza vera può venire solo dalla pace e dalla fiducia reciproca, che può essere costruita insieme, anche con la creazione di una cooperazione economica tra Stato palestinese e Stato israeliano, Stato giordano.

L'altra questione è che i palestinesi in questi giorni hanno dimostrato la loro forza e la loro autonomia. Non vogliono rilasciare deleghe né a Hussein, né a Mubarak: l'Olp è il loro rappresentante, l'Olp deve partecipare alle trattative. Lo status quo è rotto definitivamente: la soluzione nazionale. Lo Stato palestinese è un diritto innegabile, ma è necessario che i palestinesi superino definitivamente la politica del rifiuto dell'esistenza dello Stato di Israele, e le formulazioni della Carta costituzionale dell'Olp, così come ogni sistema terroristico di lotta.

Ma quelle formulazioni dell'Olp del '64 sono già superate, risponde Siniora, dalle successive proposte di Arafat: l'Olp non vuole più la distruzione di Israele, ma uno Stato che viva al suo fianco e in pace con esso.

La maratona di colloqui a Roma
Incontri col Pci dei palestinesi Hanna Siniora e Abu Rahmeh e di un dirigente del Mapam

Mubarak da papa Wojtyla: una pace giusta

Ultime battute della «settimana diplomatica» di Roma per il Medio Oriente: Mubarak è stato ricevuto dal Papa in Vaticano, i palestinesi Hanna Siniora, di Gerusalemme, e Fayed Abu Rahmeh, di Gaza, sono stati ricevuti al Pci da Alessandro Natta e da Giorgio Napolitano, mentre Antonio Rubbi ha incontrato Arié Shapir, del Mapam israeliano. Concorde auspicio per una conferenza internazionale di pace.

GIANCARLO LANNUTTI

Il colloquio fra Mubarak e il Papa è durato 35 minuti, poi sono stati fatti entrare la moglie del «rajs» Suzanne e il ministro degli Esteri Abdel Meguid. Il Papa ha sottolineato l'esigenza di giustizia per il popolo palestinese, senza «recare pregiudizio all'esistenza di Israele e alla sicurezza di tutti gli Stati della regione», e ha ribadito la posizione del Vaticano su Gerusalemme, «città santa appartenente a tutti i credenti, ebrei, cristiani e musulmani». Fra i tentativi per mettere in moto «un processo che porti alla composizione del conflitto arabo-israeliano e offra una giusta soluzione per il popolo palestinese» (evidente riferimento alla conferenza internazionale di pace), Giovanni Paolo II ha messo l'accento sul «particolare impegno» di Mubarak per il quale la Santa sede esprime «viva speranza e apprezzamento». Prima dell'udienza in Vaticano, Mubarak aveva avuto un colloquio con Craxi, mentre quello con Spadolini è stato annullato a causa dell'incidente occorso giovedì notte al presidente del Senato. Particolare interessante, il consigliere politico del «rajs» Osama el Baz ha avuto un abboccamento con il consigliere politico di Peres, Nimrod Novick, giunto a Roma da Tel Aviv.

Il duplice tema della condanna della repressione e della sollecitazione di una conferenza internazionale di pace è stato al centro dell'incontro che si è svolto alla Direzione del Pci fra Alessandro Natta e i palestinesi Hanna Siniora, direttore del quotidiano «Al Fajr» di Gerusalemme e Fayed Abu Rahmeh, presidente degli avvocati di Gaza, e di quello fra Antonio Rubbi e Arié Shapir, della direzione del Mapam israeliano. Siniora e Abu Rahmeh sono reduci dai colloqui di Washington con Shultz e da alcune manifestazioni di solidarietà con la rivolta palestinese svoltasi in questi giorni in Italia. Nel corso del colloquio, al quale hanno partecipato anche Giorgio Napolitano, Antonio Rubbi e Massimo Micucci, è stata sottolineata «la necessità di un intervento urgente della comunità internazionale perché cessino le repressioni, i processi sommarie e le espulsioni e siano ripristinati i più elementari diritti umani per le popolazioni palestinesi». È stata inoltre concordemente affermata l'esigenza «dell'avvio di un processo di soluzione politica» da promuovere specificamente «attraverso la convocazione di una conferenza internazionale di pace con tutte le parti interessate e con la partecipazione dell'Olp», salvaguardando il diritto dei palestinesi a uno Stato e quello di Israele alla sicurezza. Il Pci ha assicurato Natta - «intende operare in tutte le sedi opportune per accelerare la preparazione e la convocazione della conferenza» e perché siano garantite «protezione e assistenza internazionale» ai palestinesi dei territori occupati.

Anche nel colloquio di Rubbi con l'israeliano Shapir, cui ha partecipato anche Remo Salati e nel corso del quale il Pci è stato invitato al Congresso del Mapam, «è stata sottolineata da entrambe le parti la necessità di «porre fine alla repressione contro le popolazioni palestinesi e di sollecitare la convocazione di una conferenza internazionale che permetta di dare una soluzione equa e globale ai problemi aperti nell'area mediorientale».

L'urgenza di una soluzione politica è sottolineata dalle notizie che giungono dai territori occupati, dove contro i palestinesi stanno ormai scendendo sistematicamente in campo i coloni israeliani ultra. Giovedì sera un colono è stato ferito con sassi e bastoni presso il villaggio di Malik, 20 km a nord di Gerusalemme, dopo che, incaputo in uno sbarramento di sassi, era sceso dall'auto sparando in aria l'intero caricatore di una pistola. Esponenti del «Gush Emmunim» (Blocco della fede)

Provocazioni dei coloni ultras
Ancora spedizioni punitive e sparatorie, ma torna a farsi sentire l'altro Israele



Il presidente egiziano Hosni Mubarak ricevuto da Gorla a Villa Madama

hanno sollecitato alle autorità militari appesantite contro il villaggio di Malik, avanzando addirittura la aberrante ipotesi di raderlo al suolo. Ma nella stessa sera di giovedì i coloni di Kiriat Arba hanno compiuto una spedizione punitiva nelle strade di Halhoul, presso Hebron, danneggiando decine di auto degli abitanti, così come avevano fatto tre giorni prima altri coloni nel villaggio di Anabta. Incidenti limitati si sono avuti alla fine della preghiera del venerdì nella Città Vecchia di Gerusalemme, dove tre palestinesi sono stati arrestati. I soldati hanno sparato a Sair presso Hebron (tre feriti) e ad Arroub (due feriti); scontri con sei feriti anche a Khan Yunis e Rafah nella striscia di Gaza.

Ma giungono anche notizie dell'«altro Israele»: sul «Jerusalem Post», cinquecento docenti universitari e personalità della cultura sollecitano «passi immediati per un negoziato politico», perché «non ci sarà soluzione fino a quando Israele continuerà a governare con la forza la popolazione araba dei territori occupati»; e sul giornale «Hadaashot» circa 250 riservisti dichiarano che si rifiuteranno di prendere parte «alla repressione nei territori occupati» se saranno richiamati in servizio.

hanno sollecitato alle autorità militari appesantite contro il villaggio di Malik, avanzando addirittura la aberrante ipotesi di raderlo al suolo. Ma nella stessa sera di giovedì i coloni di Kiriat Arba hanno compiuto una spedizione punitiva nelle strade di Halhoul, presso Hebron, danneggiando decine di auto degli abitanti, così come avevano fatto tre giorni prima altri coloni nel villaggio di Anabta. Incidenti limitati si sono avuti alla fine della preghiera del venerdì nella Città Vecchia di Gerusalemme, dove tre palestinesi sono stati arrestati. I soldati hanno sparato a Sair presso Hebron (tre feriti) e ad Arroub (due feriti); scontri con sei feriti anche a Khan Yunis e Rafah nella striscia di Gaza.

hanno sollecitato alle autorità militari appesantite contro il villaggio di Malik, avanzando addirittura la aberrante ipotesi di raderlo al suolo. Ma nella stessa sera di giovedì i coloni di Kiriat Arba hanno compiuto una spedizione punitiva nelle strade di Halhoul, presso Hebron, danneggiando decine di auto degli abitanti, così come avevano fatto tre giorni prima altri coloni nel villaggio di Anabta. Incidenti limitati si sono avuti alla fine della preghiera del venerdì nella Città Vecchia di Gerusalemme, dove tre palestinesi sono stati arrestati. I soldati hanno sparato a Sair presso Hebron (tre feriti) e ad Arroub (due feriti); scontri con sei feriti anche a Khan Yunis e Rafah nella striscia di Gaza.

Venti arresti a Manila
L'esercito: sono comunisti

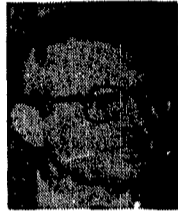


Retata di presunti comunisti a Manila. Secondo l'esercito venti appartenenti al Partito comunista, fuorilegge, erano convenuti da varie zone del paese nella capitale delle Filippine per una riunione politica. I militari, che secondo un quotidiano erano a conoscenza dei loro spostamenti, essendo riusciti a decifrare le comunicazioni in codice, li hanno arrestati tutti. Del gruppo fanno parte tre preti, due dei quali sarebbero membri del Comitato centrale del Pci. Gli attivisti per i diritti umani sostengono invece che l'operazione era diretta a soffocare la voce dell'opposizione. L'altro giorno il cardinale Sin (nella foto) ha annunciato lo scioglimento del Nassa (segretariato nazionale di azione sociale), organismo religioso «infiltrato» dai comunisti.

Duri scontri in Salvador
tra militari e guerriglieri

Violentissimi combattimenti sono scoppiati nel nord del Salvador tra un reparto dell'esercito e una formazione di guerriglieri del movimento «Farabundo Marti». Secondo la versione ufficiale al termine degli scontri i ribelli hanno lasciato a terra quaranta morti, mentre solo due soldati sarebbero rimasti uccisi. La battaglia si è sviluppata a Joaquinopole, nella provincia di Morazan, duecento chilometri a nord-est di San Salvador. La radio dei guerriglieri ha parlato di quattro perdite tra i nemici senza accennare alle proprie. L'emittente ha ancora detto che cinque aerei e due elicotteri hanno appoggiato l'azione dei soldati sparando dall'alto sulle postazioni dei guerriglieri.

Il Pentagono «si accetterà» di 12 missili Mx anziché ventuno



Il ministro della Difesa americano Frank Carlucci (nella foto) ha approvato il dimezzamento di una richiesta di fondi al Congresso per i missili Mx nel 1989. Il Pentagono chiederà 12 missili anziché 21 inizialmente preventivati. Lo scrive il quotidiano «Los Angeles Times». Carlucci avrebbe adottato un atteggiamento più realistico sapendo che in passato i parlamentari Usa avevano regolarmente ridotto del 50% i fondi chiesti per gli Mx dal suo predecessore Caspar Weinberger.

Leader politico jugoslavo espulso dalla Lega

La Lega della Serbia per la sua opposizione alla politica del partito nella provincia autonoma del Kosovo contro «separatisti e sciovinisti». Lo riferisce la stampa di Belgrado. Un altro dirigente, Dusan Stupar, si è dimesso dal Cc in seguito alla rivelazione che dati riservati sulla vita privata di alte personalità del mondo politico e culturale erano stati da lui divulgati e poi usati da altri per «infiangare l'integrità» di quelle persone. Stupar era capo dei servizi di sicurezza a Belgrado.

Alfonso incontra i capi delle forze armate



Il presidente argentino Raul Alfonsín (nella foto) ha incontrato ieri i capi delle forze armate per un «giro d'orizzonte» dopo la recente sollevazione del tenente colonnello Aldo Rico. Non si conosce il contenuto dei colloqui. Intanto in Parlamento i deputati peronisti hanno insistito nuovamente affinché i ministri della Difesa e degli Interni accettino di chiarire i risvolti «occulti» dell'ultima ribellione militare.

In Urss uscirà una grammatica yiddish

La Tass informa che in Urss sarà pubblicato un corso di lingua yiddish per autodidatti. È un nuovo passo conciliante verso gli ebrei, dopo il permesso all'apertura di una libreria di cultura ebraica e al restauro delle sinagoghe di Mosca, Leningrado, Kiev. Negli anni Trenta le scuole di yiddish erano state chiuse in tutta l'Unione Sovietica. Il corso in via di pubblicazione contiene una grammatica, una sintassi, testi di lettura e un dizionario yiddish-russo.

GABRIEL BERTINETTO

Cile
Terremoto a nord di Santiago

SANTIAGO DEL CILE. Gli agghi del sismografo hanno cominciato a vibrare paurosamente nella mattinata di ieri: l'intero nord del Cile ha tremato a lungo, e la gente si è riversata nelle strade, in preda al panico. Il terremoto era pari al 6,6° grado della scala Richter, che equivale pressappoco al settimo-ottavo grado della scala Mercalli. Al momento non vi sono state segnalazioni di danni, né vengono segnalati feriti. Una cosa, questa, quasi certamente dovuta alla breve durata della scossa. L'epicentro del sisma è stato individuato una trentina di chilometri a sud-est di Antofagasta, millecento chilometri a nord della capitale. Fra i centri maggiormente colpiti, le cittadine di Copiaco e Calama.

Sono documenti inglesi e tedeschi. Intanto il giornale jugoslavo «Borba» critica il governo per la lentezza nelle ricerche
Nuovi atti d'accusa contro Kurt Waldheim

Nuovi atti d'accusa contro Waldheim da Londra, dalla Jugoslavia e dagli Stati Uniti. Ma il cancelliere austriaco Franz Vranitzky ha dichiarato che anche nel caso che risultasse dimostrata l'accusa di crimini nazisti contro Waldheim, nessuno può costringere il presidente austriaco a dare le dimissioni. «Solamente lo stesso Waldheim può cambiare le cose». Il caso ha creato tensione fra Vienna e il governo di Belgrado.

LONDRA. Un documento pubblicato ieri dal «Times» si aggiunge al fascicolo delle accuse contro il presidente austriaco Kurt Waldheim, sospettato, come è noto, di crimini di guerra. Si tratta di una lettera del Foreign Office in cui si accenna alla responsabilità del reparto di cui Waldheim era ufficiale per la scomparsa di sei militari britannici, catturati e quasi certamente uccisi dai nazisti. L'episodio risale all'aprile 1944 sette incursori inglesi vennero catturati dai nazisti su una barca con la quale cercavano di infiltrarsi oltre le linee nemiche in Grecia. Soltanto uno, il comandante, accettò di fornire informazioni al controspionaggio tedesco e venne risparmiato. Degli altri non si

seppa più nulla. Secondo il «Times» i sei soldati, dopo la cattura, che rifiutarono di collaborare con il nemico «vennero consegnati ai rappresentanti dei colonnelli Warnstorff» che era allora il diretto superiore di Waldheim «Waldheim - scrive il giornale - sapeva della presenza dei sei britannici nel quartier generale e sa quale fu la loro sorte... ma gli storici non potranno dimostrare che è direttamente implicato nella loro morte». Le sole fonti di informazione erano infatti nei fascicoli dell'inchiesta che il Foreign Office distrusse una decina d'anni or sono. Uno solo si è salvato ed è quello pubblicato dal «Times». Ma anche dalla Jugoslavia

arrivano nuove rivelazioni sul presidente austriaco. Un ex diplomatico, Anton Kolencic, che fece parte della missione jugoslava a Vienna incaricata della ricerca dei criminali di guerra nazisti, in un'intervista alla rivista «Nin» afferma che Waldheim sarebbe implicato in operazioni militari classificate come crimini di guerra non solo in Jugoslavia ma anche in altri paesi. Nonostante la sua inclusione nella lista dei criminali di guerra sarebbe riuscito, secondo l'ex diplomatico, con successo nella sua carriera politica in Austria e all'Onu grazie all'appoggio di sovietici e americani con i quali avrebbe avuto un'intensa collaborazione dopo essere stato fatto prigioniero alla fine della seconda guerra mondiale. Kolencic dice inoltre che l'unità comandata dal tenente Waldheim, presente in tutti i punti più «caldi» del conflitto, poteva essere classificata come quelle delle Ss. Ma non basta. Lo storico americano Herzstein afferma che Waldheim era a conoscenza delle rappresaglie naziste contro la popolazione civile in Grecia nel '44 e le criticò come eccessive e controproducenti in una comunicazione inviata ai suoi superiori. Il fatto risulta da un documento rintracciato a Monaco. Come si sa Waldheim non ha mai ammesso di essere stato a conoscenza di atti di rappresaglia nazista contro i civili.

Tensione in Polonia
Tre fermi a Wroclaw

Varsavia. Tre appartenenti al Partito socialista polacco (Psp) sono stati fermati dalla polizia a Wroclaw mentre in una casa privata partecipavano ad una riunione con membri della cellula di «Solidarnosc» di una fabbrica cittadina. I tre, Zuzanna Dabrowska, Piotr Ikonowicz, Grzegorz Majewski sino a ieri erano non erano ancora stati rilasciati. Gli agenti hanno compiuto perquisizioni nei loro appartamenti, ma non è noto se sia stato sequestrato o meno del materiale. A Varsavia dieci membri della cellula di «Solidarnosc» nella fabbrica di trattori Ursus, sono stati convocati in Procura dopo che nei giorni scorsi avevano rivendicato aumenti salariali per fare fronte all'aumento dei prezzi. Lo rivelano fonti dell'opposizione secondo le quali i dieci avrebbero evitato di presentarsi davanti alla magistratura perché non era stato loro indicato il motivo del provvedimento. Ieri il quotidiano «Trybuna Ludu» ha smentito che nei giorni scorsi alla Ursus siano stati concessi aumenti salariali. Secondo l'opposizione invece in varie fabbriche, anche in altre città, la pressione dei lavoratori avrebbe ottenuto immediati incrementi salariali. In un'azienda di Lodz, la «Stogor», si è anche svolto uno sciopero durato cinque ore. Alla «Doimet» di Wroclaw è stato diffuso un documento che sostiene la necessità di «dure proteste» per costringere il potere a concedere gli aumenti.

Quanto ha avuto nella busta paga un bancario laureato

Caro direttore, i dati forniti dalla commissione Carniti sono, almeno per quanto riguarda la categoria cui appartengo, cioè i bancari, falsi e tendenziosi.

Falsi, perché io con sei scatti, cioè 12 anni di servizio, una laurea, la qualifica di vice-capufficio, ho avuto nette in busta lire 20.584.000 nel 1986, e lire 24.468.000 nel 1987 (dove hanno pesato lire 2.620.000 quale un-tantum ex accordo 31.12.86).

Tendenziosi perché, quando certe notizie false vengono riportate senza alcun controllo, si scatena la guerra dei poveri (i lavoratori dipendenti).

Sarebbe anche utile ricordare che il bancario di 37,5 anni di lavoro settimanali, di cui 30 di sportello, e che se sbaglia un'operazione paga di tasca propria!

Franco Di Mauro. (Alla lettera si associano altri otto colleghi). Napoli

Quando il veniero del riflessi costringe al «capanno»

Caro direttore, sono in pensione e l'unico mio passatempo, oltre a quello di fare un poco di agricoltura, è quello di andare a caccia nei mesi di ottobre e di novembre. Naturalmente alla mia età, come tanti anziani, mi dedico alla caccia con il cosiddetto «capanno» con richiami vivi, perché alla caccia cosiddetta «al volo» siamo negati per la sovrappiù mancanza di riflessi.

Il sen. Serrì, presidente dell'Arci della quale sono stato fino ad oggi tesserato, ha formulato delle proposte, una delle quali è quella della eliminazione degli anziani e favorire i più giovani. Perché toglierli la caccia durante questi due mesi? Perché negare quest'ultimo piccolo divertimento a persone che hanno trascorso la vita facendo sempre il loro dovere e lavorando?

Diranno gli ambientalisti che imprigioniamo degli uccelli, non possiamo negarlo, ma è altrettanto vero che il leoniano in modo esemplare e che la loro attività è solo temporanea, dato che il rilasciamo dopo pochi anni.

Lando Nardini. Massa e Cozzile (Pistoia)

Il compagno Nardini evidentemente ha avuto una informazione imprecisa. Nella proposta di legge di riforma della caccia che ho depositato in Senato il 29.1.1988, la cosiddetta «caccia all'ospite» non è consentita; proprio perché risulta essere un tipo di caccia meno distruttiva di altri e perché riguarda persone, in generale non più giovani, che tengono gli uccelli «in moda esemplare; la loro attività è solo temporanea dato che li rilasciano dopo pochi anni».

Il divieto dell'uccellazione contenuto nella mia proposta di legge, significa che nessuno può cacciare con le reti, come avviene ancora oggi, grandi quantità di uccelli per

Una preoccupazione da superare

Nonendo il problema delle riforme istituzionali, non facciamo concessioni ad altri ma guardiamo alle condizioni preliminari per condurre la nostra lotta rinnovatrice

Caro direttore, anche nella mia sezione abbiamo discusso e sviluppato il dibattito sulla riunione del Comitato centrale di fine novembre.

In primo luogo alcuni compagni hanno rilevato una certa ambiguità per il fatto che in quella sede non è stato chiarito che le nostre scelte in campo istituzionale e in termini di scelte programmatiche devono ricollegarsi all'obiettivo di una trasformazione in senso «socialista» della nostra società.

E questo richiede una coerenza soprattutto in campo di politica economica, ruolo dell'impresa pubblica e di quella privata, Stato sociale (quale governo dell'economia?). A questo proposito mi pare giusto ricordare come la ripresa economica negli ultimi anni sia avvenuta anche grazie a un massiccio trasferimento e sostegno ai privati (credito agevolato, fiscalizzazione degli oneri sociali, contributi per i contratti di formazione lavoro, interessi sui titoli pubblici, svenidita di strutture produttive pubbliche ecc.).

In secondo luogo, per venire alla questione prioritaria individuata in

farne commercio.

Possono catturare uccelli per scopi di studio e ricerca o in altri casi specificati ed eccezionali, solo enti appositi gestiti dalle Regioni, in collaborazione con il nuovo Istituto per la fauna selvatica.

I praticanti della caccia «all'aspetto» potranno prelevare presso questi enti i «richiami vivi» con le norme da questi stabilite.

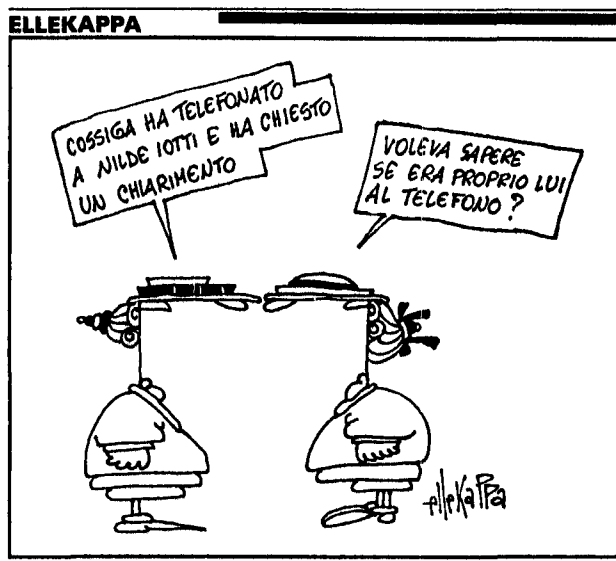
Credo che il compagno Nardini convenga sul fatto che una tale impostazione garantisce insieme la protezione della fauna e quel cacciatore che si comportano come lui.

sen. RINO SERRI

Gli abusi edilizi non sono notizie sportive

Compagno direttore, il presidente del Napoli Ing. Ferlaino è in questi giorni oggetto di un'inchiesta giudiziaria per abusi edilizi. La magistratura napoletana ipotizza anche complicità di Berlusconi venisse pubblicato tra le notizie sportive del «Milano».

Vincenzo Serio, Capogruppo del Pci al Consiglio di Circoscrizione di Chiaia-S. Ferdinando-Posillipo (Napoli)



ELLEKAPPA

La pagina sportiva, tra una notizia di Coppa Davis e una di calcio. È incredibile!

È come se qualcosa di illecito che riguardasse l'attività editoriale dell'«Unità» di Berlusconi venisse pubblicato tra le notizie sportive del «Milano».

Vincenzo Serio, Capogruppo del Pci al Consiglio di Circoscrizione di Chiaia-S. Ferdinando-Posillipo (Napoli)

Le cattedre «fuori sacco» deliberate «a pezzi»

Signor direttore, i concorsi a cattedre universitarie sono sempre stati il principale strumento per gli arbitri accademici. Anzi già nella ripartizione dei posti da bandire si riscontrano fenomeni di clientelismo (mercato delle cattedre) e di irregolarità da parte del ministero e, nell'ultima occasione, anche da parte del Comitato universitario nazionale (Cun).

Infatti il Cun, che prima aveva tacitato sulle cattedre assegnate «fuori sacco» dal ministero, ha poi esso stesso proposto l'assegnazione di nuove cattedre senza alcun criterio di programmazione e senza aver preventivamente consultato le Facoltà, con una procedura interna gravemente irregolare che priva di validità il parere del Cun sulla base del quale si sta bandendo una parte (circa 350) dei posti di ordinario.

Il Cun infatti aveva deliberato di proporre al ministro di mettere a concorso una quantità di nuove cattedre che, per ogni Facoltà, non avrebbe dovuto superare il 20% dei posti

già in organico da bandire. Poi, nella seduta del 10-12 dicembre, ogni Comitato di Facoltà interno al Cun ha definito separatamente le rispettive richieste e la maggioranza dei Comitati ha formulato, contro il precedente deliberato dell'assemblea del Cun, richieste superiori al 20% senza informare il Cun e quindi senza che il Cun stesso abbia potuto verificare e abbia potuto formalmente deliberare. In sostanza, le scelte attribuite al Cun sono state in realtà fatte da «pezzi» del Cun in contrasto con quanto deliberato dal Cun nel suo complesso.

Successivamente, dopo la seduta del Cun, il numero delle cattedre è stato ulteriormente gonfiato non si sa da chi.

Insomma, quando si tratta di cattedre (e non solo allora) nell'Università tutto è possibile: tutto è consentito; anche violare le più elementari regole di ogni consenso.

Ed a fare ciò o a tacere su

ciò sono spesso gli stessi che nell'Università e nel Parlamento si ergono a tutori del rigore che sarebbe proprio dei concorsi. In realtà non solo lo svolgimento dei concorsi è pieno di abusi accademici, ma la stessa «produzione» delle cattedre, in buona misura, è frutto dell'arbitrio accademico-ministeriale.

Nonostante diversi giornali l'abbiano denunciato, il traffico delle cattedre è continuato, anzi è stato intensificato. Non è forse ormai giunto il momento di costituire una commissione parlamentare di indagine anche sull'Università?

Nuzio Miraglia, Dell'Ufficio di presidenza del Consiglio universitario nazionale. Roma

L'Organizzazione mondiale dell'Alimentazione precisa

Gentile direttore, qualche opportuna precisazione riguardo all'articolo del 30/1 sulla situazione finanziaria alla Fao.

Di fronte al deficit dovuto all'arretrato delle quote Usa, i provvedimenti immediatamente imposti da una sana responsabilità manageriale non riguardano «sopratutto» i titolari di contratto a termine, circa 1000, bensì un numero molto inferiore di aventi. A rigor di termini non si può nemmeno parlare di «licenziamenti»: semplicemente l'Organizzazione, a malincuore, non può più permettersi di rinnovare l'ingaggio di una parte del personale avventizio alla scadenza del loro contratto.

Quanto alle cause della crisi, c'è senz'altro il «buco» dei 67 milioni di dollari di arretrato accumulato dagli Usa per il 1986 e 1987. Ma analoghi arretrati sono stati accumulati dagli Stati Uniti nei confronti di quasi tutte le organizzazioni internazionali, tra cui anche la

Fao. Nè questa né il suo Direttore generale sono quindi specifici bersaglio degli Stati Uniti. Non lo è la sua gestione, che è sottoposta a ferrei controlli di vari organismi collegiali comprendenti anche gli Usa, ed è costantemente scrutinata da uno speciale revisore dei conti indipendente (attualmente il revisore generale della Gran Bretagna) nei cui rapporti non è mai stata espressa la minima riserva.

Quanto ad asserite accuse di «anti-occidentalismo»: si può dire al contrario che la Fao - grazie anche alla sua natura di agenzia tecnica, specializzata per l'alimentazione e l'agricoltura - è spesso additata come esempio di loro neutralità ed alieno da fronteggiamenti ideologici, genuinamente al servizio di tutti i suoi 158 Paesi membri che appartengono al Nord e al Sud, all'Est e all'Ovest.

Richard Lydler, Direttore della Divisione dell'Informazione della Fao. Roma

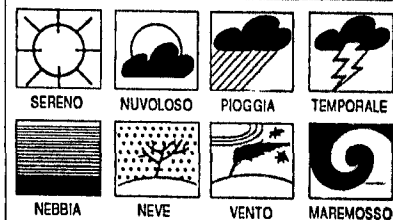
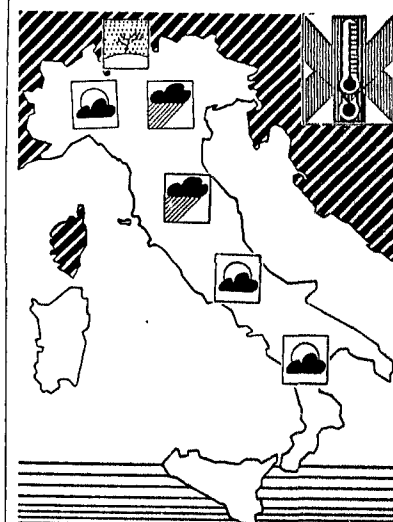
Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Massimo Casar, come a Francesco Papatrilli, Ponte San Giovanni; Lucia Pescarolo, Padova; Antonio Scarcella, Botricello (abbiamo inviato la tua lettera ai nostri gruppi parlamentari); ing. Gianfranco Sacchetti, Forlì; G.A. Carossi, Roma; Gino Di Giorgi, Roma (abbiamo fatto pervenire il tuo scritto ai gruppi parlamentari comunisti); L. Carmo, Torino; prof. Giovanni Radice, Benevento; Roberto Innocenti, Firenze; Cesare Picchi, Guidizzolo («Le Cesari dovrebbero investire parte dei soldi per una fotocopiatura, uno strumento pratico che permette più comunicazioni»); Aldo Rossi, Novi Ligure («Nessuno a me, come a tanti altri, piace leggere parole inglesi sul nostro giornale. Il loro uso impedisce alla stragrande maggioranza dei lettori di capire quanto scritto. Dopo la critica, passo alle felicitazioni per l'iniziativa di pubblicare le lettere di Gramsci è stato un regalo veramente bello e utile»); Bruno Morca, Rossiglione («A quando l'iniziativa di raccolta di firme per una petizione popolare che proponga una più rigida regolamentazione degli spot pubblicitari, ormai pericolosamente invadenti anche sui canali Rai?»).

Enrico Mondani, Milano («Che il «tifo sportivo» sia in questi tempi degenerato, lo pensavo; non credevo però al punto che in una città come Modena, Medaglia d'Orò della Resistenza, qualcuno arrivasse ad usare il grottesco nome del «Che» per tirare per la propria squadra»); Domenico Fonti, Ostia Lido («Il governo è incapace di frenare le evasioni fiscali che ammontano a 240 mila miliardi; invece nei confronti dei lavoratori usa un metodo pessimo e iniquo. Forse perché non sa dove sta la ricchezza? No, non vogliono sapere dove sta»).

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti apprezzabili da segnalare nelle attuali vicende meteorologiche che continuano ad essere regolate dalla presenza di un vasto e complesso sistema depressionario che dall'Europa centro-settentrionale si estende alle latitudini mediterranee. Tale sistema depressionario mantiene attiva una circolazione di correnti atlantiche in seno alle quali si muovono veloci perturbazioni in spostamento da ovest verso est. Le regioni centro-settentrionali continuano ad essere le località maggiormente interessate dal passaggio delle perturbazioni sulla nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere nevoso sulle Alpi al di sopra dei mille metri. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale il tempo rimarrà contenuto entro i limiti della variabilità.

VENTI: moderati da ovest, tendenti a ruotare verso sud-ovest.

MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: tendenza a tempo variabile su Piemonte, Liguria e Lombardia e successivamente sulla fascia tirrenica centrale. Cielo nuvoloso con precipitazioni sparse sulle tre Venezie e sulla fascia dell'alto e medio Adriatico. Tempo variabile al Sud con tendenza a temporanee intensificazioni della nuvolosità.

LUNEDI' E MARTEDI': in questi due giorni avremo ancora il passaggio di una perturbazione sulla nostra penisola che interesserà maggiormente il Nord ed il Centro. Inizialmente peggioramento al Nord, successivamente sull'Italia centrale. Per quanto riguarda il Meridione il tempo rimarrà contenuto ancora entro i limiti della variabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-3 7	L'Aquila	0 8
Verona	4 9	Roma Urbe	8 16
Trieste	8 10	Roma Fiumicino	10 15
Venezia	6 10	Campobasso	6 11
Milano	3 8	Bari	8 17
Torino	1 8	Napoli	5 15
Cuneo	1 7	Potenza	6 9
Genova	5 10	S. Maria Leuca	12 14
Bologna	4 8	Reggio Calabria	10 16
Firenze	6 13	Messina	13 16
Fis	6 12	Palermo	12 16
Ancona	7 11	Catania	10 19
Perugia	5 11	Alghero	10 16
Pescara	5 13	Cagliari	7 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6 8	Londra	4 6
Atene	5 15	Madrid	-2 11
Berlino	4 8	Mosca	-12 -6
Bruzzele	5 10	New York	-2 3
Copenaghen	2 6	Parigi	7 9
Ginevra	5 12	Stoccolma	2 3
Helsinki	n.p. n.p.	Varsavia	2 5
Lisbona	6 15	Vienna	3 8

Il contratto degli artigiani e lo scoglio dell'età degli apprendisti

Non è il solo. Ha 17 anni, lavora da apprendista in un'azienda artigiana con un numero di dipendenti tale da non rientrare nell'area tutelata dallo statuto dei diritti dei lavoratori. Vive e lavora in una terra civile, dove le organizzazioni democratiche, i sindacati sono forti e vitali. Ma non per lui. Lui guadagna meno di 800mila lire al mese, secondo il contratto e gli accordi sull'apprendistato. Così figura sull'assegno che riceve dal suo padrone a lavoro prestato. Senonché, dopo averlo ricevuto, il giovane apprendista va in banca, cambia l'assegno e, il giorno dopo, riporta al padrone la metà dei soldi della sua paga (in contanti, quindi senza traccia, questi che ritornano al padrone). Se non lo facesse sarebbe licenziato «ad nutum». Il padrone non ha, secondo le leggi vigenti, nessun bisogno di spiegare il perché. Il giovane racconta, di spalle, per non essere riconosciuto, la sua storia, per altro simile a tante altre, in un filmato prodotto dalla Camera del lavoro di Faenza, in un coraggioso lavoro sull'innovazione.

Ne consiglio la visione ai

dirigenti delle Associazioni artigiane che, rivendicando un prolungamento dell'età (oggi fissata a 20 anni) entro cui è ammesso il ricorso all'apprendistato, ha costretto i sindacati a rompere le trattative per il rinnovo contrattuale dei lavoratori meccanici e tessili dell'artigianato, rischiando di far finire sulle stesse secche anche gli altri rinnovi, a partire da quello degli edili. Che una legge, quella n. 56, rinvii ai contratti la possibilità di rivedere l'età entro cui è possibile attivare l'Istituto dell'apprendistato, non costituisce né un obbligo né un vincolo. In ogni caso, se una sciocchezza entra (come possibilità - insisto - e

molto attesi in una realtà sociale la cui potere negoziale non è certo alto, che non guadagna facilmente le pagine dei giornali, che fa notizia quasi solo quando uno dei suoi nuovi del lavoro è molto atteso perché sono scaduti da un pezzo, perché ci sono lavoratori dell'artigianato che hanno già quello che hanno già di quelle che sono servite ai lavoratori dell'industria a rinnovare i loro. Ma non si può scambiare il necessario rinnovo dei contratti con un ulteriore abbassamento della soglia di cittadinanza sociale per i giovani lavoratori. La discussione critica sui contratti di formazio-

ne lavoro non può essere stata fatta inutilmente. E non si può dire una cosa e fare il contrario.

In un prezioso lavoro di ricerca la Camera del lavoro di Reggio Emilia ha constatato che il 70% dei lavoratori dell'artigianato ha meno di 35 anni e di questi l'80% ha una scolarità che, al massimo, raggiunge l'obbligo. Così si delinea uno scacco assai significativo del nuovo sistema di disegualianza che questo tipo di rivoluzione industriale e di definizione di nuovi assetti di potere sta generando. Una determinata popolazione lavorativa, quella giovanile a bassa scolarità, viene addensata in un'area produttiva a scarsa tutela giuridica, a scarsa tutela sindacale e a scarso livello inferiore, anche rispetto ad altri grandi realtà di lavoro dipendente, da un lato, e da un'altra, senza ulteriori e intollerabili rinnovi, veda realizzarsi l'accesso dei lavoratori in essa collocata a una piena cittadinanza sociale.

Lo sta facendo per via contrattuale, per la prima volta affiancando alle trattative di categoria (meccanici, tessili, edili, ecc.), una trattativa intercategoriale confederale per i lavoratori dell'artigianato di tutti i settori produttivi proprio su alcuni temi cruciali dei diritti sindacali e dei diritti sociali. E lo farà proponendo, parallelamente ai contratti, una iniziativa legislativa sui diritti dei lavoratori della piccola azienda.

La resistenza delle Associazioni artigiane, la loro richiesta di aumentare, invece che ridurre, l'età della precarietà, oggi così pesante e socialmente inaccettabile nelle aziende sotto i 16 dipendenti, non può passare sotto silenzio. Si tratta davvero di sapere, alla fine, chi vuole e chi invece si oppone a un compromesso sociale dinamico che, da un lato, veda l'azienda artigiana accedere a una collocazione strategica nello sviluppo e che, dall'altro, senza ulteriori e intollerabili rinnovi, veda realizzarsi l'accesso dei lavoratori in essa collocata a una piena cittadinanza sociale.

I compagni dell'Ente - Cgil di Genova profondamente commossi dall'improvvisa scomparsa del compagno ENNIO RESCA sono particolarmente vicini alla moglie Giuliana, ai familiari e ai compagni che lo hanno stimato ed amato in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 6 febbraio 1988

Le Segreterie Lombarde e Milanesi, i Comitati Direttivi e l'Apparato della Filcams-Cgil, partecipano al cordoglio del compagno Renato Giovanacci per la scomparsa della sua cara MAMMA

Milano, 6 febbraio 1988

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno SALVATORE ARENA la moglie, le figlie e i generi lo ricordano con rimpianto immutato affetto e compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Genova, 6 febbraio 1988

Nel 13° anniversario della scomparsa della compagna CARLA PAU i genitori la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.

Genova, 6 febbraio 1988

Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Inps
Piano per
procedure
più snelle

ROMA L'Inps cambia look. Il consiglio di amministrazione dell'ente ha infatti iniziato ieri ad esaminare un articolato progetto di ristrutturazione che porterà ad una mini rivoluzione nella direzione generale. Saranno infatti completamente rivisti ruolo, competenze e strutture degli uffici centrali «secondo moderni principi di organizzazione aziendale».

Il progetto, che si colloca nell'ambito del programma di riorganizzazione dell'istituto in sede pubblica di servizi, è stato illustrato al consiglio dal vicepresidente Manlio Spadonaro. Le proposte riguardano il risultato di una approfondita analisi dell'attuale assetto che ha messo in luce come la maggior parte dei disagi sofferti dall'ente derivino dalla dispersione dei canali di comunicazione fra il centro di direzione dell'istituto e le sedi di produzione che ora invece verranno accorpate.

Sul piano concreto - si legge in una nota - la soluzione scelta - che si basa sulla completa responsabilizzazione della dirigenza e si ispira ad una struttura funzionale sperimentata in molte grandi aziende - porterà alla creazione di strutture di «staff», con funzioni di indirizzo strategico e di coordinamento e di strutture di «linea» articolate su sei aree di prodotto: pensioni, convenzioni internazionali, prestazioni non pensionistiche, riscossione contributi e recupero crediti, indennità di malattia, controlli incrociati.

Sempre nella seduta di ieri, il consiglio di amministrazione dell'Inps ha deciso che i periodi di servizio militare potranno essere documentati dagli interessati, ai fini pensionistici, mediante semplice dichiarazione di responsabilità redatta su moduli appositamente predisposti.

La patrimoniale divide il sindacato dalla Confindustria
Da tutta Italia a Milano
«Fisco giusto»

Ancora non si è tenuta, ma un risultato l'ha già raggiunto. La manifestazione di stamane, in piazza del Duomo a Milano (già tutti la chiamano la «manifestazione del centomila», visto che arriveranno a Milano quindici treni speciali e settecento pullman) ha riportato in primo piano la «vertenza-fisco» aperta dalle confederazioni sindacali Cgil Cisl Uil.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Ora ne parlano tutti. E dire che il «fisco» ha molti concorrenti: i quasi 100 miliardi della Finanziaria e via dicendo. Eppure ieri al via della manifestazione, anche gli esponenti del pentapartito hanno sentito il bisogno di dire la loro sull'argomento. Il ministro del Lavoro, Formica, per esempio «Se non interveniamo - ha detto - non introduciamo misure d'equità fiscale corriamo il rischio che il sindacato, pressato dalla sua base, sarà costretto a lanciare una assurda rincorsa salariale».

Ma Formica non è il solo. Perché a ventiquattro ore dalla prova di vitalità dimostrata a Milano il sindacato ha trovato un altro «alleato» insospettabile: la Confindustria. Le virgolette sono d'obbligo perché è vero che Patrucco, il vice di Lucchini, esordisce, nello stralcio di un'intervista anticipata dalle agenzie, dicendo che gli «sembra positivo il fatto che il sindacato abbia posto l'attenzione sul nodo fiscale». Solo che poi Patrucco svela quali sono le sue reali intenzioni: «Il problema (fisco, ndr) va però affrontato con coerenza». «Coerenza» che per la Confindustria significa che «non si può chiedere contemporaneamente, come finisce

qualcuno avesse ancora dubbi, basta l'ultima affermazione di Patrucco: «La patrimoniale? La sua resa sarebbe prossima allo zero, così come la sua fattibilità concreta». Gli imprenditori, insomma, non la vogliono. E invece questo la patrimoniale, è proprio uno degli obiettivi centrali della giornata di lotta sul fisco. Assieme alle proposte per la riduzione del fiscal-drag, alla tassazione delle rendite finanziarie, alla riforma dell'amministrazione finanziaria. Assieme alla richiesta per una vera lotta all'evasione (che anche a faro apposta alla vigilia della manifestazione il ministero ha fornito dei dati) l'amministrazione finanziaria non ce l'ha fatta ad eseguire tutti i controlli programmati. E dire che anche quei pochi controlli non permesso di recuperare 1.200 miliardi all'erario).

Questa è la vertenza fisco per il sindacato. E sembra francamente fuor luogo il vice segretario della Cisl Colombo che ha preso a prestare un'intervista concessa da Pizzinato (nella quale per altro diceva chiaramente che «era contrario a patti o alleanze») per dire che «salta positivamente l'esigenza di un negoziato da un lato vuole l'alleggerimento dell'Irpef, nel timore di una pressione dei lavoratori sul salario dall'altra parte chiede allo Stato una riduzione dei contributi per la sanità. Il tutto ovviamente si scarica poi sull'Iva, per cui ai lavoratori con una mano si dà e con l'altra si toglie, aumentando i prezzi».

E allora la riforma fiscale per la quale arriveranno centinaia di lavoratori a Milano è ben altra cosa da quella rivendicata dagli imprenditori. Se



Antonio Pizzinato Carlo Patrucco Mario Colombo

Così stamane i cortei

MILANO Quindici treni speciali e ottocento pullman sono in arrivo oggi a Milano anche dalle parti più lontane d'Italia per manifestare in piazza Duomo insieme ai lavoratori e ai pensionati milanesi per l'equità fiscale e contro l'evasione. Questa volta la «marcia fiscale» è perché le tasse le paghino tutti equamente, una battaglia che vede in campo i massimi dirigenti del sindacato Pizzinato, Marini e Benvenuto. Il comizio è in piazza del Duomo alle 10.30. La gente, in arrivo dalla prima mattina, si muoverà dalle stazioni ferroviarie e dal parcheggio assegnati ai pullman a seconda della provenienza. I lavoratori lombardi scenderanno ai bastioni di porta Venezia mentre i pullman parcheggeranno in piazza Castello, viale Gadio e intorno a piazza Duomo insieme ai lavoratori e ai pensionati milanesi per l'equità fiscale e contro l'evasione. Questa volta la «marcia fiscale» è perché le tasse le paghino tutti equamente, una battaglia che vede in campo i massimi dirigenti del sindacato Pizzinato, Marini e Benvenuto. Il comizio è in piazza del Duomo alle 10.30. La gente, in arrivo dalla prima mattina, si muoverà dalle stazioni ferroviarie e dal parcheggio assegnati ai pullman a seconda della provenienza. I

Donne Cgil a Bologna
«Stiamo nel sindacato per cambiarlo e perché ci rappresenti»

«Protagoniste nel sindacato: immaginario o realtà possibile?». Centotanta delegate della Cgil bolognese, riunite, ieri mattina, in assemblea, hanno alla fine risposto positivamente confortate in ciò dalla presenza di quel 23 invitati che hanno un preciso significato di sostegno alla loro voglia di un sindacato diverso: le donne di Pci, Psi e della Lega coop, ma, soprattutto, i dirigenti maschi della Cgil.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA Il «sì, stiamo nel sindacato per cambiarlo, umanizzare il funzionamento e perché rappresenti le nostre istanze», le donne lo hanno formalizzato alla fine dell'assemblea, dando vita al Coordinamento femminile della Cgil di Bologna. Il suo ruolo non dovrà essere «sostitutivo dell'impegno di tutto il sindacato per le pari opportunità e le azioni positive che queste richiedono», ma dovrà richiamarlo all'impegno reale per promuovere «dirigenziona e per assumere le tematiche di umanizzazione del lavoro di cui le donne sono portatrici».

Proprio Duccio Campagnoli, segretario della Camera del lavoro, che ha parlato di un'«assemblea molto bella ed importante» è sembrato cogliere appieno il messaggio contenuto nella relazione di Anna Rosa Almiraglio, nelle comunicazioni sulla contrattazione articolata (Carmen Ramponi), sugli orari (Edgardo Degli Esposti) e sullo Stato sociale (Maria Pia Capozzoli) e sviluppato nel dibattito che ha occupato l'intera giornata.

«Per il sindacato - ha detto - si tratta di esprimere un soggetto sociale, differenziato, che chiede di essere rappresentato. Siamo di fronte alla «rivoluzione femminile» del mercato del lavoro a Bologna la domanda di lavoro è qualificata e di tutela del lavoro è, soprattutto, femminile e giovanile». Ciò dovrà trovare spazio nella contrattazione.

Sono concetti ripresi da Chiara Bisogni, responsabile del Coordinamento femminile della Cgil nazionale «C'è una femminizzazione della forza lavoro - ha detto - che ha modificato, finora, la soggettività femminile, ma non la società. Da qui la necessità di unificare la nostra forza di donne per farne un soggetto politico. Un momento importante per fare questo potrà essere la manifestazione del 20 marzo, che vuole portare a Roma 50.000 donne a manifestare per il lavoro e per la legge contro la violenza sessuale».

Le donne della Cgil chiedono di contare di più nel sindacato, da qui la proposta del 25% almeno di presenza femminile negli organismi dirigenti, ma lo fanno - tutto il dibattito è stato percorso da questo tema - nella consapevolezza che, o il sindacato viene portavoce delle esigenze di lavoro e di vita del mondo femminile, o perderà una parte importante dei suoi già difficili rapporti con la società e altrettanto difficilmente potrà vincere la sfida del suo rinnovamento.

Le donne della Cgil bolognese, con l'assemblea di ieri, hanno scelto di riportare (dopo anni di «semiclandestinità») la loro voce nel sindacato, anche per cambiare la macchina «numana e totalizzante». Lo hanno fatto con un'assemblea che pure dal punto di vista dello stile è stata diversa, per brevità e chiarezza degli interventi, il che è una bella lezione su come porre fine alle delatanti riunioni «politiches» e «sindacales» a cui ci ha abituato la sinistra.

Gli operai di Mirafiori sulla vertenza integrativa
«Da Agnelli vogliamo più soldi e una fabbrica più umana»

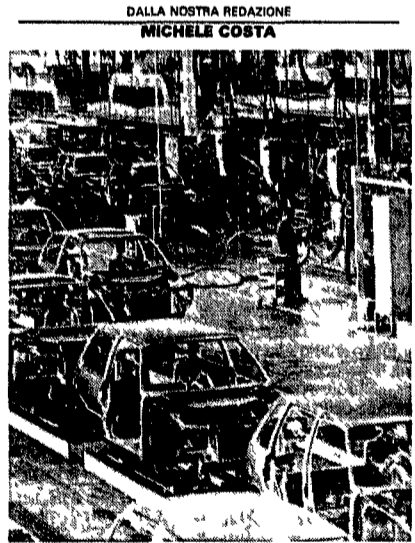
TORINO Ogni giorno 27.670 operai varcano i cancelli della Fiat Mirafiori, a dispetto di chi sostiene che i robot li avrebbero soppiantati nelle officine. Saranno loro in ogni caso, i protagonisti principali della vertenza che i sindacati si preparano ad aprire nell'industria dell'auto. Sulle richieste da presentare entro marzo alla Fiat si sono pronunciati autorevoli esponenti sindacali. Finora però nessuna aveva interpellato i diretti interessati le «tute blu» della più grande fabbrica italiana.

A colmare la lacuna hanno provveduto la 5ª lega Fiom di Mirafiori e l'Istituto di ricerca Ires-Cgil di Torino che hanno predisposto un questionario con 51 domande e lo hanno distribuito a 3.100 operai di Mirafiori. Sono tornati 2.727 moduli compilati pari al 10 per cento della maestranza operaia, un «campione» più che significativo. Lo spoglio dei dati con l'ausilio del computer è ancora in corso ma ieri la Fiom piemontese ha presentato in una conferenza stampa i primi significativi risultati.

Vertenza Fiat. Da oltre dieci anni non si fa una vera vertenza sulle condizioni di lavoro alla Fiat. Non meraviglia perciò che ben il 96% degli operai ritengano necessario aprire una vertenza ora. Ma attenzione agli eccessivi ottimismo. Nella domanda succedeva sulle forme di lotta più efficaci per sostenere la vertenza solo il 35% dei lavoratori indicano lo sciopero (il 16% opta per scioperi articolati: il 19% per fermate dell'intera giornata), il che la dice lunga sulla difficoltà di mettere in piedi una lotta a Mirafiori mentre il 31% sceglie il blocco degli straordinari ed il 29% manifestazioni pubbliche e campagne di stampa.

E veniamo ai contenuti della vertenza. Si potevano scegliere quattro rivendicazioni in un elenco di venti. Al primo posto, indicati dal 72,9% degli operai vengono gli aumenti salariali, con una preferenza (1.106 risposte) per quelli legati a professionalità, fatica di disagio, qualità del lavoro rispetto ad aumenti differenziali per livelli di categoria (1.005 preferenze). Seguono i intro

Vogliono almeno 150.000 lire al mese di aumento salariale, chiedono la mensa con cibi freschi, carichi di lavoro più leggeri, ferie scaglionate, ambienti di fabbrica meno nocivi, corsi per migliorare la propria professionalità. Sono le indicazioni degli operai di Mirafiori per la prossima vertenza Fiat, come risultano da un sondaggio effettuato dalla Fiom con quasi tremila questionari.



Un reparto della Fiat Mirafiori

duzione della mensa fresca (scelta dal 59,2% degli operai) la diminuzione dei ritmi e dei carichi di lavoro (31,2%) lo scaglionamento delle ferie (25,5%) il miglioramento delle condizioni ambientali e la prevenzione degli infortuni (24,7%). Che questi siano i temi di gran lunga più sentiti è confermato da altre risposte. Tutte le altre 14 possibili rivendicazioni hanno ottenuto meno del 5% dei voti.

Salario. Il 51% degli operai vuole un aumento medio mensile di salario superiore a 150.000 lire. Un altro 29% chiede 150.000 lire tonde. L'11% vuole 130.000 lire il

19% la rotazione delle mansioni e solo l'8% il lavoro di gruppo. In quanto agli aumenti al merito personale, il 27% pensa che la Fiat non dovrebbe darli, il 26% che andrebbero contrattati dal consiglio di fabbrica il 25% che dovrebbero negoziarli gruppi di lavoratori e solo il 10% che si possono contrattare individualmente.

Orari. Se la Fiat chiede di utilizzare di più gli impianti, cosa deve rivendicare il sindacato? Il 46% degli operai risponde riduzioni di orario (il 18% le propone per chi lavora di notte). Solo il 17% pensa ad aumenti salariali per i turni notturni.

Scelte di civiltà. Sono le risposte che Guido Bolaffi segretario nazionale della Fiom e coordinatore del settore auto ha giudicato «più sorprendenti», rivelatrici di una aspirazione diffusa a migliorare la qualità di vita in fabbrica e fuori. L'87,2% ritiene molto importante rivendicare la mensa fresca che esiste all'Alfa Romeo alla Lancia di Chivasso ed al Comau, mentre a Mirafiori si mangiano precotti. Il 72% dei lavoratori è favorevole alle ferie scaglionate (la Fiat è rimasta l'unica grande industria automobilistica al mondo che costringe i dipendenti ad andare quasi tutti insieme in ferie ad agosto). Il 73% chiede di conoscere un anno prima il calendario annuo di lavoro (ferie festività «ponti» ecc.) per potersi organizzare il tempo libero.

Donne e giovani. Solo il 33% degli operai pensa che le donne siano discriminate alla Fiat (ma il 64% è favorevole a commissioni che vigilino in proposito). In quanto ai contratti di formazione lavoro per i giovani, il 71% ritiene molto importante rivendicare la conferma dell'assunzione al termine dei 18 mesi di contratto.

Sindacato. Il 75% degli operai considera «indispensabile per tutti i lavoratori» la presenza del sindacato in azienda. Ma non di un sindacato qualsiasi. All'attuale in fatti, il 41% rimprovera troppe divisioni, il 23% di «fare politica e non pensare agli interessi dei lavoratori» il 10% di essere «poco democratico» e solo il 13% dice che va bene così com'è.

Leggere le Regioni

Guida delle Regioni d'Italia: tutto sulle venti regioni italiane

- 3 volumi: 4.000 pagine
- 80.000 anagrafiche
- 100.000 nomi citati
- 15.000 aziende suddivise per attività
- 3 indici: analitico, dei nomi e merceologico

Guida delle Regioni d'Italia memorizzata dall'Ite SpA del gruppo IRI-STET

SISPR SpA editrice
00186 Roma - Via della Scrofa, 14
Tel. 06/6879852 - Telex 622207 SISPR I

Prezzo di copertina L.165.000 + IVA

Simulare un'operazione al cranio col computer



La simulazione entra in sala operatoria. Un gruppo di ricercatori dell'University College Hospital di Londra diretto dal professor A. D. Linney ha presentato un prototipo di programma, computer e interfaccia che permette la ricostruzione in tre dimensioni, partendo dalle immagini prese con un apparecchio a risonanza magnetica nucleare, di parti interne del corpo umano. In particolare, il computer è in grado di proporre sullo schermo ricostruzioni di parti ossee della testa (mandibola compresa) e della superficie del viso. Il programma inglese «gira» su un super mini-computer NCR ND 540. Tra le operazioni realizzabili al video, la ricostruzione di delicati interventi di chirurgia facciale attraverso una conversazione interattiva con il sistema. La risoluzione grafica del video è di 512 per 512 punti.

Il plancton fossile che scandisce i cicli climatici della Terra

Si chiama Crucella ed è un microorganismo che partecipa all'immenso campionario del plancton marino. Ma è anche una sorta di calendario delle variazioni climatiche del pianeta. Nel millennio i depositi di questo microorganismo hanno formato dei «cicli ricchi di silicio». La variazione della concentrazione di silicio nei depositi di Crucella dimostrerebbe l'alternarsi ciclico di periodi freddi e periodi caldi ogni 21 mila anni circa. Le modificazioni climatiche sarebbero dovute a variazioni dell'orbita terrestre. La scoperta dei depositi-calendario è stata fatta in Grecia, nella zona di Pinda Oionos da Patrick de Wever dell'Università Pierre et Marie Curie di Parigi.

La vite si coltiva in Inghilterra 5000 anni fa

Forse la vigna era già coltivata in Inghilterra 5000 anni fa, durante il neolitico. In questo caso sarebbe spuntata la vite, finora considerata la culla della vite. Lo dimostrerebbe un vinacciolo trovato nei sedimenti di un sito neolitico di Dorset, in Inghilterra. Questo vinacciolo è stato datato con il metodo del carbonio 14 nel laboratorio dell'Università di Oxford, assieme a chicchi di grano e di orzo. La datazione dei tre campioni coincide, quindi non c'è pericolo che il sedimento sia stato «contaminato» con prodotti più recenti. A questo punto la domanda è: il vinacciolo più vecchio del mondo è arrivato d'oltre Manica o è stato prodotto da una pianta coltivata intenzionalmente in Inghilterra?

Diventa madre dopo un doppio trapianto cuore-polmoni

«Una ragazza inglese di 22 anni è la prima donna al mondo ad essere diventata madre dopo aver subito il doppio trapianto cuore-polmoni. Il bimbo è nato ieri a Londra, all'ospedale di Hillington. Debbie Leonard, affetta sin dalla nascita da una grave malformazione congenita, era stata operata nell'85. Quando seppa di essere incinta dichiarò: «Se questo bambino nascerà sarà un miracolo». Un miracolo magari non lo è, ma certamente un fatto inconsueto sì. Le condizioni di un trapianto infatti non sono mai «perfette» e una gravidanza comporta diversi mutamenti ormonali e fisiologici. A Debbie, è andata bene: il piccolo pesa due chili e duecento grammi, ma nonostante il suo aspetto fragile, sta bene».

Non parte un razzo Usa con satellite top secret

Quello che si vede nella foto è un razzo Delta scudato sulla sua rampa di lancio alla stazione aerea spaziale di Cape Canaveral. È fin qui, niente di strano. Le stranezze cominciano quando, mercoledì scorso, cinque minuti prima che venisse lanciato nello spazio, si è verificato un «fermi tutti» ed il lancio è stato bloccato. Il razzo Delta partiva per la sua destinazione tra le stelle con un carico misterioso, sul quale le autorità americane avevano sigillato un decreto top secret. Qualcuno alla base però, ha ugualmente fatto filtrare la notizia: il razzo dovrebbe trasportare un satellite per le guerre stellari. Naturalmente dell'indiscrezione non si è avuta nessuna conferma, né è stato possibile sapere perché il Delta è stato bloccato a cinque minuti dal «via».

RONNO BASSOLI

Il fenomeno Pietro Mennea. Ecco perché a 36 anni corre veloce come un campione di 20

GABRIELE ROSA

L'esploit australo di Pietro Mennea stupisce ed esalta gli appassionati dello sport ma soprattutto induce gli operatori sportivi (cioè coloro che professionalmente sono impegnati nell'ambito sportivo: tecnici, allenatori, preparatori, medici...) a riesaminare con senso critico alcuni postulati che venivano considerati come dogmi sicuri. Ad esempio il declino delle funzioni fisiologiche nell'adulto inizia a partire all'incirca dal 30° anno di età, declino che dovrebbe logicamente ripercuotersi sulla «performance» atletica; ciò è testimoniato da innumerevoli studi internazionali i quali evidenziano altresì che tra le capacità prestazionali quelle che più precocemente raggiungono il top-level ma che altrettanto precocemente iniziano la fase di declino sono determinate dal metabolismo anaerobico lattacido (sono coinvolti in queste categorie gli sport che richiedono la forza esplosiva, la ve-

Intervista all'urbanista francese Paul Virilio. Cosa cambia nell'organizzazione delle città a causa della diffusione delle tecnologie della comunicazione



disegno di Giulio Sansonetti

L'urbanista, l'architetto, l'amministratore d'una città come deve porre di fronte alla diffusione sempre più massiccia delle tecnologie della comunicazione (video, cavi a fibre ottiche, satelliti, ecc.)? Cosa cambia nell'organizzazione della città?

Credo che oggi il problema di fondo sia l'organizzazione di uno spazio nuovo, che non è più tanto uno spazio-tempo quanto uno spazio-velocità. Mi spiego. La città di una volta era organizzata intorno alle sue piazze, alle sue strade, intorno agli edifici pubblici, luoghi di incontro e di scambio. Oggi è lo schermo televisivo, che tende a sostituire il luogo pubblico. Ciò che determina oggi l'organizzazione della città non è tanto lo spostamento da un punto all'altro, la circolazione automobilistica, così com'era una volta, bensì la comunicazione audiovisiva. C'è dunque una sorta di «nuova luce» che si leva sulla città. La città d'un tempo si organizzava sul sorgere del sole - ricordate che le porte della città venivano aperte quando faceva giorno e venivano chiuse al crepuscolo. Ebbene oggi al sorgere del giorno, del giorno naturale, corrisponde il sorgere del giorno tecnologico, del giorno artificiale, del giorno elettronico. Credo che a Parigi ci si regoli ormai molto più sul telegiornale delle venti e dell'una che sulle date importanti, sulle grandi ricorrenze del calendario. Possiamo dire, anche se questa affermazione può apparire ad alcuni terrificante, che oggi «l'immagine pubblica sostituisce lo spazio pubblico».

Lei ha scritto: «I futuri sviluppi dell'informatica porteranno l'immagine, che è la forma più sofisticata dell'informazione, ad una evoluzione tale che questa luce indiretta, lambe d'america, sarà capace di bucare le tenebre del reale e di veicolare, mediante le

Disperata telecittà. Addio strade e piazze

appareare les plus illustratives, una trasparenza sconosciuta, così come è già permessa dall'utilizzazione dei frattali». In che modo questa luce indiretta influenza la città e ne modifica la nostra percezione?

La luce è di volta in volta racconto e illuminazione; e credo che la tecnica videoscopica sia l'equivalente in un certo senso della luce, ma di un'altra luce, quella che io chiamo appunto «luce indiretta». È una luce dove l'immagine diventa l'illuminazione. Quando io vedo che nelle strade di Parigi, accanto ai fari che illuminano gli incroci e le strade, si installano sempre più telecamere per il controllo della città, ebbene mi dico che si tratta di un fenomeno di elettrificazione della città analogo in tutto e per tutto all'elettrificazione delle città e delle campagne nel corso degli anni trenta. Si tratta dell'avvento di una nuova luce, di una luce attiva, di una luce figurativa e non posso impedirmi, quando guardo un terminale, un monitor di una regia di controllo, di dire: «Ecco una nuova luce, una nuova luce che permetterà un nuovo spettacolo». La «telecittà» contemporanea è la città della «commutazione delle apparenze». Le performance dei satelliti, il reticolo herztiano e di cavi a fibre ottiche, non sono altro che le nuove rappresentazioni urbane che per sviluppare il

proprio immaginario utilizzano lo spettacolo della trasparenza e della illuminazione pubblica. Nel suo ultimo libro, «L'orizzonte negativo», lei ha scritto: «L'istituto di conservazione degli storici che sembrano oggi assapare la rianata dei vecchi modelli urbani si divide quanto le sedicenti innovazioni. La novità è ormai... l'accelerazione stessa del ciclo tradizione/innovazione, la velocità pura... L'obsolescenza rapida, questa estetica della sparizione, sembra ben altro che un effetto dell'industrial design». In altre parole, lei ritiene che sia questa «velocità pura» a determinare l'attuale fenomeno metropolitano. È così?

La questione è complessa e sarà difficile rispondere brevemente. La città è stata sempre organizzata dalla velocità. Quando pensiamo ai decumani o agli acquedotti della città antica, ci accorgiamo che questa è un «contenitore di velocità». È la velocità

«metabolica», la velocità del cavallo, del mulo, dell'uomo, del piccione viaggiatore, che determina la forma della città. Ora, a partire dall'avvento della macchina, dell'automobile, assistiamo ad una crescente accelerazione di questa velocità. E non ci troviamo più di fronte ad una velocità «metabolica», ad una velocità umana o animale, ma siamo di fronte ad una velocità tecnologica in costante aumento: è quella che io chiamo la «velocità automobile». E da questo momento vediamo la città andare in crisi, gonfiarsi inizialmente per l'attrazione città/campagna del diciannovesimo secolo e in seguito lacerarsi con l'arrivo della ferrovia, e infine, con le autostrade, vediamo la «velocità automobile» crescere troppo per la capacità di assorbimento della città, che è essenzialmente un luogo statico, il luogo della residenza. Ma non è finita: dietro la velocità tecnologica c'è la velocità audiovisiva, ovvero l'istituto di conservazione metropolitano. Non abbiamo più bisogno di spostarci per andare da qualche parte: tut-

FLORIANA MAZZUCCA

to arriva a noi nel monitor della televisione. Ed è certo che anche in questo caso la città, che apparentemente ha ritrovato la sua funzione di sedentarietà - ognuno a casa propria a vedere il telegiornale delle 20 alle tv -, ebbene, in realtà non beneficia, secondo me, di questa velocità assoluta, di questa che è la velocità pura della luce. In alcuni casi, la città non è riuscita a resistere all'effetto devastante della «velocità audiovisiva», effetto che è essenzialmente declino della socialità; basti vedere lo stato di crisi delle delle grandi città, Città del Messico, Calcutta, Parigi e potrei citarne altre. Una riflessione sulla rotazione nell'uso degli immobili: una generazione fa le persone restavano nelle loro case di città da 10 a 20 anni; qualche anno fa restavano da 5 ai 10 anni circa; oggi invece, in certe città in crisi, il ciclo di rotazione è passato a 2-5 anni, il che vuol dire che l'appartamento è poco più di una stanza d'albergo.

Quando il fallimento metropolitano sarebbe soltanto

di un mixage, di un intreccio, di una agglomerazione quasi fisica che non ha più niente a che vedere con la geografia dei quartieri e delle regioni. In questa nuova città - lo ripeto - il problema del tempo è determinante. Lo si è visto ancora di recente con il crack di Wall Street. Il crack di Wall Street, è vero, è stato determinato da condizioni obiettive; ma c'erano anche delle condizioni tecniche. Ed è una cosa di una evidenza sconcertante: cosa dicono gli operatori di Wall Street? Dicono che il 20 ottobre scorso i computer centrali hanno tenuto - funzionando, evidentemente, a velocità elettronica -, ma che i terminali di affiliazione non li hanno seguiti. Perché? Perché i terminali di affiliazione funzionano alla velocità di lettura dell'uomo, non possono andare a velocità subliminale, altrimenti l'operatore, l'agente, non potrebbe leggere i corsi. C'era quindi una sfasatura straordinaria tra gli agenti in Borsa e quello che accadeva dentro il computer. Ecco ciò che succederà domani, ecco la crisi della società telematica. È indubbiamente una visione disperata... Non vorrei fare della «catastrofe»; cerco soltanto di sottolineare una linea di tendenza «pericolosa» della tecnologia. Non credo che l'uomo si stia avviando verso una apocalisse urbana, ma vedo con grande preoccupazione questa fase di «euforia tecnologica». Perciò dico: è tempo di preoccuparsi, non soltanto della regolazione dello spazio, ma anche della regolazione del tempo, del tempo breve, del tempo-velocità. Perché il mondo di domani sarà un mondo dove il tempo prevarrà sullo spazio e dove l'immagine prevarrà sull'oggetto e perfino sull'essere fisicamente presenti. Si immagina con difficoltà una società che arrivi a negare il corpo dopo che progressivamente si è negata l'anima. Eppure è verso questa società che ci stiamo dirigendo.



Pietro Mennea

vista e scrupoloso mal rinunciario di fronte a programmi e carichi di allenamento decisamente pesanti solo raramente e fuggacemente interrotti per periodi di riposo.

Il secondo, di natura psicologica, sicuramente altrettanto importante che non il primo, si riconoscerebbe nel carattere forse spigliato ma estremamente volitivo di un atleta che non trovando nelle attività extrasportive, intraprese negli anni di abbandono dell'atletica, un ambiente

consenso al soddisfacimento delle proprie aspirazioni lo invogliava a rivolgere nuovamente nell'ambito sportivo le energie derivantigli da una notevole determinazione ad affermarsi.

Probabilmente solo nella simbiosi mutualistica tra presupposti tecnico-atletici e spinta motivazionale può essere compreso questo regalo che Mennea ha fatto a tutti gli sportivi italiani.

* Medico dello sport, fisiologo

Aids, contagio anche senza sangue

Nuova scoperta sull'Aids, possibile spiegazione del perché ha attaccato con tanta violenza la popolazione gay. Il virus contenuto nello sperma, fanno sapere dalla California, non ha bisogno di passare per tagli e lacerazioni per infettare le cellule immunitarie del sangue: se trasmesso attraverso un

rapporto anale, infetta direttamente le cellule del retto e del colon. Lo si sospettava da tempo, e adesso è arrivata la conferma. Ora, gli stessi ricercatori annunciano un nuovo studio che permette altri risultati preoccupanti: vogliono sapere se, nello stesso modo, il virus infetta le cellule della vagina.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. C'era in tutti i prontuari su come non prendere l'Aids: per evitare di venire infettati dal virus, era necessario, oltre a usare i preservativi, lasciar perdere qualunque pratica sessuale che mettesse in contatto sangue e sperma. Perché, veniva spiegato, il virus contenuto nel liquido seminale, entra nell'organismo attraverso ferite aperte e penetra nelle cellule immunitarie che si trovano nel sistema circolatorio. Ora però la faccenda sembra aver assunto un aspetto ancora più preoccupante: nei rapporti anali, l'Aids potrebbe essere trasmesso direttamente alle cellule del retto, senza bisogno di sangue, tagli o ferite aperte. Sono le conclusioni di uno studio fatto da ricercatori della University of California a San Francisco e

della Scripps Clinic di La Jolla, sempre in California, i quali sostengono, nella prima uscita pubblica del loro rapporto, sull'ultimo numero della rivista medica inglese Lancet, che il virus dell'Aids può infettare direttamente sia le cellule del retto che quelle del colon. La scoperta potrebbe fornire una spiegazione a molte questioni irrisolte: perché molti ammalati di Aids, per esempio, sono affetti da cronica e inspiegabile diarrea; ma soprattutto, come mai l'Aids si sia diffuso tanto tra gli uomini gay. «Per la prima volta, inoltre, il virus che causa la sindrome di immunodeficienza acquisita è stato isolato da cellule che non appartengono al sistema immunitario o al cervello di un paziente», dice il dottor Jay Levy della facoltà di Medicina dell'Università di

San Francisco, che ha diretto la ricerca. Levy e il gruppo di La Jolla, coordinato dal dottor Jay Nelson, hanno esaminato cellule del retto, del colon e della parte superiore dell'intestino tenue, che erano state prelevate da pazienti di Aids con diarrea cronica di origine sconosciuta. E hanno individuato il virus dell'Aids nelle cellule rettili, e sue «tracce biochimiche» nelle altre cellule: un indizio chiaro della sua presenza anche lì. «I primi dubbi c'erano venuti già alla fine dell'86», racconta Levy, «ma c'è voluto un anno e più per esserne certi». La scoperta del virus nelle cellule rettili e intestinali, suggeriscono i ricercatori, può voler dire che questo virus entra nelle cellule senza bisogno di passare per lacerazioni o tagli.

E il fatto che il colon venga infettato direttamente spiegherebbe la diarrea continua, comunissima tra i pazienti di Aids. Due, secondo gli studiosi, sono i tipi di cellule a rischio: quelle della pelle del tessuto lacerale e una cellula che secerne gli ormoni che controllano il livello di acqua nel colon, l'enterocromaffina. «Se quella cellula funziona male - spiega Levy - può venire la diarrea». Che l'Aids non si trasmettesse, nei rapporti sessuali, solo attraverso lacerazioni, in realtà, è un'ipotesi che circola da qualche tempo. L'anno scorso, al National Institute of Allergies and Infectious Diseases di Bethesda, nel Maryland, è stato notato che le cellule del colon e del retto hanno, sulla loro superficie esterna, una molecola detta Cd-4, che il virus dell'Aids usa come porta d'ingresso quando penetra in una cellula infettandola. Un'osservazione che indicava, almeno dal punto di vista teorico, che era possibile che il virus infettesse queste cellule. Che il fluido seminale contenente il virus dell'Aids trovasse una via più facile di quelle fino a oggi prese in esa-

me, era venuto in mente anche a un altro medico dell'Università di California a San Francisco, Warren Winkelstein. Il quale, dopo aver esaminato a lungo un gruppo di 1.034 uomini gay, aveva concluso che l'ipotesi lacerazione era troppo riduttiva. Sempre a Bethesda, intanto, il dottor Malcolm Martin annunciava una nuova conferma: il laboratorio era riuscito a infettare cellule del colon e del retto con il virus dell'Aids. Ma non era ancora una risposta definitiva: Martin aveva usato, per il suo esperimento, cellule già cancerose. Poi, è arrivata la conferma degli scienziati californiani. Il virus, hanno verificato, attacca e prolifera anche nelle cellule normali di colon e retto. E da San Francisco e La Jolla, ora, promettono altre, preoccupanti novità sui modi in cui si contrae l'Aids. Perché ora cominceranno a esaminare se e come si infettano le cellule del pene e della vagina. E se anche quelle si riveleranno sensibili all'infezione, teorie e spiegazioni verranno di nuovo capovolte. E le paure, le percosi e i pericoli che stanno accompagnando il diffondersi dell'epidemia, inevitabilmente, aumenteranno ancora.



Ieri ● minima 8°
● massima 16°
Oggi Il sole sorge alle 7,17
e tramonta alle 17,31

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

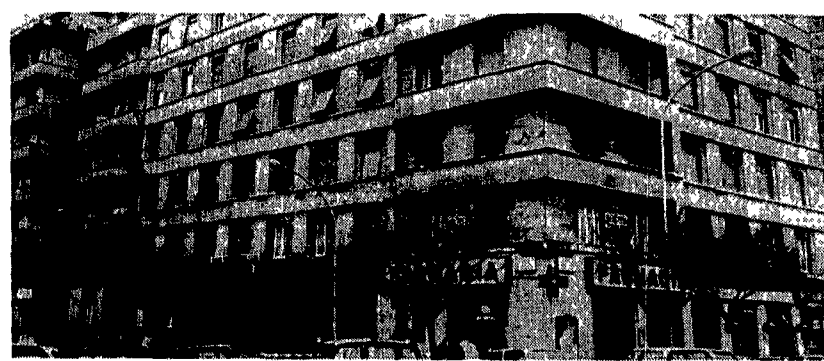
Trasporti Fallito lo sciopero autonomo

Agitazioni incrociate di vigili e autisti Atac avevano fatto temere il peggio per la mattinata di ieri. E invece i disegni sono stati contenuti. Gli autotrasportatori del sindacato autonomo Sinal si sono astenuti dal lavoro dall'inizio turno fino alle 14. Ma lo sciopero ha avuto uno scarso seguito: solo il 6,5% dei dipendenti Atac ha aderito secondo il Sinal (il 20%). Gli effetti sulla circolazione dei bus sono stati poco vistosi. Nodo del contendere il contratto integrativo aziendale, mentre per gli autonomi protestano i confederati sono al rush finale prima della firma, per lunedì è già convocata una riunione fra Cgil-Cisl-Uil e direzione aziendale.

A un punto morto invece sono le trattative fra l'amministrazione comunale e i vigili urbani. Il braccio di ferro va avanti da mesi ora e si è alla rottura. Ieri mattina dalle 7,30 alle 9,30 i «pizzardoni» dei gruppi che controllano il centro storico hanno tenuto una assemblea. I vigili di «Monteserrato», «Montecatini» e «Ferruccio» hanno messo sotto accusa una giunta che sperimenta fasce orarie e zone blu fidando sugli straordinari dei vigili e poi lascia nel casotto un accorto siglato con la categoria oltre un anno fa. A fare le spese della protesta dei vigili sono stati i parchi di accesso alla «città proibita» rimasti in gran parte sgombrati.

Infernaccio Muore una bimba zingara

Una zingarella è la prima vittima del grande esodo nel campo nomadi della Magliana, a Infernaccio. La piccola Uria Hrustic, appena due mesi e mezzo di vita, si è spenta alle prime luci dell'alba di ieri mattina, vinta dalla malattia e dal freddo, difficili a sopportare nelle condizioni precarie del campo. Uria era ospite nella roulotte di alcuni parenti, insieme alla mamma Doina, 20 anni, e al padre Sapet, 22 anni, tutti di nazionalità jugoslava. Sul posto si sono recati gli uomini del commissariato San Paolo ed il medico della Croce Rossa, ma per la piccola non c'era più nulla da fare. Le cause probabili della sua morte sono il freddo, la malattia e le cattive condizioni del campo nomadi. Il corpo della bambina è stato posto a disposizione dell'autorità giudiziaria per stabilire le reali cause della morte.



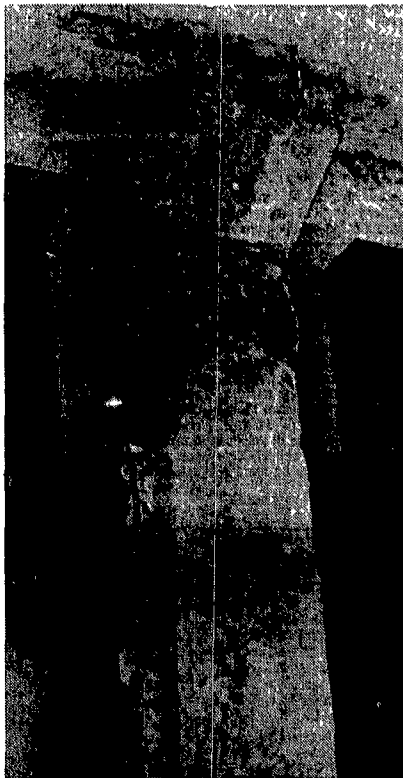
Sgombero per trecento persone

Nei pilastri c'era del cemento «cattivo» o forse ce ne era troppo poco. Ecco perché il palazzo di via Biella, sgomberato ieri dai vigili del fuoco, ha rischiato di venire giù travolgendo i 300 inquilini che vi abitavano. 108 le famiglie evacuate. Stamattina la commissione comunale edifici pericolanti farà un sopralluogo per decidere il destino del vecchio palazzo. Si teme per l'intero isolato.

ROSSELLA RIPERT

«Chi l'avrebbe mai detto - ha commentato la signora Vella carica di valigie e pacchetti, tutte cose che potrebbero tornare utili nei giorni futuri, quelli dell'attesa di tornare a casa - un palazzo così bello, che tutti ci invidiavano proprio per la solidità! E invece eccoci qui, tutti sfollati! Il palazzo di via Biella 4 e quello di via Nicastro 3, collegati insieme, quasi un unico condominio, sono malati. Forse davvero gravemente. Le decine di piloni in cemento armato che sorreggono tutto il peso dei loro sette piani e dei 108 appartamenti, hanno ceduto. Lentamente, senza clamore, il palazzo si è abbassato, non più sorretto dai pilastri che per cinquant'anni l'hanno tenuto su. Una settimana fa una ditta di manutenzione era stata chiamata dai condomini e dall'amministratore perché l'intonaco delle colonne di cemento era gonfio, saltava via, ma scavando solo un po' nel cemento ha capito che la situazione era davvero grave. Talmente grave che la stessa ditta aveva affiancato ai pilastri cinque colonne di ferro. Un rinforzo, insomma. Che però non è bastato. Ieri intorno all'ora, un inquilino si è accorto inordinato che lungo i muri perimetrali del palazzo si erano aperte vistose crepe. I vigili del fuoco, arrivati immediatamente dopo la chiamata, hanno riscontrato lo schiacciamento dei pilastri che sostengono l'intero edificio. Persino i tendini di ferro delle colonne messe a supporto dei pilastri di cemento si sono piegati, sotto il peso dei sette piani dell'edificio. Il palazzo è stato dichiara-

to pericolante, ed è stato subito sgomberato. «Avevo appena finito di mangiare - racconta un'altra signora che non ama la pubblicità e vive sola in Via Biella - quando la mia vicina di casa mi ha suonato e tutta spaventata mi ha supplicato di fare presto, di prendere le cose necessarie, infilarmi il cappotto e scendere in strada. Lo sapevamo da un po' di tempo che c'erano dei problemi nello scantinato, nel garage, al piano sotterraneo insomma, ma nessuno poteva immaginare che sarebbe potuto accadere tutto questo». Responsabile, il cemento, quello dei piloni portanti, che non era buono. «Anche il cemento che fino agli anni Settanta era considerato eterno - commenta l'ingegner Chlucini comandante dei vigili del fuoco - si degrada, invecchia. Ma dagli esami sclerometrici è risultato che la consistenza del cemento del piano interrato, quello dei piloni, era buona solo al 50%. E questo significa che all'epoca dell'edificazione del palazzo il cemento fu usato con una certa parsimonia, oppure che ne fu usato un tipo di pessima qualità». A guardarle, le colonne di cemento sembrano fatte di sabbia, il cemento si sfalda, diventa polvere. Il palazzo potrebbe crollare, per questo tutta la zona intorno, nel quartiere Appio Tuscolano, è stata transennata, dichiarata off limit per gli inquilini e per i passanti. «Ma vi rendete conto - racconta tra il pianto e il riso la signora Caterina Bracci - che proprio stamattina avevo finito di portare i mobili nel mio appartamento! È incredibile, questo palazzo sta qui da cinquant'anni, sembrava immortale e invece proprio oggi mi ha fatto questo bel regalo per il mio trasloco». Gli inquilini di via Biella e di via Nicastro vanno via, con le valigie, le buste, i pacchetti, con i bambini in carrozzina e i vecchietti disorientati. Naturalmente tutti sotto shock e preoccupati dai tempi del «soggiorno» forzato messo a disposizione dal Comune con la figlia in braccio - ma il dramma vero è che passeranno mesi prima di poter rientrare». Stamattina i tecnici della commissione comunale stabili pericolanti farà un sopralluogo per decidere la sorte del palazzo, gli eventuali interventi di recupero e ristrutturazione. Aspettando il «verdetto», le 108 famiglie residenti nelle case dei parenti e degli amici o nelle stanze del residence di via Valcanali sono a disposizione del Comune.



mentò! È incredibile, questo palazzo sta qui da cinquant'anni, sembrava immortale e invece proprio oggi mi ha fatto questo bel regalo per il mio trasloco». Gli inquilini di via Biella e di via Nicastro vanno via, con le valigie, le buste, i pacchetti, con i bambini in carrozzina e i vecchietti disorientati. Naturalmente tutti sotto shock e preoccupati dai tempi del «soggiorno» forzato messo a disposizione dal Comune con la figlia in braccio - ma il dramma vero è che passeranno mesi prima di poter rientrare». Stamattina i tecnici della commissione comunale stabili pericolanti farà un sopralluogo per decidere la sorte del palazzo, gli eventuali interventi di recupero e ristrutturazione. Aspettando il «verdetto», le 108 famiglie residenti nelle case dei parenti e degli amici o nelle stanze del residence di via Valcanali sono a disposizione del Comune.

Evitata la tragedia in via Biella: i piloni di un palazzo di 7 piani hanno ceduto

Il cemento si è sfarinato forse era «cattivo». Nove famiglie in residence le altre da amici

Immagini della tragedia evitata in via Biella: in alto il palazzo evacuato a S. Giovanni perché i piloni che sostenevano le fondamenta hanno ceduto al peso dei sette piani. Qui a fianco il cemento sfarinato di uno dei piloni e sotto alcune delle trecento persone sgomberate.



Cronaca da una città pericolante

Palazzoni e palazzine svuotate, edifici transennati, strade chiuse le ferite della Roma pericolante sono ormai un lungo elenco. 7 gennaio 1986. A Montesacro, in viale Tirreno e via Brennero, crolla un palazzo per lo smottamento a causa delle piogge. 54 famiglie evacuate. 31 gennaio 1986. Nelle borgate della Tiburtina, l'Aniene straripa. Centinaia di famiglie vengono salvate con mezzi anfibi. Ad Infernetto, vicino Ostia, la borgata è circondata da paludi e molti lasciano le case allagate. 28 aprile 1986. Un botto e subito dopo si sbriciola un palazzo a via Ricasso 53 famiglie rimangono senza casa. 7 maggio 1986. A Centocelle, in via dei Platani, crolla un solaio di una palazzina. Evacuata 18 famiglie. Nel quartiere San Giovanni, in via Enea, lo strutto dalle fiamme. Sono 84 le famiglie che devono trovarsi un alloggio di fortuna. 24 ottobre 1987. In via Granasso, Montesacro, cede il pavimento di una palazzina, 30 persone

Gli attrezzi di un bottaio finiscono in un museo

Pietro Fieliziani era forse l'ultimo «mastro bottaio» del Lazio. È morto qualche mese fa, ma le vestigia della sua antica professione non andranno perdute. Il Museo delle arti e delle tradizioni popolari di Roma per sei milioni di lire ha infatti acquistato tutti gli attrezzi di Fieliziani (nella foto) per documentare il metodo artigianale, oggi in disuso, per la costruzione delle botti. Il laboratorio del bottaio sarà esposto nella sala dell'artigianato del museo dell'Eur.

È romano il primato nazionale dei furti

Un primato poco simpatico viene attribuito a Roma dalle ultime statistiche dell'Istat relative alla criminalità in Italia. La «città eterna» è infatti in testa alla classifica nazionale dell'attività di borseggiatori, ladri d'auto, topi di appartamento e affini. Su 648.872 furti denunciati in Italia nel primo semestre '87, a Roma ne sono stati effettuati 99.966, pari al 15,4% un furto ogni 37,6 abitanti. E almeno altrettanti, si calcola, sono quelli che i cittadini non hanno denunciato.

Signorello «cupido» per San Valentino

Credeleci sulla parola. Il sindaco Nicola Signorello è il presidente del comitato d'onore che ha promosso un programma di manifestazioni per la festa di San Valentino. Tra le occasioni «impendibili» - frutto della concentrazione di dieci-cervelli-dieci - un dibattito su «l'influenza del mass media sui sentimenti degli italiani» (sic) e la proiezione del film «Il giro del mondo degli innamorati». Né poteva mancare il convegno su «Giovani oggi».

Lista di lotta occupa la sede del Psdi

Un centinaio di aderenti a «Lista di lotta» ha manifestato ieri mattina sotto la sede nazionale del Psdi in via S. Maria in Via chiedendo di incontrare il ministro dei Lavori pubblici De Rose per discutere della drammatica condizione di sfrattati e senza casa nella capitale. Il ministro si è negato ma, dopo che una quindicina di manifestanti ha pacificamente occupato gli uffici (quattro di loro si sono incatenati) si sono svolti alcuni incontri con dirigenti socialdemocratici. De Rose ha poi fissato per il 10 febbraio un incontro con i rappresentanti di «Lista di lotta».

Torna a casa bimba operata negli Usa

Sorridente, paffutella e ormai in ottima salute è tornata ieri finalmente a casa la piccola Francesca Marciano (nella foto). Ha trascorso gli ultimi otto mesi nell'ospedale di Pittsburgh (Usa) dove il professor Starzl l'ha sottoposta ad un delicatissimo trapianto di fegato. I fondi per l'indispensabile operazione furono raccolti grazie ad una sottoscrizione lanciata dal giornale «Il Messaggero».

È tempo di congresso: nasce nuova corrente Dc

Se ne sentiva proprio il bisogno. Mentre si affilano i coltelli per il prossimo congresso della Dc capitolina, è nata l'ennesima corrente scudocrociata del Lazio. Si tratta di «Azione popolare», sorta sulle ceneri dell'ormai defunta «Intesa politica del centro» che raccoglieva varie formazioni politiche (da «Città del Lazio» ad «Impegno riformista»). Artifici dell'operazione sono i tre notabili Bubbico, Dardica e Ciccardini. Si propongono nientepopodimeno che «la ripresa forte del grande cammino indicato dalla Dc nelle istituzioni e nella realtà del paese».

GIANCARLO SUMMA

Omicidio alla Magliana Anziana donna strangolata in casa Rapina?

Rientrando a casa poco dopo le 21 di ieri sera il figlio l'ha trovata morta, strangolata. Ad uccidere Maria De Filippo, una anziana donna di 78 anni, è stato probabilmente un rapinatore che, introdotto in casa per rubare qualcosa, di fronte ad una reazione ha poi perso la testa. Ma ancora intorno all'una di ieri notte gli inquirenti non sapevano fornire indicazioni precise. A dare l'allarme al 113 è stato il figlio della donna, Fabrizio Salvatori, di 53 anni, che abitava insieme alla madre in un piccolo appartamento all'interno 11 della scala D di un condominio al numero 19 di via Francesco Caizolalo, tra la Magliana e la Portuense. Quando gli agenti sono giunti sul posto, alle 21,15, hanno trovato Fabrizio Salvatori in stato di shock accanto al cadavere della madre. Il corpo della donna, con una cinghia di accappatoio stretta intorno al collo, era riverso per terra a poco distanza dalla porta di ingresso, che non presentava però segni di effra-

zione. In tutte le stanze della casa, un disordine indescribibile. L'abitazione era stata probabilmente messa a soqquadro dall'assassino in cerca di denaro e oggetti preziosi. Ad un esame più attento del corpo, gli agenti hanno constatato che la donna era stata anche colpita da due coltellate. A quel punto è stato chiaro che ci si trovava di fronte ad un omicidio e il dirigente della squadra mobile incaricato delle indagini, il dottor D'Angelo, ha mandato una volante a prendere a casa il magistrato di turno, il sostituto procuratore Saragnano. Insieme a lui, mentre la scientifica compiva i rilievi, hanno cominciato ad interrogare i vicini e tutti i possibili testimoni. L'omicidio sarebbe avvenuto tra le 16 e le 20,30. Appena è stato in grado di parlare, infatti, il figlio della vittima ha raccontato agli agenti di essere uscito di casa intorno alle 15,40 e di essere rientrato poco prima delle 21, quando ha rinvenuto il cadavere della madre ed ha avvisato la polizia.

Lo sfratto che viene dalla Chiesa

L'ammonimento è autorevole. Anzi autorevolissimo. L'ha lanciato nei giorni scorsi Giovanni Paolo II, a premessa di un documento sugli sfratti preparato dalla commissione «Iustitia e Pax». «L'alloggio è qualcosa di dovuto. Esso costituisce un bene sociale primario e non può essere considerato semplicemente un affare di mercato. La sua mancanza o la sua privazione è un'ingiustizia». Ma a Roma, la città di cui il Pontefice è anche vescovo, proprio alle istituzioni ecclesiastiche capita di fornire, in questo campo, svariati esempi di «ingiustizia». Centinaia di famiglie in questi ultimi anni si sono viste recapitare un'ingiunzione di sfratto da parte di pii e pontifici istituti o magari da società ai cui vertici siedono eminentissimi cardinali. Famiglie che abitano in quelle case da decenni, magari da prima della guerra. Vengono poco edificanti che si trascinano da tempo altre sorte negli ultimi mesi. La stragrande maggioranza degli immobili di proprietà degli enti ecclesiastici non nel centro storico. La parte del leone la fa il Pontificio Istituto Teutonico, che nel centro della città possiede una decina di immobili, sparpagliati tra via della Pace, via

dei Banchi Nuovi e via degli Osti decine di appartamenti per i quali sono in corso disdette e sfratti. Poi ce ne sono una ventina di proprietà di Propaganda Fide, altri del Pio Istituto Santa Giovanna D'Arco e dei Pii Stabili di Francia a Roma e Loreto. Tutti nella stessa situazione. Tre palazzi vuoti, in cui sono in corso lavori di ristrutturazione, appartengono alla Pia Associazione Sacro Cuore di Gesù. Ma sono solo alcuni casi pochi i dati disponibili sulla reale consistenza del patrimonio della Chiesa a Roma.

STEFANO DI MICHELE

Ogni tanto il problema torna alla ribalta, come avvenne, nei mesi scorsi, per un palazzo di via della Polveriera di proprietà dei padri Maroniti che hanno sfrattato una cinquantina di famiglie e sei botteghe artigiane. Di sicuro, dieci e quello che il Papa ha definito, condannandolo, «un affare di mercato». Questa ipotesi più concreta via gli abitanti, il palazzo venduto, per l'astronomica somma di 28 miliardi, all'Università che vi trasferirebbe una parte della facoltà di ingegneria. Ma le pie associazioni non sfrattano solo in centro. A Cinecittà, in via Filomusi Guelfi, sono arrivate 64 disdette in uno stabile di proprietà del Pio Istituto Pontificio Latino-americano. E tante altre sono le situazioni analoghe. «Il tentativo in questi casi è sempre uno - sostengono alla Sicut Cui - quello del cambio della destinazione d'uso, da abitazioni a uffici». «È importante che il Papa si sia pronunciato finalmente in maniera chiara - dice il segretario del Sunia Luigi Pallotta - Anche se gli enti religiosi non

decenti in uno stabile di via degli Spechi, sfrattati nell'83 da una società di nobili pare capitanata dal cardinale segretario di Stato, Agostino Casaroli. Dopo lo sfratto la famiglia si è dispersa, sparpagliata in diverse abitazioni. Tra l'altro lo stabile, lasciato in eredità da un nobile romano, era espressamente destinato «ai poveri». Attualmente sono in corso lavori di ristrutturazione per trasformarlo in tanti costosi monocolocali.

Ma il cardinal Poletti cosa dice? Per il momento non parla e non fa conoscere le sue intenzioni, che, almeno nel lontano '82, non promettevano bene «al Cardinale Vicario, che è incaricato solo del governo spirituale della città di Roma - scense allora - non ha alcuna competenza ed autorità riguardo ai gravi problemi espliciti». Domani, invece, gli sfrattati andranno a protestare direttamente a piazza San Pietro, con degli stencioni scritti in latino. Forse a ricordare quanto sostenuto l'altro giorno dal cardinale Roger Etcheberry, presidente della commissione «Iustitia e Pax», che ha redatto materialmente il documento sugli sfratti. «Anche la Chiesa può essere rimproverata».

Totocalcio Rubavano schedine milionarie

Evidentemente non riuscivano a piazzare un «stredicio» al totocalcio, così hanno pensato bene di rubare le matrici delle schedine vinte da altri per un valore di 200 milioni. Dove trovarle? Niente di più semplice, direttamente nella sede del Coni dove erano custodite. La fortuna dei tre «furbastris» è però durata poco. Ieri Antonio De Simone, 29 anni, addetto alle pulizie nella sede del Coni, Gabriele Acciario, 28 anni, pallaciccio, e Barbara Bernardi, 25 anni, cassalinga, sono stati denunciati dai carabinieri per il furto di sei schedine vincenti con «13» e «12». L'indagine dei militari era cominciata lo scorso dicembre, quando un funzionario del totocalcio aveva denunciato il furto di cinque assicurazioni postali dagli uffici del Coni di viale Tiziano. Le assicurazioni contenevano le schedine ed erano state spedite da istituti di credito presso cui i vincitori le avevano depositate per l'incasso.

Concerti I biglietti si comprano in banca

Code chilometriche per tutta la giornata di ieri davanti agli sportelli delle varie filiali della Banca Nazionale del Lavoro sparse per la città. Nessun pagamento di pensioni o rissa di correntisti ma, molto più insolitamente, di giovani e meno giovani «fans» della rock star americana Michael Jackson che, come tutti gli interessati sanno, terrà a Roma un unico ed imperdibile (per loro) concerto il 23 maggio prossimo. Che centrano gli sportelli della Bnl, allora? Da alcuni giorni è operativo un accordo tra il presidente della banca, Mario Merli, e il manager di concerti rock David Zard (quello che ha portato in Italia Bob Dylan, i Rolling Stones e Madonna) che trasforma tutti gli sportelli Bnl in altrettanti botteghini per alcuni importanti concerti. Per acquistare i biglietti, si compila una distinta, si paga il prezzo stabilito e si attende l'invio a casa, per posta. Non modici i prezzi per il concerto di Michael Jackson, 38mila lire per un biglietto in curva e 55mila per uno numerato.

Tiburino
Gli edili
«Ridurre
il cemento»

Tiburino sud, un'edificazione già realizzata di due milioni e mezzo di metri cubi di cemento e un programma che prevede altri 350 mila metri cubi, 27 mila stanze, 9.000 alloggi. Troppi per il comitato di quartiere e per il consiglio circoscrizionale, che chiedono un ridimensionamento dell'intervento. Sulla vicenda intervengono la Fillea e la Cgil: «Il sindacato è certamente interessato all'occupazione edile che sarebbe coinvolta nel programma - si legge in un comunicato - ma sono molto importanti anche le condizioni di vita degli abitanti di questa fetta di città. Eventuali ridimensionamenti dei programmi e delle cubature quindi devono poter essere recepiti, con possibilità di permute». Insomma il sindacato dei lavoratori edili dice sì alla ripresa dei lavori, ma nel rispetto delle esigenze di salvaguardia ambientale avanzate dai cittadini del quartiere. Tanto più - denuncia la Fillea - che gli abitanti di quella zona hanno dovuto sopportare una cooperativa che doveva realizzare gli alloggi dal '73 e che nell'83 non aveva tirato su che alcuni scheletri di cemento. La conseguenza fu che l'amministrazione comunale procedette ad un esproprio requisendo 9 edifici al prezzo di 7 miliardi, destinati a pagare debiti con imprese edili, banche e soci rimasti senza soldi e casa. Sempre quella cooperativa ha dichiarato all'assessore all'edilizia Mori che non vuole saperne di ridimensionamenti di cubatura, e che riprenderà i lavori non appena ottenuto il rinnovo della concessione, in questi giorni all'esame della giunta. Sempre la coop ha annullato il contratto con l'impresa imputa, e ha comunicato di avere stipulato un nuovo «sono questi» - chiede la Fillea - gli interlocutori cui il Campidoglio si sceglie?».

I giudici non hanno creduto ai «pentiti neri»
Nessuna condanna per l'uccisione nell'80
del tipografo scambiato dai terroristi dei Nar
per un giornalista del Messaggero

Assolti tutti i fascisti
del processo Di Leo

Tutti assolti per insufficienza di prove. Questa l'incredibile sentenza emessa ieri sera dalla 3ª Corte d'assise di Roma nei confronti di 6 fascisti dei Nar accusati d'aver ucciso la sera del 2 settembre dell'80 Maurizio Di Leo, tipografo del Messaggero, scambiato per il giornalista Michele Concina. I sei erano accusati dai «pentiti» Calore, Izzo, Sordi e Fioravanti. Il pm aveva chiesto tre ergastoli.

ANTONIO CIPRIANI

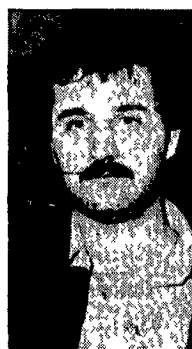
Volevano punire un giornalista che aveva scritto «servizi sgraditi» sui neofascisti romani, uccisero per errore un giovane tipografo che tornava a casa dal lavoro. Dopo una lunga e faticosa indagine, un processo istruito per anni con il contributo dei più conosciuti «pentiti» neri, alla sbarra sono saliti i sei fascisti incriminati per quel delitto: Dario Pedretti, Luigi Aronica, Giuseppe Dimitri, Marco Di Vittorio, Donatella De Francisci e Cristiano Fioravanti. Tutti nomi noti dell'eversione di destra. Al termine di un processo incandescente, nell'aula bunker di Rebibbia, ieri sera i giudici della 3ª Corte d'assise, dopo sette ore di camera di consiglio hanno deciso che le prove raccolte contro i sei non erano sufficienti a farli condannare. Quando il presidente della corte Antonioni, ha letto la sentenza, nella loro gabbia ha alzato i pugni al cielo, come un calciatore dopo un gol. Luigi Aronica, braccio destro di Francesco Mambro, inquisito anche per la strage di Bologna, considerato l'esecutore



In alto a sinistra Mario Pedretti, uno degli assolti al processo Di Leo e a destra Giusva Fioravanti, l'esponente più noto del Nar. Qui sopra il corpo del tipografo ammazzato

Francisci 21 anni di reclusione, 8 anni per Cristiano Fioravanti e il proscioglimento con formula dubitativa per Marco Di Vittorio. Dopo la sentenza il pm De Leo, visibilmente contrariato ha annunciato che proporrà ricorso. Cosa accadrà in quella estate del 1980? L'ordine parti dal carcere. Due o tre persone su una Vespa 50 rubata seguirono il tipografo del Messaggero, vittima designata cre-

dendo che fosse un giornalista. Lo videro scendere dall'autobus, poi lo trucidarono scaricandogli alla schiena il caricatore della pistola. Per molto tempo quello strano delitto con scambio di persona, rimase avvolto nel mistero, finché Valerio «Giusva» Fioravanti uno dei capi del Nar, chiuso nel carcere di Paliano spiegò i «motivi politici» dell'esecuzione. «Era un nemico della destra».



Tolfa
«L'oro
porterà
guai»

Quest'oro nascosto tra le venature delle rocce di Tolfa e Allumiere sta mettendo a soqquadro la vita di tutti. C'è chi giurisce e pensa ai turisti che porteranno montagne di dollari. C'è chi spera che aperte le miniere ci sarà lavoro per i disoccupati. E c'è chi sogna di diventare Paperoni. Paperoni scoprendo per primo le vene aurifere. Ma nessuno ancora ha pensato a fare i conti con l'oste. Gli abitanti e le autorità di Tolfa e Allumiere, per l'appunto, che sono alquanto preoccupati. Gli agricoltori, soprattutto, temono per i loro campi dove sciameranno, calpestando le colture, frotte di esploratori. Ieri poi è sceso in campo Pietro Tidel, avvocato e presidente della Università agraria di Tolfa e Allumiere, una sorta di ente pubblico che gestisce i terreni agricoli e boschivi destinati ad uso civico, di cui beneficia, cioè, la collettività. «Sono molto preoccupato per le notizie apparse sui giornali - ha detto Pietro Tidel, ieri, in una conferenza stampa - che hanno già scatenato un aumento dei visitatori intorno ai monti di Tolfa». La preoccupazione del presidente della Università agraria non è peregrina. La zona è già invasa da cacciatori, necrotori di funghi e tombaroli alla ricerca di reperti archeologici. La febbre dell'oro sarà dunque un pericolo anche per le bellezze naturali dei monti, mandate all'aria con scavi qua e là. E per Tolfa sarebbe la fine, già «marmorizzata dalle linee elettriche dell'Enel e da tante altre strutture - ha testimoniato Tidel - che ne deturpano l'ambiente». Per far fronte e arginare i futuri «esploratori» i comuni intorno a Tolfa, la Comunità montana, e la Università agraria faranno un summit nei prossimi giorni.

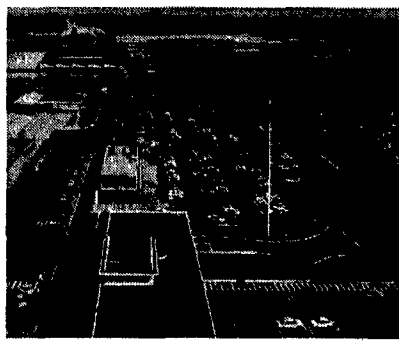
Regione
In consiglio
la polemica
Ziantoni-Dp

In consiglio regionale la polemica che nei giorni passati ha coinvolto l'assessore alla sanità, il dc Violenzio Ziantoni, e il consigliere di Dp Francesco Bottaccio. Quest'ultimo aveva accusato l'amministratore, in una conferenza stampa e con un'interrogazione alla giunta, di presiedere una banca, la Cassa Rurale di Vicovaro e Mandella, che ha rapporti con una clinica privata convenzionata con la Regione, il Medicus Hotel. Inoltre, Ziantoni non aveva segnalato questo suo incarico nella dichiarazione presentata nell'85, subito dopo la sua elezione, come prevede la legge 441. L'autodifesa di Ziantoni è stata molto polemica. Ha detto di essere socio fondatore della Cassa Rurale dal '66 e di averne assunto la presidenza soltanto nell'85, quindi un anno dopo la dichiarazione da lui presentata dopo le elezioni. Resta il fatto che l'incarico ricoperto dall'amministratore democristiano non risulta in nessun documento a disposizione della Regione. «L'unica colpa - ha ammesso Ziantoni - è la mancata integrazione della dichiarazione, un'omissione comprensibile se si pensa che l'incarico di presidente ha comportato emolumenti per un milione e 750 mila lire che finiranno nella dichiarazione dei redditi dell'87». Poi ha accusato Bottaccio di doppiezza, perché ha consegnato prima alla stampa e solo poi al consiglio regionale la sua interpellanza, infine ha escluso «qualsiasi possibilità di affari», la Cassa Rurale ha guadagnato complessivamente 60 mila lire per i servizi resi al Medicus Hotel. Nel dibattito è intervenuto anche il presidente della giunta, Bruno Landi (c'è preoccupante l'instabilità senza fondato motivo in un settore come quello della sanità) e, per il Pci, Rinaldo Scheda, per il quale, al di là delle polemiche tra l'assessore di Dc e quello della Dc, ci sono problemi nella sanità laziale sui quali bisognerà tornare.

Sorgerebbe nell'area del porto di Claudio
Un parco invece del parcheggio
L'assessore contro l'aeroporto

Un parco archeologico nell'area del porto di Claudio e di Traiano a Fiumicino, dove la direzione degli Aeroporti di Roma voleva costruire un parcheggio abusivo: è la proposta contenuta in un disegno di legge dell'assessore regionale alla cultura Teodoro Cutolo, un nuovo colpo ai tentativi di «cementificazione» dell'antico «Portus» romano. Giudizi positivi dal Pci e dagli ambientalisti.

ce esattamente la struttura dell'antico porto, e tutto intorno si stende la città portuale, con il molo sinistro e parte del molo destro del porto di Claudio riportati alla luce durante i lavori per la costruzione dell'aeroporto di Fiumicino alla fine degli anni 50. Tutto il complesso misurava 130 ettari, e per la sua imponenza (era il più grande dell'antichità) veniva detto semplicemente «Portus», il porto per antonomasia. «Qui - ha ricordato l'assessore Cutolo - si giocarono i destini dell'Impero romano, e non si può escludere che gli scavi tuttora in corso costrin-gano a rivedere, in futuro, l'interpretazione della storia di Roma». Difficile pensare che l'iniziativa di Cutolo non sia la risposta al tentativo di «cementificazione» del porto di Claudio. Quando circa un anno fa gli Aeroporti di Roma iniziarono, abusivamente, i lavori per trasformare l'area in un parcheggio, scoppiò una vera e propria rivolta, e dopo un esposto alla magistratura presentato da Italia Nostra il presidente della giunta regionale intervenne e bloccò tutto. I dirigenti dello scalo di Fiumicino, però, non hanno rinunciato alla loro idea, e ancora nei giorni scorsi hanno ribadito che il piano di ristrutturazione dell'aeroporto romano prevede, in attesa che siano pronti i parcheggi multipiano, la localizzazione di un parcheggio provvisorio per 2.000 macchine al porto di Claudio, in un'area di proprietà del ministero dei Trasporti. Anche per questo, la proposta avanzata da Cutolo ha suscitato molti consensi. «La nostra battaglia - ha commentato Oreste Rutigliano, vicepresidente della sezione laziale di Italia Nostra - non è stata vana. Finalmente ci si rende conto che la ricchezza archeologica del litorale romano è indivisibile. Per anni, la Soprintendenza archeologica di Ostia è occupata soltanto di Ostia antica trascurando il complesso dei porti di Claudio e di Traiano, che sono stati aggrediti dall'abusivismo e versano in uno stato di totale abbandono. La realizzazione del parco sarebbe, proprio da questo punto di vista, un segnale di grande significato, e noi faremo di tutto perché la iniziativa di Cutolo vada a buon fine». Positivo anche il giudizio del Pci: «È una proposta interessante dice Rosella Durante della commissione ambiente - che va nella direzione da noi indicata salvaguardare nella sua unità il valore paesistico ed archeologico del litorale romano». Resta da vedere, adesso, se l'iniziativa dell'assessore regionale alla cultura verrà sostenuta dai suoi colleghi di giunta e dalla maggioranza che guida la Regione, e se gli Aeroporti di Roma incasseranno il colpo senza reagire.



L'area di parcheggio di Fiumicino: si allargherà a spese di «Claudio»?

Inchiesta del giudice alla fine
La capitale avvelenata
dalle sue industrie

I «punti neri» di Roma e provincia per le industrie inquinanti? Sono Pomezia e il quartiere Tiburtino, che da soli raccolgono quasi il 50% delle attività insalubri. È uno dei dati emersi durante l'indagine condotta dal pretore Amendola sulle presunte violazioni nelle normative antinquinamento. Se per i proprietari delle aziende si parla di violazione della legge Merli, le Usl sono sotto tiro per omesso controllo.

zazione e che, dopo aver avuto un parere preventivo da parte delle Usl circa le cautele da adottare prima di ottenere la licenza di esercizio, non ha poi ricevuto alcuna ispezione da parte delle autorità competenti amministrative e sanitarie. Il reato che si configura in quest'ultimo caso è di omissione di atti di ufficio. Delle 1.400 aziende passate al censimento, 250 sono nel quartiere Tiburtino e ben 400 a Pomezia. Il tutto su una presenza industriale e artigianale che, stando ai dati Istat dell'81, ammonta a 2.350 unità il 70% delle attività industriali è quindi «a rischio» e, nella maggior parte dei casi, sfugge ad ogni controllo. Quasi inutile aggiungere che a far la parte del leone tra le 1.400 aziende sotto inchiesta sono quelle di piccole e piccolissime dimensioni, che più facilmente sfuggono ai controlli. Il pretore Amendola ha inviato l'elenco delle industrie a rischio al sindaco Signorile e all'assessore alla sanità De Bartolo.

A Civitavecchia alleati Pci, democristiani, socialdemocratici e repubblicani:
intervista con il sindaco comunista Fabrizio Barbaranelli

Dietro le quinte di una giunta con la Dc

Con l'elezione degli assessori si è insediata la nuova giunta di Civitavecchia composta da Pci, Dc, Pdi, Pri. Per la prima volta qui comunisti e democristiani governano insieme e il Psi passa all'opposizione. Ma quali sono i motivi di questa svolta promossa dal Pci? Perché è stata liquidata la giunta di sinistra? Ne parliamo con Fabrizio Barbaranelli, comunista, confermato sindaco di Civitavecchia.

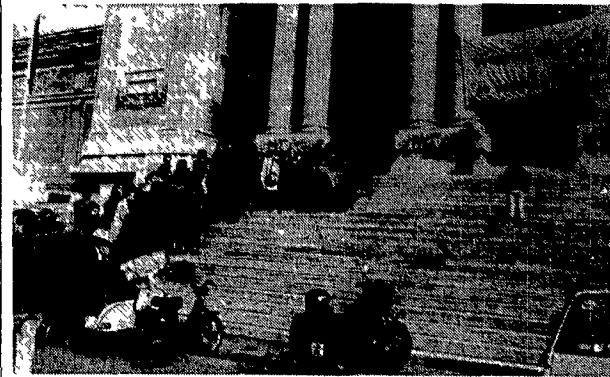
capire Abbiamo dovuto sostenere il peso delle loro divisioni interne e dei personalismi. Si è rischiato di perdere di vista i problemi reali, soccombendo ad interessi esterni. A tutto questo abbiamo voluto dare un taglio netto. La inaffidabilità della componente socialista andava ormai ben al di là di qualsiasi affinità ideologica.

perazione è stata condotta guardando più alle tesi del vicesegretario Occhetto nell'ultimo Comitato centrale comunista, che alla realtà politica di Civitavecchia.

Barbaranelli, in quattro anni di lavoro la giunta composta da Pci, Pdi e Pri aveva ridato alla città un'immagine più decorosa (nuove strade, illuminazione, grandi progetti (porto turistico, zona industriale, recupero del teatro Traiano); per-

Qualcuno parla di convenienze e di gioco di potere. Il nostro potere non era insidiato. Avevamo la guida della giunta e non chiedevamo nulla di più. Non ci andava di dare l'avallo ad una maggioranza pasticciata.

In una città profondamente laica come Civitavecchia, non c'è il rischio che la gente non capisca fino in fondo i motivi di questo incontro fra Pci e Dc?



Un computer alle calcagna per gli amanti di Van Gogh

Oggi, sabato 6 febbraio. Onomastico: Riccardo.

AGGADDE VENT'ANNI FA

Sono salite a sette le facoltà occupate dagli studenti. A quelle di lettere, medicina, architettura, magistero e fisica, si sono aggiunte giurisprudenza e statistica. Tutta l'attività didattica è sospesa. Sospesi esami, lezioni e esercitazioni che vengono sostituiti da gruppi di studio e assemblee per la discussione e il confronto.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
C.F. ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveneni 490663
Guardia medica 4756741-2-3-4
Guardia medica (privata) 6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530572
Tossicodipendenti, consulenze Aids 5311937
Aied: adolescenti 860661

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acqua: Acqua 575171
Acqua: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenti, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4685
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460351
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesaltemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stieluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



RIVISTA Torna a risplender «Lobotomia»

È una sera fredda, opaca. Tirato su il bavero del cappottone color nocciola mi avvio per le strade già quasi deserte di San Lorenzo. Ho un biglietto in tasca. Lo leggo ancora una volta: «Rive Gauche, via dei Sabelli 43. Veni ti aspetto. R.».



La copertina della rivista «Lobotomia»

del mistero e del soprannaturale che nel cinema del Sol Levante viene chiamato Kaidan; alle ore 21.00. Nel pomeriggio una selezione di cartoon di Disney con Paperino gran protagonista; dalle 16,30 in poi.

Al cineclub Labirinto (V. Pompeo Magno 27) continua la tenuta di Le montagne blu film-satira del regista georgiano Eldar Shenguelia. In Sala B chi l'ha perso ha ancora modo di vedere The Dead di J. Huston in edizione originale. □ P.Pe.

JAZZ

Scatole cinesi in «Interno»

Secondo appuntamento per «Interno», la nuova struttura a semisfera (ferro-tela) nel parco di Eurilima, che si propone come nuovo spazio musicale romano. Quattrocento posti numerati per assistere al concerto della «The Blue Brass Connection» in programma domani e lunedì alle 21.45.



Oliver Lake

le ha partecipato anche Hammett Bluiett, la cui storia passa però per Mingus e Lester Bowie. Entrambi, insieme a David Murray (che ha sostituito Archie Shepp) danno il loro contributo come arrangiatori. La tradizione jazzistica viene rappresentata dal pianista classico di Horace Parlan e dalla voce di Leon Thomas.

DANZA

Al Cid coreografie di Gatti

Oggi e domani alle 19 appuntamento con la danza al Cid (via S. Francesco di Sales, 14) per la serie di incontri organizzati dall'Associazione Gianfranco Astaldi che si protrarrà fino a giugno. Stavolta è di scena la Mimò Danza Alternativa che presenta due coreografie di Aurelio Gatti: Rosa Terra, breve e drammatico brano liberamente ispirato alla Lupa di Verga (interpreti le due belle danzatrici Gianna Buduschi e Cristina Falla) e Bagai Azzurri, primo studio di un progetto più vasto che verrà presentato nell'autunno '86, dove si parla di un'iniziativa all'interno di un improbabile ambiente: un bagno pubblico.

APPUNTAMENTI

Lavoro familiare: siamo tutte casalinghe? In vista della Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti incontro oggi, ore 9.30, al Residence Ripetta, via Ripetta 231, promosso dalla Commissione femminile nazionale e della Federazione romana. Relazione di Elena Cordoni, comunicazioni di Maria Rosa Cutrufelli, Erise Belardi, Marisa Rodano, Adriana Lodi, Pasqualina Napolitano; conclusioni di Giglija Tedesco.

I lunedì dell'Architettura. Due appuntamenti per il prossimo lunedì presso Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36. Alle ore 19.30 incontro con Elio Piroddi su «Il quartiere lacp di Villa Adriana a Tivoli». Alle ore 21 tavola rotonda su «Il problema della variante al piano regolatore di Roma». Partecipano: Lucio Barbera, Umberto De Martino, Stefano Garano e Alessandro Quarra.

MOSTRE

Vincent Van Gogh. Quaranta dipinti, dai «Mangiatori di patate» al «Seminatore al tramonto», disegni e una ventina di dipinti del pittore della Scuola dell'Aja suoi contemporanei. Galleria nazionale d'arte moderna a Valle Giulia. Orari 9-13 da martedì a domenica, venerdì e sabato ore 9-22, lunedì chiuso. Fino al 4 aprile.

Musica ex machina. Dall'arpa eolia al computer musicale: strumenti musicali meccanici. Palazzo Lazzaroni, via dei Barbieri 6. Ore 9-19.30, lunedì chiuso, fino al 23 marzo.

Giorgio de Chirico. Opera grafica: quarante opere. Galleria L'Indicatore, largo Toniolo 3, Ore 10.30-13 e 16.30-19.30, domenica e lunedì mattina chiuso, fino al 29 febbraio.

Gregorio Barletta. Nel clima di rinnovato interesse per l'informale che caratterizza una parte cospicua dell'arte giovanile, Gregorio Barletta colloca i suoi quadri con tinte che si diramano come fulmini repentini, taglianti bagliori... (dalla presentazione di Cesare Vivaldi). Studio Erre di arte moderna, via di San Giacomo 22. Orario 16-19.30, il sabato anche 10.30-13. Ultimo giorno.

QUESTOQUELLO

La Chiave. La cooperativa di via Cesare Balbo 37 svolge attività di ricerca, analisi ed elaborazione di progetti finalizzati ad individuare i bisogni sanitari e sociali della popolazione e rispondere in modo adeguato, realizza inoltre assistenza agli anziani, portatori di handicap, sofferenti di malattie fisiche e/o psichiche. Per informazioni telef. 4754385.

Corso di chitarra. L'Unione dei circoli territoriali «P. Villini», federata alla Fgci, organizza, nel periodo febbraio-giugno, corsi di chitarra per principianti e avanzati. Le iscrizioni si chiudono il 12 febbraio. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Sezione Portuense-Villini del Pci, via Pietro Venturi 33, telef. 5264347, nei giorni di martedì, giovedì, venerdì ore 18-20.30.

Donne cultura e differenza sessuale. Continuano presso il Circolo culturale il Domenichino di Grottaferata i seminari di studio. Il prossimo venerdì 12 febbraio, ore 17, sul tema: «Quali simboli ed immagini si connettono allo spazio sessuale interno femminile?» di Serena Dinelli, psicologa. Il seminario va avanti ogni venerdì fino all'11 marzo, sede di Corso del Popolo. Per informazioni rivolgersi al 9497037.

Coro Laeti Cantares. L'Associazione di via O. Lazzaroni n. 11, tel. 332895-384516, cerca nuovi coristi seriamente interessati alla musica polifonica. Si richiede la frequenza regolare alle prove due volte la settimana (Zona Balduina).

Athena Parthenon. L'Associazione culturale per gli scambi internazionali ha istituito un servizio di segreteria telefonica per informare costantemente sulle manifestazioni culturali romane di maggiore interesse. Basta telefonare al numero 4241361.

Poesia e oltre. La cooperativa spazio alternativo Majakovskij organizza con la Cgil-Camera del lavoro di Ostia, Paese Sera e indie incontri con i contemporanei. Il prossimo è con Elio Pecora in programma oggi, ore 21, nella sede del Teatro Contatto di via dei Romagnoli 155, Ostia.

El Charango. Per la rassegna dell'Archi-Nova «Percorsi (altri) nella città» domani, ore 18, nella sede di via Sant'Onofrio 28 (tel. 6879908) incontro dedicato al Perù con il film «Oregón»; segue lo spettacolo del gruppo «Perù Jazz».

Storia degli strumenti musicali. Oggi alle ore 17.30 presso la Scuola Popolare di Musica di Testaccio, via di Monte Testaccio 91, seminario su: «Strumenti e voci nell'esecuzione dei vespri a Roma nel 1600» a cura di Jean Lionnet.

Concerto Sting. La Best Events Music comunica che sono in vendita i biglietti per il concerto di Sting che si terrà a Roma il 25 aprile al Palaeur. Prevedibile: via dei Banchi Nuovi 2; Orbia piazza Esquilino. Biglietto L. 33.000.

Ase. Il Fiume. Presso l'Associazione Oki Do Yoga il Fiume, in via dei Rammi 38, sono aperte le iscrizioni per il corso di shiatsu per principianti. Inizio il 15 febbraio. Tel. 4956372.

La Lobotomia. Vedi quello lì, è un pezzo grosso di Zur e ha già chiesto se può rubare Massimo Muscanti che ha debuttato proprio atesera con Lobotomia. «Va bene dico - la storia mi convince. Come faccio per averla sempre, la rivista?». «Per ora la puoi chiedere alla Black Comix Press, via G. B. De Rossi 37, 00161. Oppure ti abboni scrivendo allo stesso indirizzo. Dodici numeri sono trentamila lire». E per questo che l'oro, perché è una vera precisa. □ A.Ma.

CINECLUB

Grande omaggio a Truffaut

Oggi ricorre il 56° anniversario della nascita di uno dei più grandi registi di tutti i tempi: François Truffaut. Questione d'opinioni, diranno alcuni, ce ne sono tanti molto più dotati di questo signor Truffaut. Sarà, nel cinema

ognuno ha dei gusti e delle opinioni molto personali, fatto sta che, a parte il fatto che i cinefili per arrivare fino a un mostro sacro come Steven Spielberg, le dichiarazioni d'amore incontrastato e totale verso questo poeta del cinema ormai non si contano più. Al gran numero di devoti appartengono anche, e non da oggi, gli attenti organizzatori del Cineclub Grauco (via Perugia 34) che propongono un omaggio al regista sotto forma di una proiezione di Gli anni in tasca a cui farà seguito un filmato dal titolo Truffaut, note ami. Il primo è un film che Truffaut diresse nel 1975, intitolato in originale L'argent de poche, delicato ritratto di un gruppo di bambini. Dodici anni fa il Grauco iniziò la sua attività di cineclub proprio con questo film. Il secondo è un documentario sul regista realizzato dagli stessi coordinatori del Cineclub. Oggi alle 16.30 e alle 18.30. Alle 21.00 invece in programma c'è un film giapponese di Shinichiro Sawai: La tragedia di W, film drammatico del 1984 ambientato nella Tokio moderna. Domani ancora Giappone con Kohji e vive ancora film del 1982 di Nobuo Nakagawa, appartenente al tipico genere

Uonna Club, trionfano i Fasten Belt

DANIELA AMENTA

È legittimo sopportare qualsiasi disagio in nome del beneamato rock? A Roma sembra proprio di sì. Sarà perché mancano gli spazi, sarà perché spesso ci si improvvisa «organizzatori» di questo e di quello senza alcuna cognizione di causa, sarà perché ci si abilita a tutto non sapendo neppure come. Sarà, ma di certo l'immagine (sebbene underground) che risulta dalla nostra città ha connotati sempre più fatiscenti e sempre meno affidabili. Ma, siccome, nella capitale di musica se ne mastica davvero poca, diventano dati di fatto le spintonate per entrare in un locale, la cal-

ca che permette appena di battere le mani ed il sovrappioppo per la solita formula del club di via Cassia. Nonostante tutto l'operazione è riuscita e lo show è iniziato con gli «Stigma» che, sorteggiati per primi, hanno avuto l'oneroso compito di «aprire le danze» nel locale semivuoto. Miglior sorte è toccata ai «New Lost Generation», autori di un suono vibrante e coinvolgente che affonda le proprie radici nella migliore psichedelia. Gradevole, seppure un po' scontato, la loro versione di «Lucifer Sam» di Battistiana memoria, al grido di «chi ci ferma è perduto». I «Garçon

Fatale». Dopo un generoso lancio del loro unico 45 giri sulle teste dei malcapitati, i «ragazzi fatali» hanno acceso gli animi dei già eccitatissimi fan. E via, dunque, con un rock elementare ma di grande impatto, irrobustito da qualche cover vincente. Peccato che l'atteggiamento un po' troppo «maledetto» del cantante rischi, a volte, di esasperare la performance del quartetto, altrimenti più credibile e sentita. Infine, verso la mezzanotte, è stato il turno dei «Fasten Belt», trionfatori della manifestazione. Per una volta è proprio il caso di dire che ha vinto chi se lo è meritato, poiché

«i B» sono davvero un'ottima band capace di rappresentare, come si conviene, la nostra città. E a riprova della generosità che non anima soltanto il loro live-act, il gruppo ha deciso di dividere il magro bottino (un master per un 45 giri) con le altre formazioni. Tutto finito, allora? Ma no, si ricomincia. Giovedì prossimo sempre al Uonna, con una nuova rassegna. Altri gruppi, altre storie, niente gare e più professionalità assicurano gli ideatori del prossimo ciclo. Auguriamoci che i buoni propositi non rimangano tali visto che il rock romano è fin troppo maturo per rischiare di perdere il credito che merita.

Un maestro e giovani leve di bottega

«La Ragnatela» si presenta Dopo un anno di attività affianca alla poesia, con la quale era partita, teatro, cinema e musica

STEFANIA SCATENI

Tenendo fede al suo nome, «La Ragnatela», associazione culturale in via dei Coronari 45, non solo ha saldato i suoi fili alla scena romana, ma, soltanto dopo un anno di vita, ha già sapientemente allungato e inspersi. E si affaccia alla stagione in corso con un programma molto ric-

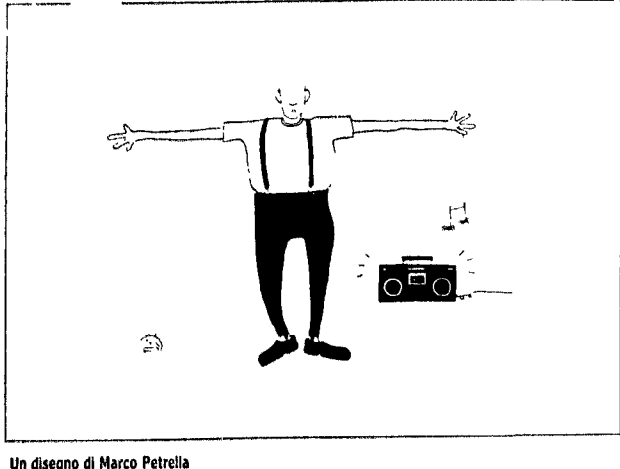
co. Sul piatto: poesia, teatro, cinema e musica. Nonché un progetto di ristrutturazione dei suoi locali e della piazzetta antistante. E Vincenzo Anania, direttore della sezione lettoraria di «La Ragnatela», ad illustrare le tre iniziative di poesia di quest'anno. Prima fra tutte, per ordine temporale

ma soprattutto per importanza, un laboratorio di poesia condotto da Elio Pagliarini. Inizierà il 18 febbraio e si terrà, ogni giovedì alle 17.30, per quindici incontri. Le prime quattro lezioni saranno teoriche, sulle estetiche e poetiche del Novecento dall'espressionismo alla neo-avanguardia, mentre le rimanenti prevedono l'insegnamento di elementi di metrica e metodo, con esercizi pratici sui generi e le tecniche. Non viene dimenticata nemmeno l'oralità, con esercizi di timbro e metrica della lettura (di cui Pagliarini è direttore maestro), che in questo periodo fa parte del bagaglio necessario al poeta che vuole misurarsi con il pubblico.

Elio Pagliarini non è nuovo a questo tipo di esperienza e intende riproporre nell'attuale laboratorio, modalità già sperimentate. «L'obiettivo», ci dice, «è quello di fare un laboratorio di poesia come altri fanno un laboratorio di ceramica, anche se la poesia non è proprio la stessa cosa di un oggetto di ceramica». Gli altri due appuntamenti partiranno ad aprile. «Confessioni d'autore», ormai al terzo ciclo di programmazione, è una rassegna nazionale di case editrici e riviste letterarie.

Nell'ambito teatrale, l'associazione si presenta come bottega. Spiega il direttore artistico, Domenico Mongello, che sarà un luogo dove i giovani già specializzati possono diventare esperti grazie all'aiuto di operatori e maestri che verranno a contatto con le loro opere. La stagione parte martedì 9, ore 21, con «...Non adomata da alcun disegno...» di Davide Riboldi, e rimarrà in cartellone per 3 settimane. La proposta di nuove drammaturgie verrà sottolineata dalla pubblicazione, da parte della casa editrice «Il Ventaglio», dei testi rappresentati che potranno così circolare anche al di fuori della scena. Gli incontri con i giovani verranno riproposti anche il prossimo anno, insieme ad altre iniziative tra le quali la prima rassegna di teatro sovietico, da camera contemporanea, realizzata in collaborazione con l'Associazione italiana-Urss.

Nel campo musicale la proposta di «La Ragnatela» punta all'informazione sulla musica elettronica e propone quattro incontri con l'ascolto dei maggiori compositori nel genere. Quattro incontri anche per il cinema. Parteciperanno sceneggiatori, operatori e registi per parlare di alcune problematiche del cinema italiano e dei rapporti con la televisione. Intervengono, tra gli altri, Francesco Maselli, Peter del Monte e alcuni giovani registi che hanno fatto ricorso al noto articolo ventotto. Per cadere nelle maglie di «La Ragnatela», a questo punto, basta telefonare, dalle 10 alle 12, al 392651 o al 3589345.



Un disegno di Marco Petrella

TELEROMA 56

Ore 10 «La grande carovana... film; 13 «La legge di McLane... telefilm; 16.30 Cartoni animati; 18.30 «Viviane... telefilm; 20.30 «Viviane sull'autostrada... film; 22.30 «La legge di McLane... telefilm; 0.30 «Spia spionessa... film; 2 «Mississippi... telefilm.

GBR

Ore 9 Buongiorno donna; 13 «Papa Goriotti... sceneggiato; 15.45 «L'ippica in casa... 16 «Lucy Shows... telefilm; 18.30 Supercartoni; 19.30 «Papa Goriotti... sceneggiato; 19.30 «Sam e Sally... telefilm; 22.30 «L'ippica in casa... 24 «Al Paradiso... con Orsino Lionello.

N. TELEREGIONE

Ore 16.30 «Il bacio della tarantola... film; 18 «The Beverly Hills cop... telefilm; 18.30 Ok Motor; 20.15 Speciale Tg; 22.15 La dottoressa Adelaide per Voi; 23.15 Boxe; 23.15 Boxe; 0.15 Excelior; 1.30 La lunga notte.

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DD: Documentario; DM: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

TELETEVERE

Ore 9.20 Telefilm; 14 Viaggio insieme; 14.30 I fatti del giorno; 15 Biblioteca aperta; 16.30 «L'ultima attrice nel buio... film; 20 Tutto calce; 22 Diario romano; 1 «Simbad, il marinaio... film.

RETE ORO

Ore 11.15 «The Outsiders... telefilm; 12 Week-end; 12.30 «La legge di Burke... telefilm; 13.30 «Mariana il diritto di nascere... 16.45 «Sally la maga... cartoni; 17.15 «Mariana il diritto di nascere... 17.45 Wee-end cinema; 20.15 «Sally la maga... 20.30 «S.O.S. Lutezia... film; 22.30 Tg Tuttoggi.

VIDEOINO

Ore 16.05 Gli animali e il loro mondo, documentario; 16.35 «One Day in Eden... 17.30 «Mamma Vittoria... 18.15 «Mama Vittoria... 20 «The Doctors... telefilm; 20.30 «S.O.S. Lutezia... film; 22.30 Tg Tuttoggi.

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCHIONI, AMBASCIATA, AMBASCIATA, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCOPIONI, BALDUNA, BARBERIS, BLUE MOON, BRISTOL, CAPITOL, CAMPANCA, CAMPANCA, CABBIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBAZE, EMPIRIA, ESPERO, ETOR, FARNESI, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUO, KING, MADISON, MAJESTIC, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK.

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, V.P.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: AMBRA JOVINELLI, ANEME, AQUILA, AVONIO, DEI PICCOLI, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADINO, SPLENDID, TIBURIO, TIZIANO.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: BRICHELANGELO, NOVOCINE D'ESSAI, RAFFAELLO, TIBURIO, TIZIANO.

CINECLUB

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: GRAUO, IL LABIRINTO, UCCELLERA.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: ARCOBALENO, CARAVAGGIO, ORIONE, VERDE MARE.

FUORI ROMA

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: ACILIA, ALBANO, ALBA RADIANI, COLLEFERRO, FIUMICINO, FRASCATI, GROTTAFERRATA, VENERI.

PROSA

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: AGORA, ANFITRIONE, ARGENTINA, MANZONI, META-TEATRO, OMBIONE, PICCOLO ELISEO, ROSINI, SPAZIO UNO, STABILE DEL GALLO, UCCELLERA, VALLE.

PER RAGAZZI

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: ALLA RINGHIERA, CATAcombe 2000, LA MADDALENA.

SCELTI PER VOI

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: C'ERTA LA MAMMA DAL TRENO, ARRIVEDERCI RAGAZZI, LE MONTAGNE BLU, COME SONO BUONI I BIANCHI, JAZZ ROCK, ALEXANDERPLATZ, PALAZZO DELLA CANCELLERIA, DON BOSCO, E.T. AURORA, GRAUO, IL LABIRINTO, MUSICA, TEATRO DELL'OPERA, TEATRO MONDORVINO, TEATRO VITTORIA.

QUIRINETTA

Una commedia gialla che prende spunto, dichiaratamente, dal classico Hitchcockiano «Delitto per delitto». C'ha diretta e interpretata Denny De Vito, piccolotto tutto pepe che qualcuno ricorda nel delizioso «Per favore, ammazzermi mia moglie». Qui è un figlio grandicello angariato della mamma-megara che stringe un patto di ferro con uno scrittore divorziato in crisi. Se tu uccidi mia madre lo uccido tua moglie. Nessun movente, nessuna indagine. Spirito e ben condotto. «C'è la mamma dal treno è un film che vale il prezzo del biglietto».

HAMBURGER HILL

Vietnam al cinema, nuovo atto. «Hamburger Hill ricostruisce una battaglia avvenuta nella valle di Ashau nel 1969, allorché l'esercito Usa combatté giorni e giorni, con enormi perdite, per conquistare un obiettivo militare del tutto irrilevante. Il regista, l'inglese John Wood, imbastì il tutto con stile corretto e con grande realismo, ottenendo un film che ricorda i classici bellissimi degli anni Cinquanta, e che comunque con grande forza l'onore della guerra. Un film durissimo, senza concessioni».

LE MONTAGNE BLU

È il nome di un libro. Anzi, di un manoscritto che sogna di diventare libro. L'ha scritto un giovane georgiano, che subito lo propone all'ufficio di Tibial che si occupa dell'editoria di Stato... e il manoscritto scompare. Nessuno lo ha mai visto. E ancora nessuno l'ha letto... Insomma, le montagne blu è un inno grottesco sulla burocrazia e alla sistema di vita. Un film che inizia lentamente e si trasforma piano piano in un apologeto irresistibile umorismo. Il vero film sulla estasi della epistola. «Kas di Gorbicov, l'ha diretto (nel 1985) il georgiano Eldar Sengelia».

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ovia, 9 - Tel. 359398) Alle 21.30 First Love Jazz and Jazz Band di Marcello Rosa. BIG MAMA (Via S. Francesco e Ripetta, 19 - Tel. 582551) Alle 21.30 Concerto di Enrico Vena New Quartet. BILLY HOLIDAY (Via degli Orti di S. Maria, 43 - Tel. 581612) Alle 22.00 Concerto del Marilyn Volpe Trio.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 417753) Oggi alle 18.30 e alle 20.30 Concerto diretto da Jacopo Furzi, pianista Roland Poentner, violinista Arve Tellefsen, violoncellista Frans Helmerson in programma Haydn, sinfonia n. 70 in re maggiore. Beethoven, Concerto in re maggiore per pianoforte, violino, violoncello e orchestra. Schumann, Sinfonia n. 19 in re maggiore. ASSOCIAZIONE AMICI DI CARTEL S. ANGELO (Tel. 328508 - 731047) 20.30 Concerto della pianista Maura Panini Musica di Schumann, Liszt. AUDITORIUM DEL FORT ITALICO (Piazza Leuro De Bosis - Tel. 3655625) Alle 21.30 Concerto sinfonico pubblico Direttore Jun'ichi Hirokami Musica di Scogna, Czerny, Dvořak.

LABIRINTO

IL LABIRINTO (Via Morosini, 16 - Tel. 582040) Oggi e domani alle 16.45 Altea e lo specchio di Aldo Giovannetti. TEATRO MONDORVINO (Via G. Gerardo, 15 - Tel. 515848) Alle 18.30 Il carnevale di Pinocchio con la marionette degli Accetella.

Abbiamo solo 600 posti! Prenotarsi in tempo! L'ultima chance per chi a Roma non ha visto la COMPAGNIA ATTORI & TECNICI in Rumori fuori scena. TEATRO VITTORIA, piazza S. Maria in Liberatori, tel. 5740171 - 5740598

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI nelle Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08. NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI. TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio. ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA. Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro) 48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Il ritorno
di Elisabetta Gardini. L'ex signorina Buongiorno è la nuova star del sabato: oggi parte «Buona Fortuna», il 5 marzo «Europa Europa»

Esce l'atteso
film di Marco Ferreri «Come sono buoni i bianchi»
Una satira della carità all'Africa
che non sempre riesce a centrare il bersaglio

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Né illusi né rassegnati

GIORGIO FABRE

Allora, vediamo queste due categorie filosofiche, «moderno e postmoderno». Lei usa per il moderno una formula suggestiva dice che si tratta di una «alcuna del presente». Che cosa vuol dire?

Intendo dire che, a mio avviso, l'età moderna incomincia da un senso di frattura, di vuoto, di lacuna, che ha portato alla riforma di tutte le dimensioni del sapere e di tutte le pratiche sociali. Questa lacuna non si è ancora ristretta, e la cosiddetta postmodernità, quando insiste su questi aspetti, non fa poi che riprendere appunto una tradizione tipicamente moderna, dal '500 in poi. Ma c'è poi un altro aspetto della «alcuna del presente» che è importante: l'idea che oggi non ci debba essere uno scisma dal presente e dalla tradizione. Anche perché la tradizione dello storicismo si è esaurita (ma su questo voglio tornare); e il *pathos* della storia che una volta serviva ad acclimatarci a un mondo in continuo cambiamento, dal momento che il cambiamento è diventato endemico, ha creato anche i suoi anticorpi, la cosiddetta *ironia del postmoderno*. Siamo diventati ammagliati, vaccinati di fronte al cambiamento. Come succede per esempio in architettura. Ecco, la mia idea è che occorre prendere sul serio questa discontinuità: anche se non drammatizzandola come fanno i teorici del postmoderno, ad esempio Gadamer, il quale sostiene che siamo eterni convalescenti rispetto alla tradizione e non possiamo far altro, ormai, che ascoltare i continui scricchiolii dell'essere. E solo un atteggiamento rinunciataro.

Esiste però anche un altro atteggiamento: quello puramente irrazionalista...

Direi che gli atteggiamenti sono di due tipi. Da una parte la logica del piccolo cabotaggio: si rimane prigionieri della tradizione, sapendo di esserlo. Dall'altra abbiamo quella fuga nell'utopia a cui abbiamo assistito dagli anni '60 in poi, per cui un pensiero utopico che era legato alla dialettica (la scuola di Francoforte, in America Marcuse) ha assunto via via forme di carattere radicale e religioso. Penso a Caclari, a Rosenzweig, perfino, ultimamente, a Lévinas. Ma io non mi attraccio le vesti. Per me anzi sono fenomeni interessanti.

Perché interessanti?

Perché vuol dire che i vecchi tipi di analisi, basati su contesti locali (la storia come un succedersi di fatti, un concatenarsi di eventi) e altri, cosiddetti, non ridurci tutto al sociologismo della «pausa per il futuro». C'è anche un bisogno di natura teorica. Ecco, in questo senso il postmoderno è più che un simbolo (spesso confuso) dell'insoddisfazione per le mitologie irrazionalistiche del passato (l'idea del progresso inarrestabile). Oggi, ciò che attrae del postmoderno è l'idea che il frammento non è un peccato e il fatto che si tratta di una visione delle cose che non si preoccupa più delle grandi imbracature teoriche. Se pensiamo all'ultimo Lévinas, il suo rapporto tra totalità e infinito non è mai un rapporto di possesso. Ma di assenza. Se dovessi schematizzare la cultura filosofica che si sta diffondendo in Europa e negli Stati Uniti, direi che da un lato prevale la rinuncia ai grandi progetti di emancipazione e quindi ai grandi quadri di sapere storico, e dall'altra c'è un gusto per il frammento, ma sdrammatizzato.

E lei assume l'atteggiamento di quello che sta a vedere ciò che succede?

Il postmoderno, anche se non sembra, ha quasi dieci anni. La data di nascita del termine è ufficialmente il 1979, l'anno della pubblicazione del libro di Lyotard, *La condizione postmoderna*. E al 1979 risale anche la prima polemica contro il termine testé coniato e soprattutto contro la «filosofia» che vi era espressa. Cosa diceva, in sostanza, Lyotard? Che arrivati al punto in cui siamo, è impossibile esprimere un'immagine sola dell'esistenza, in quanto questa esistenza si raccoglie in una serie di frammenti tra loro separati. Ognuno per sé.

E la risposta arrivò da Jürgen Habermas, con il suo *Il discorso filosofico del moderno* in cui duramente il filosofo tedesco contestava il fatto che si potesse considerare la filosofia, o comunque il parlare dell'uomo, senza avere in mente una qualche idea di evoluzione, di emancipazione, di finalità. E al «postmoderno» contrapponeva il «moderno», una concezione del mondo per cui l'esistenza si può intendere come progresso continuo, anche se accidentato.

La polemica poi continuò, anche grazie al fatto che i termini «moderno» e «postmoderno» divennero di moda nell'architettura e nelle arti visive in genere (per indicare la mistura degli stili, cosa che in realtà non molto aveva da spartire con Lyotard e Habermas). Da noi, in Italia, la querelle filosofica divenne invece materia di quotidiani per un

libro intitolato *Va' pensiero*, con cui un filosofo torinese, Viano, attaccava con poco garbo il cosiddetto «pensiero debole» di Gianni Vattimo e di altri pensatori, in qualche maniera legati alle formulazioni di Lyotard e a un'esigenza di profonda destrutturazione della filosofia.

Nel 1986, infine, l'Istituto Gramsci Toscano organizzò un ampio convegno, dove le varie tesi si confrontarono. Di questo convegno, oggi vengono pubblicati gli atti (*Modernità/Postmodernità*, curato da Giovanni Mari, Feltrinelli, lire 22.000). E tanto più, dinanzi ai disparati interventi che vi appaiono (da quello di Biagio de Giovanni, a quello di Gianni Vattimo, Niklas Luhmann, Ferruccio Masini, Paolo Rossi), lo scontro e il confronto risulta ricco e produttivo. Insomma, la discussione sul «postmoderno», per quanto dicano molti, anche in area marxista, non è per niente esaurita. Che è poi, ci pare, la tesi di Remo Bodei, presente con un intervento negli atti del convegno di Firenze e che al tema ha dedicato praticamente un intero capitolo del suo ultimo libro, *Scomposizioni. Forme dell'individuo moderno* (Einaudi, lire 28.000).

Complicato, invece, il discorso su «a che serve questa filosofia» (che secondo alcuni degli stessi protagonisti non servirebbe a niente) altro che a costruire bellissime «lavore»; ma di questo, appunto, parla Bodei nell'intervista. □ G.F.



Lo spazio della filosofia dopo 10 anni di polemica su moderno-postmoderno: intervista a Remo Bodei

Rispondere all'avversario dov'è più forte. Oltre l'«impegno» storicistico e il cinismo del frammento

«Inizio dei lavori per la costruzione del Gran Canyon», disegno di Mauculay

No, la mia posizione è un'altra: intanto, una ricognizione dei fatti. Ecco, io ritengo che vada fatta una ricognizione dei fatti che esca fuori da questa ideologia italiana per cui ogni oca del Campidoglio fa strepito: si discute su tutto (vedi Heidegger), senza nessun progetto di lunga lena che organizzi i materiali e i concetti. Non dire: moderno-postmoderno; ma spiegare in ciascun campo che cosa vuol dire e perché. Intendevo dire un'altra cosa. È vero che, sul postmoderno occorre ragionare seriamente e senza ostilità preconcetta. Ma negli ultimi anni è risultato evidente che l'ideologia del postmoderno, con il suo segno individualistico, ha accompagnato la ristrutturazione capitalistica nei paesi occidentali. Insomma, il reaganismo. Non dire certo che il postmoderno l'ha prodotto o viceversa. Ma accompagnano sì. E allora? Siamo, anche culturalmente, a una svolta?

Partirei da un'analisi del sociologo americano Daniel Bell, il quale nel 1976 ha scritto un libro sulle contraddizioni culturali del capitalismo. Bell in sostanza ha detto: il capitalismo non conosce contraddizioni mortali, ma solo culturali. da una parte vive un'etica puritana, l'etica del sacrificio e del lavoro;

dall'altra un imperativo a consumare e quindi a posporre la soddisfazione, con un invito all'individualismo più srenato. Come dice Lasch: siamo passati da un'immagine di uomo progettuale a una di un narciso che proietta e vede la propria immagine di desiderio spezzata in tutte le cose. È un dato che si coglie molto bene nella società americana, nella sua filosofia e nella sua sociologia. Qualcuno ha detto che lo yupplismo è stato il maggior sconfitta a Wall Street...

Direi che è successo questo: si è passati da un'individualità abituata da millenni all'autocritica - il mondo considerato come banco di prova - a un'individualità di tipo adolescenziale, deresponsabilizzata. Che non si sente legata agli impegni precedenti, né rispetto agli altri né rispetto a se stessa. Con un *pathos* iperliberistico - se vogliamo reaganiano - per cui ciò che conta è la *myvolontà*. Questo diritto alla libertà è all'iniziativa del singolo è nato e cresciuto soprattutto in ambienti californiani. Ora, è interessante notare che l'ultimo Foucault, quello dell'intervista a Dreyfuss e a Rabinoff (presto tradotta anche in Italia) e della *Cura di sé*, frequentava appunto la California. E questo Foucault sostiene che, caduti tutti i codici morali basati sulla repressione, funzionano solo più quelli basati sulla seduzione. L'uomo delle società affluenti non sa più che pesci prendere. E Foucault, colui che contro il potere propone un atteggiamento che sfuggisse sempre alle catalogazioni, ha predicato invece l'idea dell'autocontrollo duro su se stessi. Ecco, la situazione sta cambiando, come ho visto nei cinque mesi in cui sono vissuto negli Stati Uniti.

E allora, l'ideologia neoliberale è in crisi? Guardi, ho parlato con Samuelson, l'economista il quale con me ha esordito dicendo: «Non è vero che Reagan sbaglia sempre». E ha aggiunto che bisogna stare sempre attenti a prendere queste cadute per crolli irreversibili. E poi in America c'è un dato di fatto che tutti gli economisti sottolineano: il Giappone non ha nessuna intenzione di mandare falliti gli Usa. Ma certo, il campanello d'allarme ha suonato forte e soprattutto per la tradizione del «faccio quel che mi pare».

Vediamo invece le «risposte» all'ideologia liberista. Se ne parla anche a lungo negli atti del convegno di Firenze. Da una parte, l'illuminismo alla Habermas, con la sua «razionale laica». Dall'altra la morale del

disincanto, come accade in Bloom. Secondo lei c'è qualche vincitore?

Io ho l'impressione che spesso, parlando di moderno e postmoderno, si usino dei termini-coperchio con cui ognuno combatte le sue scarumucce locali e ciascuno conquista la sua collina. E quindi sarebbe meglio che prima le cose decantassero. Quanto ad Habermas, devo dire che la sua proposta mi piace: mi piace cioè la sua idea di illuminismo, sia in senso morale (ma alzare bandiera bianca di fronte alla difficoltà) sia in senso tecnico (cioè di non pescare nel torbido ed esprimere una cultura filosofica «argomentativa»). Insomma, il suo kantiano «ragionare in pubblico». La sua idea che la verità non risiede in interiore homini.

Però anche il progetto habermasiano ha un limite. Non si può far finta che dopo Kant non sia successo nulla. Ci sono anche le distorsioni che questi ultimi due secoli ci hanno lasciato in eredità. Bisogna fare i conti, non esorcizzare, prendere l'avversario dove è più forte, non dove è più debole. E vedere se veramente i due grandi modelli della tradizione filosofica, quello deduttivo-dimostrativo e quello storico e storicistico del «raccontare», non siano davvero più sufficienti. E se non siano più sufficienti i sostituiti offerti dai postmoderni: ad esempio il loro elogio della retorica come arte del discorso.

E poi ci sono le tesi di Bloom, per cui un discorso vale l'altro e quindi vale la pena praticare solo il distacco, il totale disimpegno. Io non riesco ad adattarmi a questa mentalità, la mentalità per cui lo sfumato è meglio e il sapere viene risolto in strategie, come per gli antichi sofisti. Anche se è una tendenza fortissima. Insomma, non è che la gente voglia tornare all'«impegno» sarratiano e diventare megafono di questo o quell'altro: una delle cose più distruttive che abbiamo mai avute. Ma prendere sul serio i problemi, ciascuno nel suo campo, questo sì. L'idea di mettersi in una specie di bolla, come nei quadri di Bosch, e sdrammatizzare tutto, forse fa soffrire di meno, ma non aiuta a capire.

E poi c'è un'altra risposta, diciamo neostoricista. Per esempio, nel suo intervento di Firenze, Biagio de Giovanni sostiene che il moderno, in fondo, elabora una sua metafisica della storia. È il vecchio storicistico progressista.

Non ci credo molto. Lo stori-

Biennale 1
Arrivano le dimissioni di Olmi



Il regista Ermanno Olmi si è dimesso due giorni fa da consigliere direttivo della Biennale. In seguito alla ridda di voci e di smentite provocate dalla nomina e dalle successive dimissioni di Zavoli come responsabile della sezione cinema. Amici del regista hanno fatto sapere che Olmi è stato molto urtato dalle indiscrezioni sul voto che doveva restare segreto. In particolare è stato detto che Olmi avrebbe appoggiato Zavoli, insieme a Rondi. Secondo alcuni il regista avrebbe votato per Biraghi, ma allora qualcun altro non avrebbe dato il suo voto a Zavoli. Intanto anche Vittorio Strada, consigliere di area socialista, ha annunciato che si dimetterà qualora venga accettata la candidatura di Biraghi. «Non ho nulla di personale contro di lui, ma sarebbe un'usurpazione. Chiedo, invece, che venga eletto Zavoli all'unanimità».

Biennale 2
Del Turco contro Micciché

Borgomeo e Aldo Canale della Cisl e della Lilla esprimono «rammarico per la situazione che si è venuta a creare dopo la rinuncia di Zavoli», affermano di parlare «a nome del paese che non vuole cedere di fronte all'ondata di piccole e grandi insurrezioni cooperative». Ironizzano che fra breve assisteremo alla pretesa che il ministro delle Finanze sia un fiscalista o un evasore. Lino Micciché, presidente del sindacato dei critici, invece, chiede che venga scelta una personalità con «particolari competenze cinematografiche». Dice di non essere «chierico di nessuna chiesa, né partitica né corporativa». Infine quattro deputati comunisti (Quercioni, Vacca, Veltroni, Zangheri) in una lettera sottolineano «la competenza, l'autonomia di giudizio, l'apertura culturale e politica» di Sergio Zavoli.

«Stammheim», tolto il divieto ai minori

Il film di Reinhard Hauff che racconta il processo e la morte dei terroristi della Raf (Rote Armee Fraktion) potrà essere visto anche dai minori di 18 anni. Lo ha deciso una sentenza del Tar che ha annullato un precedente decreto del ministero dello Spettacolo, il quale aveva posto il divieto ai minori. La commissione censura del ministero sosteneva che il tema del film è delicato e in alcune scene «poteva ledere all'eversione». Davanti al Tar c'è un altro film che attende la sua sorte: «Full metal jacket», lo splendido lavoro di Kubrick centrato sulla guerra del Vietnam. Il tribunale dovrebbe decidere oggi.

Dario Fo
fa lezione in Calabria

Erano almeno mille gli studenti che hanno assistito nell'Ateneo calabrese alla lezione di Dario Fo, con la quale si è inaugurata la stagione '87-'88 del Centro per le arti, la musica e lo spettacolo. Dario Fo ha avuto segreti e trucchi della Commedia dell'arte, smontando e rimontando il celeberrimo «Mistero buffo», ospite in questi giorni del teatro dell'Acquario di Cosenza. Il centro, diretto da Maurizio Grande, ospiterà altre iniziative, come seminari con attori e registi, nonché due rassegne: una dedicata ai nuovi comici e l'altra alla drammaturgia italiana.

MATILDE PASSA

Nasce un museo Chagall?
Allo Stato francese 460 opere del grande pittore russo

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Dopo il già celebre museo Picasso, costituito sulla base dei dipinti e dei disegni ceduti dagli eredi allo Stato francese a pagamento dei diritti di successione (290 milioni di franchi, pari a 60 miliardi di lire), la Francia avrà tra breve un museo Chagall? È più che probabile. In effetti, grazie alla legge detta di «Dation», istituita una ventina di anni fa, che permette appunto il pagamento dei diritti di successione in opere d'arte, lo Stato francese è diventato proprietario in questi giorni di 460 opere di Marc Chagall: 46 tele, 151 tempera, 229 disegni, 27 scene e costumi di altrettante opere liriche e balletto e la totalità delle illustrazioni di racconti e di favole.

In questo «lascito», di cui non si conosce ancora il valore monetario, figurano opere rare del maestro, risalenti al primo periodo russo, verso il 1908, altre del primo soggiorno a Parigi (1910) come il *mainmoinon* e *L'atelier*, altre ancora del periodo russo di Vitebsk (1917) e poi quelle relative al suo ritorno definitivo in Francia, dopo la rivoluzione bolscevica, come il celebre *I fidanzati della Tour Eiffel* (1938), la *Crocefissione in giallo* (1942) o il *passaggio del Mar Rosso* (1954).

Nel 1965 ebbi l'occasione, abbastanza rara, di visitare i «depositi» della Galleria Tretyakov di Mosca dove, tra decine di opere di Klee, Taitin, Gonciarova, Kocjalovski e di tanti altri «grandi» degli anni Venti e Trenta, figuravano due Chagall del periodo di Vitebsk scampati alla distruzione dello Stato francese a pagamento dei diritti di successione (290 milioni di franchi, pari a 60 miliardi di lire), la Francia avrà tra breve un museo Chagall? Mi dissero che qualche anno prima Chagall aveva offerto alla Tretyakov cento delle sue opere eseguite a Parigi in cambio di quelle due piccole tele appartenenti al suo periodo pittorico più felice: naturalmente senza successo.

Ciò che lo Stato francese ha dunque ottenuto come pagamento dei diritti di successione da parte degli eredi ha un valore eccezionale poiché abbraccia tutti i periodi di produzione di Marc Chagall, compreso quel 1917 di cui resterebbero ben poche e preziose opere.

Sia dunque reso omaggio all'allora ministro della Cultura, Duhamel e al suo successore Michel Guy che concepirono e fecero approvare questa legge della «Dation» che permette agli eredi di un collezionista o di un pittore di rispondere al fisco senza farsi spogliare e al tempo stesso di evitare la sempre dannosa dispersione, in patria e più spesso all'estero, della produzione di un grande maestro.

Con gli attuali costi di mercato - ha commentato *Le Monde* - lo Stato francese non avrebbe mai potuto acquistare né le tele di Picasso né quelle di Chagall.

l'Unità

Sabato
6 febbraio 1988

19

RAIUNO-CANALE 5

Arrivano i figli d'arte

Ecco a voi i figli Quello di Alain Delon e quello di Tyrone Power Dove? Ovviamente uno è ospite di Raffaella Carrà su Canale 5, l'altro di Edwige Fenech su Raiuno. Ancora un sabato di concorrenza senza respiro, dopo che l'altra settimana entrambe le «dame del week-end» hanno conquistato telespettatori in più, rubacchiandosi alle antenne ed anche a causa del maltempo, che non dispiace alle star televisive. Accanto alla Fenech, per Carnevale, ci saranno stasera Simona Marchini (impegnata tra l'altro a cantare arie dalla Carmen) e Giancarlo Magalli, ospiti Luca Carboni e gli «America». Ma la «star» della serata sarà Tyrone Power junior, 29 anni, attore, tra gli interpreti di Cocoon il figlio del «grande» Tyrone, il figlio della terza moglie Deborah Minardos. Gli autori del programma non hanno rinunciato a fare in trasmissione una riunione di famiglia, chiamando anche Romina Power col marito Al Bano.

La parola ad Elisabetta: «Non faccio la soubrette, sono una conduttrice»

Un'altra star di nome Gardini

Elisabetta Gardini, la prima «signorina Buongiorno» della Rai, da oggi è la star del sabato, fino ad estate inoltrata, infatti, condurrà Buona Fortuna su Raiuno dalle 18,20 alle 19,40, e dal 5 marzo sarà padrona di casa anche al sabato sera, con Europa, Europa. «Ma non chiedetemi di ballare o di cantare: non è il mio mestiere», dice. «Io sono soltanto una conduttrice, e questo voglio fare».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Ci saranno attori, ballerini, cabarettisti, fantasisti, imitatori, maghi, musicisti, cantanti lirici, e poi ballerini d'argento, quiz, telefonate milionarie, super-ospiti e concorrenti in bicicletta. «Sarà contento Arbore» dice sorridendo Elisabetta Gardini. E forse anche il regista Luigi Bonori e il maestro Sciro, reduci dalle fatiche della celestinaide.

«Mettiamo in chiaro una cosa: io non sono la protagonista sono la conduttrice. Io sono quella che presenta i giovani artisti al loro esordio televisivo, che intrattiene i personaggi. Che figura ci farei se oggi pomeriggio, dopo aver intervistato Gina Lollobrigida, lei dicesse: «Adesso scusa un attimo che devo recitare io? No, preferisco fare una cosa per volta. Non sopporto gli attori che presentano, né i presentatori che cantano». Così il

biglietti e a giocare con lo Stato. Per la Rai che l'altra estate ha rischiato di perdere la Lotteria Italia (se la stava aggiudicando Berlusconi) questo contratto triennale è un bel colpo. Pensiamo invece che i telespettatori i quali appena sentite le telecamere di Fantastico (abbinato appunto alla Lotteria Italia) hanno visto accendersi quelle di Carnevale, sentita la Lotteria di Viareggio) e da oggi al sabato avranno diritto al programma «bis» sulle Lotterie, siano molto meno fortunati.

Buona Fortuna, dunque, in diretta dal Teatro delle Vittorie, condotto dalla Gardini in coppia con Enzo Capuano, docente di chimica a Rho e cantante lirico diplomato al conservatorio che si era presentato ai provini della trasmissione come comico ed è invece stato inserito nel cast fisso. «Io sono la dimostrazione che la fortuna esiste», dice Capuano. Selezionerà 126 giovani che parteciperanno, due alla volta, alla trasmissione, non è invece stato facile il «parco nuove-promesse», saccheggiano in ogni trasmissione televisiva (dalla Fenech alla Carrà, dal Drive in al quiz del pomeriggio) è inesorabilmente in via d'esaurimento. «Dal 5 marzo farò una specie di Domenica in il giorno

prima entro al Teatro delle Vittorie alle sei del pomeriggio con Buona Fortuna e ne esco con il Tg della notte quando finisce Europa, Europa. Tra uno e l'altro non avrò neanche tempo di cambiarmi d'abito ma le due trasmissioni non hanno grandi parentele. Il pomeriggio è dedicato ai ragazzi che vogliono sfondare nel mondo dello spettacolo, la sera con Fabrizio Frizzi e Alessandra Martines andremo alla scoperta giocando, della nostra Europa. E non pensate a Giochi senza frontiere, per carità», spiega Elisabetta Gardini. E si capisce perché ci tiene tanto a spiegare cos'è per lei «professionalità» in tv. «Amo molto il teatro, ma adesso faccio tv, e solo quella. Non voglio confondere il lavoro di conduttrice con quello di attrice. Divergo per chi, come Loretta Goggi, è una show-girl, che canta e che balla. Io ho ancora bisogno di maturare questa mia esperienza. Quando sarò sicura di me, tornerò a fare l'attrice, ricominciando da zero. Perché il teatro è un altro mestiere, con il successo televisivo non ha niente a che fare». Alle 18,20 si parte, quiz, milioni, talenti, talenti, nuovi comici e nuovi maghi e un pubblico di 250 persone che rispondono al nome di Fortunato, Fortunato o Fortuna. Non sembra vero



Elisabetta Gardini, nuova star del sabato di Raiuno

Il concerto. Successo a Milano

Il rock tranquillo di Lloyd Cole

Un'altra delle voci del nord. Lloyd Cole and the Commotion confermano la loro vena senza nulla aggiungere e nulla togliere a ciò che si è sentito nei dischi del gruppo: un impasto sonoro pulito che si appoggia su un ottimo impianto chitarristico e su un timbro vocale denso e piacevole. Segno che il «rock gentile» affascina ancora, ma che la sua carica innovativa non è più quella degli esordi.

ROBERTO GIALLO

MILANO Un dato bizzarro ma abbastanza innegabile, emerge dal concerto di Lloyd Cole and the Commotions a soli tre anni di vita, con appena tre album all'attivo, il gruppo sembra quasi datato, come ripiegato su se stesso e sulle sue, per la verità sempre gradevoli, melodie. Il giudizio, che la critica ha ormai espresso da qualche mese (dall'uscita dell'ultimo Mainstream) non trova assolutamente d'accordo il giovane Lloyd Cole scozzese, ironico e divertito, che risponde alle accuse di ripetitività con buoni argomenti. «Non vogliamo stupire la gente con continui cambiamenti», dice, «ma darla della buona musica senza prenderla in giro».

Finalmente uno che parla chiaro, insomma, e che effettivamente riesce nel suo intento la musica del gruppo ha perso forse la sua freschezza, ma mantiene molte idee interessanti e poggia su due pilastri, la chitarra di Neil Clark, delicata ma decisa negli arpeggi e la voce calda di Lloyd Cole, costantemente in primo piano. Il concerto, davanti a millecinquecento fan ben disposti, conferma la qualità, ma non smentisce l'assunto: la giovane band scozzese non ha ancora trovato una via d'uscita al cui de sac in cui si è cacciata, quello di un rock soffice a cui manca la zampata per sollevarsi sopra la mischia.

Ecco dunque che le canzoni più convincenti del concerto arrivano tutte da quell'indimenticabile primo disco che fu Rattlesnakes, dove la freschezza era ancora palpabile. Quando Cole attacca Are you ready to be heartbroken? (Sei pronto a farti spezzare il cuore?), il pubblico applaude convinto, così come accade per tutte le canzoni, eseguite senza varianti rispetto alle versioni in vinile. Anche dall'ultimo Mainstream Lloyd Cole passa a piena mano e qui la band produce gli unici gusti veramente convincenti, eseguendo con più grinta brani forse un po' troppo patinati su disco.

Tutto quanto fa buon «Cinema!»: parte Marilyn

ALBERTO CRESPI

Cinema! un titolo semplice, secco come una fuclata. E però quel punto esclamativo vorrà pur dire qualcosa. Dopo aver visto in anteprima la puntata inaugurale del nuovo ciclo (va in onda stasera, su Raiuno, alle 23) crediamo che il punto esclamativo sia semplicemente una dichiarazione d'amore. Perché Francesco Bortolini e Claudio Masenza, gli autori di questo bel programma giunto alla terza serie, sono due cinefili quasi imbattibili in quanto a sapienza,

curiosità, innamoramento continuo. Il paradosso è che due cinefili così scatenati siano arrivati a fare il cinema in televisione un paradosso che, forse, potrebbe dare un altro significato a quel punto esclamativo. (Come a voler rendere la meraviglia che si parli di grande schermo dentro quel piccolo schermo.)

Cinema! è un programma per adepti, per iniziati. Interviste rigorosamente in lingua originale, con didascalie, niente voce in ovensound, come sigla sui titoli di coda. Un'intervista inedita con Marilyn Monroe che è un po' il pezzo forte della puntata di oggi. Marilyn la concessa nel 1960 al giornalista francese Georges Belmont. È francamente emozionante ascoltare la voce della diva che sarebbe morta due anni dopo, e sentirle raccontare fette di vita da sempre avvolte nell'ombra, dall'esperienza in orfanotrofio alle «famose» foto nude per un calendario fatte all'inizio di carriera.

commenti, senza interventi «da studio», senza accordi. È una carrellata veloce ed ubacante. I personaggi sono tantissimi, e non si parla solo di ricordi. C'è anche Patrick Swayze, un «emergente» della nuova Hollywood. C'è Carlo Verdone che racconta il suo umido, impacciato rapporto con la popolarità. C'è Bernardo Bertolucci che narra l'odissea promozionale (party, interviste, conferenze stampa in mezzo mondo) per L'ultimo imperatore, un simpatico e inedito «dietro le quinte». C'è

Stone, forse il regista americano più chiacchierato del momento, che parla di Wall Street. C'è Jim McBride che si lancia in un paragone un po' spericolato tra il proprio The Big Easy, di prossima uscita, e le commedie di Howard Hawks. E soprattutto (e di più) la palma della migliore c'è una celestiale Jeanne Moreau che si confessa a lungo in un locale che ci piace immaginare come un bistrot parigino. La nuova serie di Cinema! proseguirà a cadenze mensili, ogni primo sabato del mese. Buona visione.



Marilyn Monroe

Table with TV and radio schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Rete, and Radio. Columns include channel/logo, time, and program details.

Il concerto Queneau messo in musica

BRASIMÒ VALENTE

ROMA Con una «a» accettata, che può accentuare il senso dell'arca, Paolo Arcà, figura emergente di nuovo compositore, marcia spedito, nel suo involucro di suoni, nel mare della musica. La sua stessa figura - dritta, nervosa, decisa, mai che si avverta un tentennamento - è il segno (l'albero di una nave, la pinna di uno squalo, il periscopio d'un sottomarino) di tutta una struttura sonora, che va per la orbita. L'Accademia Filarmonica gli ha commissionato una composizione, e Arcà ha colto l'occasione, per sfoggiare un suo «gioco» di bravura e virtuosismo, puntato sulla «variazione». Gioco tanto più a sorpresa, in quanto deriva dalle novantanove variazioni oscillate da Raymond Queneau in *Esercizi di stile*, tradotti in italiano da Umberto Eco.

Il «tema» è un fatterello di cronaca un Tizio sull'autobus litiga con un passeggero che lo spinge. Incontra poi un amico che gli consiglia di attaccare un altro bottone sul soprabito. Tutti gli artifici della variazione, anche musicale, vengono impiegati nel gioco affidato da Arcà ad un tenore (l'ottimo Mario Bolognesi) che legge canta declama recita sette variazioni coinvolgenti dieci strumenti. Ne vien fuori un *divertissement* ironico di certi «ruochi» compositivi quasi una «silla» o «soffito» ad un certo far musica imperverante di questi tempi. L'abbiamo detto quest'arca con l'accento va dritta al bersaglio. Se vi capita di vedere in futuro spuntare un pennone dall'oceano, stentate certi «Pablo Arcà» che avanza con la sua arca trionfale.

C'è un altro Paolo, a' quale anche la Filarmonica aveva commissionato una musica. Paolo Reposto. C'è il «Musical» un «e nostro», nel senso che questo Paolo non va per i mari surrealistici, ma ama la terra, le montagne, le pietre, sulle quali graficava la sua musica. Scoprimmo in Renato un gesto michelangeloesco nel consegnare ad un blocco sonoro il movimento di linee foniche, sbalzate al modo di quei «prigionieri» nel marmo. La sua *Valse-Sarée*, per dodici strumenti, dà questa immagine della pietra dalla quale cercano di liberarsi le onse di un *Waltzer* che poi ricade ultime commosse battute - come in un silenzio, nella immobilità. Non un *divertissement* ma una meditazione sul cippo che ricorda il passaggio del *Waltzer*, ora così improbabili in questo nostro mondo.

Dirette da Francesco Viazoli, l'abbiamo e convincente, le due novità hanno suscitato un cordiale successo di applausi e di dividia. Bruno Cagli spiegava (è stato lui il commissario) come avendo prescelto, tra tanti, soltanto due compositori, si fosse procurato il dispetto degli altri «Mi vorrebbero uccidere», diceva e «gli altri» che gli stavano intorno (tutta Roma musicale era al concerto) assicuravano «anche io, anch'io, anch'io». È dura il bene dell'uno può suonare come un male per l'altro.



Come sono buoni i bianchi È uscito il discusso film di Ferreri che prende di mira le missioni bontà

Getta la mamma dal treno Dall'America arriva una commedia interpretata e diretta da Danny De Vito

A sinistra, il manifesto pubblicitario del film «Come sono buoni i bianchi» di Ferreri. In basso, Billy Crystal e Danny De Vito in un'inquadratura del film «Getta la mamma dal treno».

Ferreri si perde in Africa

SAURO BORELLI

Come sono buoni i bianchi Regia Marco Ferreri. Sce neppatura Rafael Azcona, Marco Ferreri. Fotografia Angel Luis Fernandez. Interpreti Manuška Demers, Michele Placido, Juan Diego Michel Piccoli, Jean François Stevenin, Nicoletta Braschi, Marcello Garcia Flores, Pedro Reyes, Katoucha Italia. Spagna Francia 1988. Roma: Metropolitan.

Probabilmente s'è parlato troppo, e non di rado fuori luogo, di questo nuovo film di Ferreri *Come sono buoni i bianchi*. Un titolo, questo, da intendere in senso traslato e, ancor più, in senso letterale. Non a caso è rientrato in campo per l'occasione il sultano estro dissociatore del già assiduo sceneggiatore spagnolo Rafael Azcona, a suo tempo «anima nera» di Ferreri col tagliente raccontino degli inizi tutti ibridi dello stesso cineasta quasi i memorabili *El pistio* e *El cochecito*.

Si diceva, dunque, delle

soverchie chiacchiere fatte anzitempo su *Come sono buoni i bianchi*. In effetti, pur trovando comprensibile il vivo interesse per ogni «novità» di Ferreri il medesimo autore e i suoi degni complici sono stati forse fin troppo precipitosi, prodighi nel concedere, diffondere informazioni e notizie indiscrezioni e considerazioni a non finire su presunti pregi, le intrinseche metafore le ipotetiche, stratificate valenze dell'opera in questione.

Per giunta, come non bastasse Ferreri ha largamente, variamente anticipato, da provocare inveterato qual è, gli elementi caratteristici originari del suo lavoro, ma, lanciatisimo sull'onda di idee, di convinzioni privatissime, tende a stralare prospettando, con illazioni e argomenti spericolati, certe sue dubbie «scoperte» sul ruolo, sui guasti operati dalla cosiddetta civilizzazione bianca-occidentale. Nell'Africa Nera, in altri continenti, in tutti i paesi del Terzo Mondo, cioè, ove colonialismo e imperialismo hanno lasciato segni

spaventosamente indelebili. Di nessun rimedio risultano oggi, soppiantati dominatori e colonizzatori di un tempo, quella carità pelosa e certi propositi solidaristici tutti velleitari destinati a ingenerarsi, da un lato, fenomeni irreversibili di disgregazione, destabilizzazione di antichi costumi e tradizioni di paesi africani immersi in una concezione della vita, del mondo, assolutamente divaricanti da ogni convenzionale cultura europea e, dall'altro, l'indebita pretesa di affrontare, risolvere problemi ed insorgenze di mostruosa complessità con interventi, aiuti a dir poco penosi.

Tutte constatazioni, quelle avanzate da Ferreri, ampiamente fondate, del tutto lecite. Ciò che, peraltro, ci sembra opinabile risulta l'aspetto direttamente «cinescopio» della materia narrativa, alla possibile consistenza, all'esplicita espressività di *Come sono buoni i bianchi*. Preso in sé e per sé, il film mostra scorcio e situazioni, personaggi e dislocazione ambientale certo inconsueti, allestiti. Poi, però, l'articolazione, la tessitura dialogica, gli sviluppi dram-

matici dei fatti, importanti o trascurabili che siano, assumono toni e coloriture vaghissimi, talvolta soltanto esteriormente mossi da intenti satirici e, in definitiva, equivocamente evocatori di vicende, fenomeni intravisti attraverso sospette infrangenze predicatorie.

Come si può constatare, dunque, un disegno spettacolare ambizioso, anche apprezzabile nel suo obiettivo di fondo, ma pregiudicato da un vizio d'origine capitale. L'inesco e i propositi tematici del film *Come sono buoni i bianchi* appaiono vistosamente basati su questioni davvero centrali della realtà contemporanea, quali il degrado e l'inarrestabile inesorabile impoverimento del Terzo Mondo, ma è poi nel disprezzarsi delle cose, della strategia narrativa che l'intera realizzazione si disincrocia, svapora, ricade in un rasoio dalle cadenze monotone, monocordi poi in una succedanea disorganica di casi, avventure e disavventure d'irrelevante peso.

Il plot, del resto è quanto di più pretestuoso e labile ci possa essere per allestire un

film. Una malassortita congrega di supponenti «benefattori» provenienti dall'Italia, dalla Spagna, dalla Francia approda un giorno in un paese africano francofono, animata all'apparenza dai migliori propositi. L'impatto iniziale col Continente Nero, con le autorità di quel paese palese subito aspetti grottescamente contraddittori.

Man mano che i giorni passano, per di più, la situazione, anziché migliorare, peggiora sensibilmente. Tanto che, involontari ormai in una zona desertica con camion carichi assurdamente di spaghettilatte condensato e sugo di pomodoro, i malcapitati benefattori si trovano via via alle prese con problemi, inconvenienti sempre più drammatici e allarmanti.

In particolare tra costoro emergono le figure singolari della bella, tormentata Nadia (Manuška Demers), olandese in crisi esistenziale capitata in Africa quasi per caso, di Michele (Michele Placido), camionista italiano ossessionato dal lavoro e dal sesso, di Jean Marie (Michel Piccoli), missionario disamorato d'o-

gni fede e di tutta l'Africa, di un eterogeneo gruppo di spagnoli, tutti variamente e insultantemente determinati a «portare aiuto» a chi non vuole o, in effetti, non può essere aiutato.

Va a finire, insomma, che dopo qualche digressione blandamente amorosa-avventurosa, *Come sono buoni i bianchi* imbocca quasi inopinatamente la stretta del *grand guignol* e della tragedia fondata Certo, non diremo come e attraverso quali controcipi cruenti. È un finale, per capirci, nello stile del più gignante, protervo Ferreri. E come tale non del tutto convincente. A suo tempo, in Francia il film ha suscitato i contrastanti giudizi di *Le Monde* e del *Figaro*, l'uno ferocemente favorevole, l'altro acerbamente dissenziente. Nel caso specifico era in questione il presunto punto di vista addirittura «razzista» di Ferreri nel guardare, appunto, ad un tema tanto bruciante. A noi pare, peraltro, fuon luogo una simile argomentazione. *Come sono buoni i bianchi* è un film sbagliato. E basta.

Primeteatro. Toma Dürrenmatt Il vaudeville piace macabro



Una scena di «Lo strano matrimonio del signor Mississippi».

MARIA GRAZIA GREGORI

Il matrimonio del signor Mississippi di Friedrich Dürrenmatt traduzione di Alosio Rendi regia di Marco Parodi, scene di Gianfranco Padovani, costumi di Alessandro Osamont musiche di Luciano e Maurizio Francisci, luci di Gigi Saccomandi. Interpreti Gianni Agus, Luigi Pistilli, Maria Grazia Sughì, Luigi Montini, Cesare Salvi, Maria Laura Mereu, Paolo Meloni, Pierpaolo Eru, Marco Spiga. Produzione Teatro di Sardegna. Milano, Teatro Smeraldo.

Viviamo tempi più malgrado (o forse proprio per) la società affluente che ci circonda. Così a un regista di formazione brechtiana come Marco Parodi è sembrato opportuno proporre con il Teatro di Sardegna un vecchio testo (del 1952) di Friedrich Dürrenmatt, *Il matrimonio del signor Mississippi*. Una satira sulla nostra vita dell'alienazione che si tinge di un assurdo inquietante con più di un analogia con *Il rucconero* (1959) di Ionesco.

Dunque, siamo non si sa dove, in un salotto borghese. Ma la struttura tipica della commedia di conversazione che Dürrenmatt sembra accettare, in realtà viene sconvolta su tutta la *pièce* allegria una schizofrenia incombente, una realtà doppia e inquietante. Al suo interno, infatti, Dürrenmatt - senza comunque raggiungere quello che resta il suo capolavoro, *La visita della vecchia signora* - mostra di conoscere le regole della commedia gialla, l'arte sottile del costeggiare la volgarità senza caderci mal dentro. Gli tiene abilmente borse Billy Crystal, nei panni dello sbrolato Larry negli Stati Uniti è una specie di «scasso» (scrive romanzi, sceneggiature incide dischi), soprattutto dopo che le lettrici di *Mademoiselle* e *Playgirl* l'hanno eletto tra i dieci uomini più sexy d'America.

ci appaiono in larga parte superati anche se uno spettatore contemporaneo non può fare a meno di ammirare il meccanismo perfetto di un testo come *Il matrimonio del signor Mississippi*, dove i protagonisti sono un Procuratore di Stato che ha avvelenato la moglie che lo tradisce e una vedova che ha a sua volta avvelenato il marito. L'unione fa la forza si sa, e i due, scoperti i reciproci delitti, si appaiono con conseguenze fatali per entrambi e anche per la società in cui vivono, dal momento che il procuratore, in poco tempo, fa giustizia ben trecentocinquanta persone.

Accanto ai protagonisti principali ci sono un comunista rivoluzionario, un conte che si è rovinato, vero e proprio Donchisciotte, e che è vissuto per lungo tempo ai tropici per amore della vedova uxorica, un politico amante della messa che a furia di intrighi diventa primo ministro. Questi personaggi entrano ed escono di scena in continuazione, immagini di un vaudeville macabro, da porte e finestre con tempismo perfetto fino alla soluzione finale che vede rimanere vivi il solo conte, eppure definitivamente dedito all'ubriachezza, e l'uomo politico.

Marco Parodi ha messo in scena senza voli, ma con pulizia, questo apologeto delato cercando di infondergli in tutti i modi un ritmo farsesco, accentuando quindi i contrasti fra i personaggi, le differenziazioni dei caratteri, i momenti in cui i protagonisti fermano «il gioco» per dare ampi spazi alle spiegazioni didascaliche o a squarci poetici. Gianni Agus, tornato per l'occasione alle scene, dà al personaggio del procuratore di Stato una presenza allorché e fredda, resa ancora più assurda dal suo aspetto di uomo normale, nel quale all'improvviso può scoppiare un'ansia distruttrice. Luigi Pistilli nel ruolo del conte che si è rovinato per amore combatte con le armi sputate e apodittiche della sua dolce follia. Dal canto loro Maria Grazia Sughì, Luigi Montini e Cesare Salvi si muovono in sintonia con la regia. Eppure questo Dürrenmatt ci lascia sostanzialmente estranei forse perché gli anni in cui si credeva che il teatro potesse in qualche modo contribuire a cambiare il mondo sono irrimediabilmente lontani.



Rodio Scedrin

Ancora Hitchcock, per ridere

MICHELE ANSELMI

Getta la mamma dal treno Regia Danny De Vito. Sce neppatura Stu Silver. Interpreti Danny De Vito, Billy Crystal, Kim Greist, Anne Ramsey, Kate Mulgrew. Usa 1987. Roma: Erolite. Milano: Excelsior.

Il buon vecchio Hitchcock non smette mai di suggerire copioni e intrecci. Ma stavolta almeno, il furto è manifesto e allegramente orchestrato. Trattasi di *Delitto per delitto* (noto anche come *L'altro uomo*), quel bel film del 1952 tratto da un romanzo di Patricia Highsmith in cui Robert Walker e Farley Granger si scambiano corresponsabilmente le vittime da eliminare. Niente movente, niente indagine. Ricordate? Qualcosa del genere acca-

rubato il manoscritto del cuore. Larry non riesce più a scrivere, il panico della pagina bianca lo sta distruggendo. Insomma, ognuno dei due ha una buona ragione per uccidere, ma sarà Owen, sbrolato dalle scenatote della madre, a fare il primo passo. Giusto ispirandosi al mitico film di Hitchcock il piccolo segue la moglie di Larry alle Hawaii, la spia sin dentro casa mentre se la spassa con un rude giardiniere (la scenetta è da *antologia*) e al momento opportuno la spinge in mare. O almeno crede di averlo fatto. Capirete la sorpresa dello scrittore. Lui diceva per finta, ma ora non può sottrarsi al gioco del «delitto per delitto». Deve liquidare la terribile megera («Non è una donna, è Terminator») introducendosi nella casetta del complice e aspettando il momento opportuno. Intanto la polizia gli sta dando la caccia. Ci fermiamo qui, per non rovinarvi la

sorpresa, all'insegna di uno spiritoso lieto fine. Amabile farsa che non rinuncia a pizzicare ora le nevrosi intellettuali ora il mammoso cronico dell'America medio, *Getta la mamma dal treno* piacerà soprattutto ai fan crescenti di Danny De Vito, qui nel duplice ruolo di coprotagonista e regista. Se come attore è un miracolo di simpatia anche nelle digressioni perfide (una mamma cosa stenderebbe anche Jack Lo Squartatore), come cineasta dimostra di conoscere le regole della commedia gialla, l'arte sottile del costeggiare la volgarità senza caderci mal dentro. Gli tiene abilmente borse Billy Crystal, nei panni dello sbrolato Larry negli Stati Uniti è una specie di «scasso» (scrive romanzi, sceneggiature incide dischi), soprattutto dopo che le lettrici di *Mademoiselle* e *Playgirl* l'hanno eletto tra i dieci uomini più sexy d'America.

rubato il manoscritto del cuore. Larry non riesce più a scrivere, il panico della pagina bianca lo sta distruggendo. Insomma, ognuno dei due ha una buona ragione per uccidere, ma sarà Owen, sbrolato dalle scenatote della madre, a fare il primo passo. Giusto ispirandosi al mitico film di Hitchcock il piccolo segue la moglie di Larry alle Hawaii, la spia sin dentro casa mentre se la spassa con un rude giardiniere (la scenetta è da *antologia*) e al momento opportuno la spinge in mare. O almeno crede di averlo fatto. Capirete la sorpresa dello scrittore. Lui diceva per finta, ma ora non può sottrarsi al gioco del «delitto per delitto». Deve liquidare la terribile megera («Non è una donna, è Terminator») introducendosi nella casetta del complice e aspettando il momento opportuno. Intanto la polizia gli sta dando la caccia. Ci fermiamo qui, per non rovinarvi la

Musica. A Reggio Emilia si prepara un festival di autori sovietici. Intanto un «assaggio» con Scedrin

Urss, le note del compromesso

RUBENS TEDESCHI

REGGIO EMILIA La grande riforma nella cultura sovietica con l'apparizione delle opere sinora proibite si estende anche alla musica? Una risposta pratica dovrebbe venire il prossimo anno da un grosso Festival organizzato in aprile a Reggio e in altri centri emiliani con l'esecuzione di una trentina di lavori in concerti sinfonici e cameristici. Sarà una grossa impresa organizzata dalla Regione e dalla sua orchestra dal Comune di Reggio, dal Teatro Valli dall'editore Ricordi in attesa si è già avuto un doppio anticipo ai Valli con la presentazione di un libro di Luigi Pestalozza *La musica in Urss* (ed. Unicopli) seguita da un concerto dedicato alle composizioni di Rodion Scedrin.

La contraddizione si fa ogni giorno più stridente da un lato la ricca diffusione della cultura musicale dall'altro gli

steccati del conformismo. Pestalozza viaggiatore entusiasta e preciso cronista di questa duplice prospettiva ha una decisa fiducia nella capacità del paese «reale» di rompere le pastoie fiducia basata sulla conoscenza di una folla di artisti e di studiosi decisi a svecchiare le istituzioni. Compito non facile perché la vastità stessa dell'organizzazione costituisce un blocco arduo da smantellare. Ce lo dice fuori dai denti il nota compositore Kančel'nikov, che anche nell'Urss esiste un contrasto tra produzione e pubblico - «Nelle scuole ordinarie - dice - diamo un'educazione musicale sbagliata un infante natura che non serve a niente. Non stupiamoci poi se i giovani non vengono ai concerti o all'opera».

La contraddizione si fa ogni giorno più stridente da un lato la ricca diffusione della cultura musicale dall'altro gli steccati del conformismo. Pestalozza viaggiatore entusiasta e preciso cronista di questa duplice prospettiva ha una decisa fiducia nella capacità del paese «reale» di rompere le pastoie fiducia basata sulla conoscenza di una folla di artisti e di studiosi decisi a svecchiare le istituzioni. Compito non facile perché la vastità stessa dell'organizzazione costituisce un blocco arduo da smantellare. Ce lo dice fuori dai denti il nota compositore Kančel'nikov, che anche nell'Urss esiste un contrasto tra produzione e pubblico - «Nelle scuole ordinarie - dice - diamo un'educazione musicale sbagliata un infante natura che non serve a niente. Non stupiamoci poi se i giovani non vengono ai concerti o all'opera».

La contraddizione si fa ogni giorno più stridente da un lato la ricca diffusione della cultura musicale dall'altro gli steccati del conformismo. Pestalozza viaggiatore entusiasta e preciso cronista di questa duplice prospettiva ha una decisa fiducia nella capacità del paese «reale» di rompere le pastoie fiducia basata sulla conoscenza di una folla di artisti e di studiosi decisi a svecchiare le istituzioni. Compito non facile perché la vastità stessa dell'organizzazione costituisce un blocco arduo da smantellare. Ce lo dice fuori dai denti il nota compositore Kančel'nikov, che anche nell'Urss esiste un contrasto tra produzione e pubblico - «Nelle scuole ordinarie - dice - diamo un'educazione musicale sbagliata un infante natura che non serve a niente. Non stupiamoci poi se i giovani non vengono ai concerti o all'opera».

Clak 1987

MESSO ALL'INDICE

Gli argomenti e i personaggi apparsi lo scorso anno su Clak raggruppati nell'Indice '87

**Intervista con l'ex (per ora) allenatore
Ama l'opera lirica, legge Giulio Cesare
apprezza molto Gorbaciov
«No, non sento la mancanza del basket»**

Peterson Spa, come vivere anche senza canestro

Il suo prolungato «mmm» quando esalta la fragranza del tè «numero 1», le sue telecronache del basket americano con uno «slang» tutto particolare, le sue polemiche Dan Peterson è un personaggio che anche chi non segue il basket ha imparato a conoscere. Ma in questa sua intervista Peterson parla pochissimo di basket, offrendo un ritratto inedito di se stesso

ANTONIO FORTICHIARI

MILANO «Di sicuro so dove ho messo le chiavi, il portafoglio, gli occhiali e basta lo ero uno che spesso chiedeva a Mike D'Antoni "Dove ci alleniamo oggi e a che ora? Non ho ancora pensato ad un mio ritorno come allenatore vedremo tutto è possibile, a maggio prenderò delle decisioni". Little Big Dan (Peterson) credeva con questa risposta di aver liquidato l'intercetto re venuto a verificare la verità della sua rientro come allenatore sulla panchina di Bologna (o di Roma?) Invece il fatto che ci eravamo parlati in via Hajek a Milano a due passi dalla sede della Tracer, la sua ex società, era pieno di domande sportive e non sportive. Un vero e proprio «bombardamento».

Europee, vivendo in Europa? In Italia poco. Mi sento cittadino del mondo. Ho un'idea di come si vive in Inghilterra e in Irlanda a Killorglin dove sono nati i miei antenati. Non sono stato mai in Norvegia e in Danimarca altri paesi d'origine dei miei avi come la Germania. Ho qualche goccia tedesco-olandese. Che cosa ti piace leggere e ascoltare? Well sono un appassionato non un intenditore di opera lirica. Vado alla Scala. Presto andrò anche all'Arena di Verona. Poi mi piace il balletto che secondo me rappresenta la perfezione dell'arte. Leggo sport. Un vero e proprio «bombardamento». Quanto senti le tue origini?

lenti dei classici come Hemingway, Melville, Mark Twain ma anche per esempio le opere di Giulio Cesare aveva le sue massime ed è stato un grandissimo filosofo e un grandissimo psicologo. C'è fatto da imparare da lui. Qual è il tuo grande amore? Questa chitarra. Quando toro a casa in Tennessee mia moglie e i miei figli dicono che non vengo per vedere loro ma per suonare con il mio maestro la chitarra. Con lui faccio country western blue grass blues.

Sei una persona religiosa? Non tanto. Credo in maniera diversa da come crede in Dio che va in chiesa, lo credo che esista un potere perché mi domando spesso se il cuore, il sistema nervoso, l'occhio, l'equilibrio della natura siano nati per caso. Può darsi che abbia una spiegazione superiore a quella che possiamo dare noi uomini. Perché hai accettato di leggere la tua immagine ad un marchio pubblicitario? Well non era questione solo di soldi. Mi andava bene l'immagine del prodotto perché era un bambino ho bevuto un Lipton the Lipton ghiacciato



Dan Peterson si esibisce con la chitarra durante una trasmissione televisiva

DANIEL LOWELL PETERSON è nato ad Evanston nell'Illinois, il 9 gennaio 1936 da famiglia d'origine irlandese. Laureato in lettere ed educazione fisica alla Michigan University. Nel mondo del basket entra già a 16 anni allenando la squadra dei Giovani Cristiani di Evanston. Nel '62 viene chiamato a ricoprire il incarico di viceallenatore al McKenro College di Lebanon (Michigan). Nel biennio '63-'64 collabora con lo staff tecnico della Michigan State University e l'anno seguente è assistente allenatore all'Accademia navale di Annapolis. Dal 1966 al 1971 gioca come capo allenatore la Delaware University. Poi due anni in Cile come tecnico della squadra nazionale. In Italia è nell'estate del '73 chiamato da Pirelli al timone della Virtus di Bologna. Nei cinque anni bolognesi dal '73 al '77, vince uno scudetto (76) e una Coppa Italia (74). Nel '78 passa a dirigere l'Olimpia di Milano società nella quale è rimasto fino al ritiro della scorsa stagione. I suoi successi milanesi dicono di 4 scudetti (82, 85, 86, 87) su 7 finali per il titolo conseguite, una Coppa dei Campioni (87) e 2 Coppe Italia (86-87).

ry Roosevelt è stato un grande soggetto. Wilson invece è stato sopravvalutato. Nixon ebbe una grandissima capacità di capire il mondo fuori dagli Usa ma pessima capacità in politica interna. Uomo piccolo e vendicativo Reagan? Mediocore.

Che cosa pensi del socialismo?

Well non credo in nessun sistema politico. Credo negli uomini. Negli Usa non voto per nessun partito politico, voto per l'uomo. Voglio dare fiducia a chi gestisce le mie tasse, le mie autostrade, i miei parchi nazionali. Non importa il sistema di governo. Magari c'è un po' di scetticismo perché penso che un politico è sempre un uomo che deve vivere di compromessi. Negli Usa, in Urss, in Italia dovunque. Ma la storia dimostra che nessun sistema politico è perfetto, dice che alcuni uomini si sono rivelati più bravi di altri.

Qualche ricordo hai della tua esperienza in Cile tra il '71 e il '73?

Il popolo cileno è incredibile, se un cileno ha gli ultimi suoi dieci dollari in tasca e tu gli chiedi dieci dollari lui ti dà duecento dollari. Gente generosa, eccezionale. Sono arrivato in Cile dopo un anno e un mese di governo Allende. Gli americani non erano ben visti ma i clienti mi accolsero bene. È stata un'esperienza che mi ha dato un'idea di come si vive in una famiglia ho fatto la coda per comprare cibo, benzina, come qualsiasi cittadino, non ero protetto. Sono andato via dal Cile il 31 agosto 1973 e sei giorni dopo è caduto Allende. Io ero troppo stupido o forse cieco per capire quello che stava per accadere. Non potevo credere che un popolo dolce e buono come quello cileno potesse avere al nucleo di persone capaci di fare tutto. Mi ha fatto male vedere i filmati del bombardamento della casa di Allende che era vicina a casa mia. Mi ha fatto l'impressione di un colpo di cannone. Little Big Dan non si è negato a nessuna domanda. Eppure sulla soglia ancora cerco di capire qualcosa, forse il segreto del suo successo. Qual è il messaggio che Dan Peterson vuole comunicare? «Well non far niente se non ti diverti. Mi sono divertito per 35 anni ad allenare. 8 anni a far televisione, 3 anni a fare pubblicità. Mi sono sempre divertito ed ho sempre avuto grandi soddisfazioni».



«First lady» a segno contro la droga

In tre per un canestro. Ma se i due atleti sono veri campioni della Nba la signora che va a canestro è altrettanto brava. Nancy Reagan, impegnata in una campagna promozionale contro l'uso delle droghe. La «first lady» ha realizzato il canestro nell'intervallo del match tra gli Indianapolis Pacers e i Philadelphia 76ers, svoltosi il 4 febbraio. I due giocatori sono Wayman Tisdale (a sinistra) di Indianapolis e Charles Barkley (a destra) di Philadelphia.

BREVISSIME

Azzurri sul podio. Un bronzo e un argento per gli azzurri ai mondiali di sci nordico che si svolgono a Saalfeiden (Austria). Terze le ragazze nella staffetta 3x5, secondi gli uomini nella 3x10.

Denuncia «verde». Parlamentari «verdi», esponenti di «Italia nostra» e della «Legga Ambiente» hanno presentato alla Procura di Roma una denuncia nei confronti di Gattai e del presidente della Reg. on. Lazio che avrebbero autorizzato l'avvio dei lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico.

Anticipo Hitachi-Bancoroma. Si gioca oggi per l'A1 di basket Hitachi-Bancoroma. Secondo tempo in Tv su Rai 2 alle 17.35.

Pallanuoto. Le partite odierne di campionato. Canottieri-Arenzano-Recco. Como-Camogli. Civitavecchia, Savona-Ortigia, Pescara-Florentia. Volturmo-Posillipo. In classifica, Posillipo (7 punti) davanti a Pescara e Ortigia.

Quarantenni di Gabriella Dorio. Gabriella Dorio, Olimpionica di mezzofondo a Los Angeles, ha gareggiato per diffamazione dirigente della società «Atletica Studentesca Rieti» e il direttore responsabile di «Rieti sport».

Campione a Clusone. È in programma oggi a Clusone (Bg) la 25esima edizione della Coppa Europa per club di corsa campestre con atleti di 22 nazioni. Al via anche Panetta.

Tris da mezzo milione. La combinazione vincente della Tris è 9-2-5. La quota è di lire 509.690. Le altre corse sono state vinte da Mexican Summer, Sectarian, Minnesota, Fin De Siecle, Ramazzuolo, Shatop.

Mezzata infortunata. Pietro Mennea è alle prese con un disturbo all'adduttore della gamba destra che potrebbe impedirgli di correre il 200 martedì prossimo, ad Adelaide, in Australia.

Caso Evangelisti e doping La commissione ascolterà Vittori, Conconi e Donati Benzi disposto a dimettersi

ROMA. La commissione del Coni ha deciso di ascoltare il prossimo 26 febbraio in merito al fenomeno del doping nello sport e sul caso Evangelisti Carlo Vittori, Francesco Conconi e Sandro Donati questi ultimi grande accusatore nelle vicende in questione. La stessa commissione si recherà alla Rai per visionare i filmati del salto di Evangelisti. Ieri Gianni Benzi, direttore del centro studi Fidal, inserito nella commissione a seguito delle polemiche suscitate, si è detto disposto a dimettersi, ma il presidente Rossi Bernardi ha ribadito l'utilità della sua presenza nella commissione.

I passi indietro di Gattai e i passi avanti di Nebiolo

Le inchieste hanno tempi lunghi dettati dalla ragione. Ma al di là delle inchieste vi sono vicende che dovrebbero avere tempi corti pur restando nella ragione. Che il Coni per esempio assista all'accumularsi delle prove sul caso Evangelisti senza intervenire significa che vuol offrire agli qualificati dirigenti della Fidal il tempo di rifarsi una immagine. Il Coni non ha capito - e non lo ha capito nemmeno l'avvocato Arrigo Gattai - che quest'Fidal non ha più senso nell'atletica. Ma non interviene. Sta a guardare. Perché? La domanda è inquietante e offre una sola risposta perché vuol concedere a Pietro Nebiolo e ai suoi una via d'uscita. Qual è? Le dimissioni dopo i Giochi di Seul. Se ne andranno dunque con tutti gli onori.

Il Coni ha inserito il professor Gianni Benzi nella Commissione che indaga sul doping. Il Coni ha rispettato per l'uomo è uno specialista - specialista in medicina - della Fidal. Perché ha inserito nella Commissione? Altra domanda inquietante. Si sapeva che la Commissione ha compiti accertativi. Viene il sospetto che voglia capire e allo stesso tempo in sabbare. Sarebbe meglio che si dimettesse.

Mauro Nasclutti è un consigliere della Fidal che non è disposto a morire per Nebiolo. Cerca - lui e qualche amico - di convincerlo a dimettersi. Durante il Congresso olimpico ha chiuso in un angolo il presidente speranzoso che prendesse una decisione. Sapete cosa gli ha risposto Nebiolo che aveva appena letto la relazione del Congresso sulla scuola? «Ti è piaciuto il mio discorso? Ti è piaciuto che applaudito?».

«È davvero un battaglia all'interno della Fidal? C'è veramente una volontà di capire da parte del Coni? C.R.M.

TIME OUT

DIDO GUERRIERI

Noi, poveri coach senza coraggio...

La notizia della settimana è che Davide Cantarello 20 anni il prossimo maggio 2 metri e 11 di statura militante nel campionato di serie B nel file della Stefanel Trieste ha esordito in nazionale a Ginevra. Quel che più conta è che ha esordito con merito giocando con naturalezza ed efficacia, dando per altro per scontato lo scarso peso tecnico degli svizzeri. Intanto complimenti a Sandro Garba, uomo che bada al sodo e non tiene conto dei quarti di nobiltà degli atleti intendendo dire della serie d'appartenenza. In secondo luogo penso personalmente che l'ex padovano abbia tutte le qualità per fondare definitivamente l'ho visto per la prima volta giocare nel maggio scorso ad Udine e mi fece un'eccezionale impressione molto mobile e tutt'altro che impacciato sul piano tecnico. C'erano diversi

club che gli facevano la corte e ha spuntata la Stefanel e i mesi di cura cui l'ha sottoposto il suo coach Tanjevic non gli hanno fatto altro che bene. Auguriamoci che il team triestino arrivi presto in A2 infatti il pericolo per Davide è quello di dover continuare a misurarsi con centri molto inferiori di statura quali sono quelli di serie B. In serie A il confronto con i centri americani dovrebbe dare un impulso decisivo al suo livello definitivo e solo con le difficoltà pratiche incontrate sul campo che si migliora se bastasse il semplice allenamento. Invece allora faremo tutti lavorare i nostri giocatori dodici ore al giorno.

spesso sottovalutati da tecnici e dirigenti delle serie maggiori. In Italia quando un giocatore deve abbandonare per il mite di età le categorie giovanili o lo si giudica maturo per la prima squadra o troppo spesso lo si cede o lo si presta in giro perdendolo poi di vista o quasi. Accade abbastanza spesso che il reletto giocando in una serie minore accumuli abbastanza esperienza e sviluppi sufficienti qualità tecniche da divenire più che degno di entrare o rientrare nella serie superiore. C'è però una certa reticenza (vogliamo chiamarla mancanza di coraggio) da parte dei grandi club a compiere questa operazione di riciclaggio. Mi dite che dovrebbero farsi sentire di più in questo caso gli allenatori? Avete ragione ma con le pressioni di ogni genere cui costoro sono duramente sottoposti come possiamo accusarli?

GIORGIO BOTTARO

È sembrata un'esperienza nuova interessante e positiva per la mia immagine. Vengo diffuso gratuitamente in tutte le case degli italiani. Allora cos'è il Peterson business? Mi piace gestire l'immagine della Peterson Spa. Anzi. Sì. Mi diverto a fare bene le cose, con grande impegno e professionalità come mi ha insegnato un grande amico Gian Luigi Pirelli, il mio primo presidente in Italia alla Virtus Bologna. Come sarà la figura dell'allenatore di basket anni Novanta? Nel '90 ci sarà un coach totalmente immerso nel basket. Un tecnico che vivrà con il video tape, per analizzare i filmati delle altre squadre che userà il computer per valutare i giocatori e le partite. Un grande pragmatico che baserà la propria scienza sulle informazioni provenienti da tantissime fonti. Ti è mai passata per la testa l'idea di allenare una squadra femminile? Finora no ma non mi dispiacerebbe affatto, anche se è chiaro che i problemi e l'approccio psicologico sarebbe diversi. Però conosco l'ambiente del basket femminile in effetti loro hanno bisogno di grandi personaggi per migliorare l'immagine e attirare l'attenzione del pubblico e della stampa. Se domani Vale

Il giorno più lungo sotto rete

Il giorno più lungo sotto rete. Pallavolo caos. Il Giomo decide oggi se giocare o ritirarsi dal campionato. E un deputato chiede il commissario alla Federazione.

Il giorno più lungo sotto rete

Il giorno più lungo sotto rete. Pallavolo caos. Il Giomo decide oggi se giocare o ritirarsi dal campionato. E un deputato chiede il commissario alla Federazione.

Il giorno più lungo sotto rete

Il giorno più lungo sotto rete. Pallavolo caos. Il Giomo decide oggi se giocare o ritirarsi dal campionato. E un deputato chiede il commissario alla Federazione.

Il giorno più lungo sotto rete

Il giorno più lungo sotto rete. Pallavolo caos. Il Giomo decide oggi se giocare o ritirarsi dal campionato. E un deputato chiede il commissario alla Federazione.

Coni-Enti Spaccatura sull'ipotesi di accordo

ROMA. È ancora lontano l'accordo tra il Coni e gli Enti di promozione sportiva sulla proposta di presentare al ministro del Turismo e dello spettacolo prima della presentazione della legge che ristrutturano lo sport italiano. L'incontro di ieri tra Coni ed Enti - definito da Arrigo Gattai «estremamente utile» - ha fatto emergere la netta spaccatura tra gli Enti. L'Uisp chiede che siano fissati canoni di ammissione diretta nel Consiglio nazionale del Coni «perché non tutti gli Enti sono uguali». Il Coni ha due proposte pratiche: creazione di un Comitato paritetico (13 presidenti degli Enti con altrettanti membri del Consiglio nazionale dei vicepresidenti del Coni) o, espressione degli Enti nel Consiglio con diritto di voto) oppure ingresso nel Consiglio nazionale dei 13 Coni con voto soltanto consultivo. L'Uisp - come detto - e l'Usa Acil sono per l'ingresso nel Consiglio di quei soli Enti che dimostrino di meritarlo. Gli altri Enti sembrano sulla linea del Coni. Ci sarà una pausa di riflessione.

Una farsa Annulato il mondiale di Nati

BOLOGNA. È finito in farsa il ventitato match tra Vale Nati ed il venezueliano Antonio Esparragoza per il titolo mondiale Wba dei pesi piuma che avrebbe dovuto svolgersi a Milano il 18 gennaio scorso. Come si ricorderà il match venne rinviato al 5 febbraio a New York quindi al 6 febbraio poi ancora al 12 febbraio stando nuovamente in sede a Miami. Infine fu ufficializzata la data del 14 febbraio. Adesso gli americani hanno fatto sapere che il match non si farà più accampando la scusante che lo sfidante ufficiale al titolo Wba sarebbe il panamense Mar Mallo mentre Nati era soltanto uno sfidante volontario. Dal canto suo la Federazione pugilistica italiana ha chiamato in causa il manager Branchini che ha detto: «Sono dispiaciuto ma poteva andare peggio Valerio Nati? Fra due mesi avrà già dimenticato tutta la vicenda». La Fpi interverrà per far sì che Nati possa incontrare per il titolo il vincitore tra Zarate e Zaragoza nel match che si svolgerà il 29 febbraio.

Pallavolo caos. Il Giomo decide oggi se giocare o ritirarsi dal campionato. E un deputato chiede il commissario alla Federazione

Ora c'è anche un'interrogazione parlamentare a rendere più rovente il clima della pallavolo italiana. Il deputato socialista De Carli ha chiesto a Carraro (ma il ministro ha solo un potere di controllo amministrativo sul Coni e non politico) il commissariamento della Fipav il Giomo Fontanafredda deciderà stamattina se scendere in campo stasera a Bologna o ritirarsi dal torneo.

Pallavolo caos. Il Giomo decide oggi se giocare o ritirarsi dal campionato. E un deputato chiede il commissario alla Federazione

Pallavolo caos. Il Giomo decide oggi se giocare o ritirarsi dal campionato. E un deputato chiede il commissario alla Federazione.

Pallavolo caos. Il Giomo decide oggi se giocare o ritirarsi dal campionato. E un deputato chiede il commissario alla Federazione

Pallavolo caos. Il Giomo decide oggi se giocare o ritirarsi dal campionato. E un deputato chiede il commissario alla Federazione.

Pallavolo caos. Il Giomo decide oggi se giocare o ritirarsi dal campionato. E un deputato chiede il commissario alla Federazione

Pallavolo caos. Il Giomo decide oggi se giocare o ritirarsi dal campionato. E un deputato chiede il commissario alla Federazione.

Pallavolo caos. Il Giomo decide oggi se giocare o ritirarsi dal campionato. E un deputato chiede il commissario alla Federazione

Pallavolo caos. Il Giomo decide oggi se giocare o ritirarsi dal campionato. E un deputato chiede il commissario alla Federazione.

Mercato
Milan e Samp
smentiscono
ma Viali...

MILANO Raffica di smentite all'ipotesi che Gianluca Viali lasci la corte di Mantovani per trasferirsi a quella di Berlusconi. I primi a reagire sono stati i dirigenti del Milan. Si tratta di una invenzione? Di fronte ai comitati delle società, a proposito di operazioni di mercato, il dubbio è d'obbligo. Anche perché il Milan afferma che «non è in corso nessuna trattativa con la Sampdoria per l'acquisto di Viali», lascia volutamente una porta aperta per quanto riguarda il futuro. Che poi Berlusconi sia interessato al giocatore non è un mistero visto che due anni fa lo richiese con insistenza. Più categorica la reazione della Samp: «Gianluca Viali ha un contratto con la Sampdoria fino al 1989 compreso. Ha chiesto di allungare questo contratto fino al 1992. Tale richiesta verrà esaminata da parte della società entro un mese. Questo quanto dichiarato dal portavoce della Sampdoria, Paolo Borea, il quale ha concluso: «Non è nello stile della Samp smentire certe notizie. Altrimenti dovremmo farlo ogni giorno. Ci basta spiegare come stanno le cose, ognuno tragga le sue conclusioni». E Viali? Lì per lì è parso imbarazzato, poi ha detto: «Io non so nulla, questa volta comunemente non rifiuto». Quindi chi deciderà sarà il presidente Mantovani. Milan o Napoli?

Clamoroso ultimatum di Campana:
in serie A partite ritardate
di mezz'ora il 14 febbraio
e il 6 marzo lo «sciopero»

Intransigenza di Matarrese
tra gaffe e precipitosi ritorni
Numerosi i punti di contrasto
a cominciare dal terzo straniero

I calciatori sul piede di guerra

È di nuovo guerra aperta tra il Palazzo del calcio e l'Associazione calciatori. L'avvicinarsi della data del Consiglio Federale a fine febbraio che dovrà decidere sul terzo straniero, ha reso l'ambiente elettrico. Nella riunione di ieri di fronte alle richieste, l'avvocato Campana ha annunciato l'inizio ritardato di 30 minuti delle partite di A del 14 febbraio e il blocco totale di quelle del 6 marzo.

PAOLO CAPRIO

ROMA La delagazione è stata potente ed inaspettata. La miccia è stata accesa dall'avvocato Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori. Ed ora fra il suo orgoglio e i grandi capi del calcio è guerra aperta. Il motivo è l'insensibilità della Federazione e dei presidenti delle Leghe calcistiche di fronte al sostanzioso pacchetto di richieste presentato dal rappresentante dei calciatori. Come prima reazione, Campana ha già proclamato lo stato di agitazione della categoria. Fissate le date della protesta. La prima, il 14 febbraio, con un inizio ritardato di 30 minuti dell'inizio delle partite di serie A; il secondo, il 6 marzo, con il blocco del massimo campionato di calcio. Un chiaro avvertimento al Palazzo, prima del 27 febbraio, giorno in cui si svolgerà il Consiglio federale, che sarà chiamato a prendere una decisione definitiva sull'apertura al terzo straniero in A e il primo in B. Indubbiamente una situazione imprevista e molto delicata per il governo del calcio, chiamato alle prime importanti decisioni, dopo l'insediamento di novembre. Questa volta l'Associazione calciatori ha mostrato con molta fermezza il suo zoccolo duro e sembra decisa a perseverare su di una linea di massima intransigente. Il suo atteggiamento è dettato dal fatto che la vicenda del terzo straniero può essere l'ultima vera

occasione per cercare di strappare alcuni vantaggi alla sua categoria per quanto riguarda una serie di normative, a giusta ragione ritenute penalizzanti. Il pacchetto è molto vasto ed abbraccia l'intera sfera del calcio. Confermata la contrarietà ad un nuovo allargamento del fronte straniero, cosa che sarebbe dovuta avvenire, come ha tenuto a sottolineare Campana, soltanto sulla spinta di una precisa normativa Cee, secondo un protocollo d'intesa firmato con la precedente gestione commissariale, il presidente dei calciatori pretende in cambio un immediato rivedimento dei parametri, attualmente fortemente penalizzanti per i campioni di casa nostra. È senz'altro questo un punto focale della disputa fra le due parti, ma non il solo. Subito appresso vengono le altre richieste: 1) No al progetto, deciso durante la gestione commissariale, di eliminare un girone del campionato di serie C2, che provocherebbe un ulteriore allargamento dell'esercizio dei disoccupati; 2) No ai 700 milioni di fidejussioni che saranno chiesti prima della prossima stagione agonistica ad ogni società di serie C2 come ga-

È dunque questo il segno della responsabilità?

Da come sono finite le cose ieri pomeriggio in via Alinari è chiaro che non era certo la preoccupazione di capire, trovare soluzioni collettive e costruttive quella che ha animato chi ha incontrato l'avvocato Campana.

Non è detto che tutto ciò che il sindacato calciatori chiede o propone debba essere accettato oppure che Campana abbia offerto la panacea dei mali del calcio. Si tratta comunque di proposte che entrano nel merito di come la Federazione intenda gestire settori importanti della sua organizzazione. Quello che ha fatto infuriare Campana è stata l'impressione di incontrare non degli interlocutori disposti a discutere ma persone quasi infasitate. Che poi proprio Matarrese abbia acceso il fuoco con delle battute poco felici è ancor più sbalorditivo. Si è annunciato per la Federazione un futuro all'insegna

della responsabilità, del massimo impegno per garantire un calcio che è tanto minato da gravi mali quanto pronto a parlare di miliardi.

Non è certo il modo con cui è stato condotto l'incontro di ieri con Campana quello che dimostra la fondatezza dei propositi che Campana dice «no» al terzo straniero in A ed a quello in B può essere dato per scontato, però le sue argomentazioni (un dossier andavano discusse, valutate, come le altre richieste. Sul terzo straniero è noto che è in corso un braccio di ferro tra le varie componenti, un gran lavoro nei corridoi per arrivare al 27 quando si deciderà. Se questo è lo spirito con cui si sta valutando seriamente tutto ciò che comporta una simile scelta resta la preoccupazione impressionante che «si» e «no» siano legati ad equilibri e contrapposizioni di forze più che alla ricerca di una soluzione utile e saggia. □ G.P.

È carnevale
Pellegrini
si maschera
e promette
Matthaus



A Carnevale ogni scherzo vale, per cui il presidente dell'Inter, Ernesto Pellegrini (nella foto), ha pensato bene di mettersi in maschera davanti all'occhio curioso della telecamera. Ha voluto così non soltanto festeggiare i suoi 4 anni di presidenza della società nerazzurra, ma anche dare un tocco carnascialesco alla sua immagine. L'occasione gli è stata fornita da Telemontecarlo che manderà oggi in onda (alle ore 14) il servizio nella rubrica «In tribuna d'onore». Il presidente apparirà dapprima travestito da «Sole, poi da Luna, ed infine da Zorro». E per restare in carattere col personaggio leggendaro farà questa promessa ai tifosi: «Faremo di tutto per avere una grande squadra. Metteremo sicuramente a segno due acquisti importanti, uno dei quali potrebbe essere Matthaus».

Alen sempre in testa al Rally di Svezia

quattro ruote motrici dello svedese Stig Blomquist. Nelle quindici prove speciali in cui si è articolata la prima frazione del Rally, Alen ha corso nel tempo complessivo di 2 ore e 3 minuti. Sono stati costretti al ritiro gli svedesi Eklund e Mikael Eriksson, entrambi su Lancia Delta, ed i finlandesi Timo Salonen e Hannu Mikkola, portacolori della Mazda.

Mondiali '90, i treni col tricolore... ungherese

Quello non è il tricolore, è la bandiera ungherese, il rosso e il verde sono stati scambiati e le ferrovie dello Stato hanno sbagliato a stamparla su Mi-Rov. L'errore è stato segnalato da Aurelio Chiappero, pavesese, gran ufficiale di carriere del servizio ferroviario. Il comitato organizzatore (CoI), hanno cominciato ad ornare i treni «vip» (nel caso specifico l'Intercity Milano-Roma) di richiami nazionali. I colori della bandiera non sarebbero quelli regolamentari e Chiappero ha minacciato di sporgere denuncia per vilipendio alla bandiera nazionale.

Arriva lo straniero anche in basket in carrozzina

Antonio Henares, lo spagnolo ingaggiato dall'Associazione Sportiva Roma XII, per la squadra di basket in carrozzina, è arrivato ieri a Roma. È la prima volta che in questa disciplina sportiva, erroneamente considerata soltanto come attività terapeutica, un giocatore straniero viene a giocare in un club italiano. La Roma XII, vincitrice degli ultimi due scudetti, comincerà a giocare i play off del massimo campionato domani, contro la Vitesport di Viterbo, nella palestra del Liceo Maiorana (ore 18). Il 5 e il 6 marzo sarà impegnata nella semifinale della Coppa Campioni in programma al Palazzo dello sport di Roma.

GIULIANO ANTONIOLI

TOTOCALCIO	
COMO-FIORENTINA	1X
EMPOLI-INTER	X2
MILAN-CESENA	1
NAPOLI-PISA	1
PESCARA-JUVENTUS	X2
ROMA-AVELLINO	1
TORINO-ASCOLI	1
VERONA-SAMPDORIA	1X2
BOLOGNA-LECCE	1
TARANTO-UDINESE	X2
TRIESTINA-ATALANTA	X12
BIENA-MONTEVARCHI	1
CHIETI-PERUGIA	X

TOTIP	
PRIMA CORSA	1 2
	X X
SECONDA CORSA	1 1 X
	X 2 X
TERZA CORSA	2 2 1
	2 X 2
QUARTA CORSA	1 2
	2 1
QUINTA CORSA	X 2
	2 X
SESTA CORSA	1 2
	X 1

Matarrese «E' una mossa premeditata»

Il presidente federale accusa: «L'Aic aspettava soltanto il momento giusto per mettere in atto la minaccia»

ROMA Matarrese prima e dopo. È uscito velocemente dal suo studio, dove s'era svolta la riunione con i presidenti di Lega e Campana. Doveva correre di gran carriera alla Camera per votare la fiducia sulla Finanziaria di Goria. Volto disteso, l'eloquio facile, così come le battute «non capisco, ma m'adeguo» che aveva pronunciato quando gli si era fatta notare l'inspiegabile differenza fra la pesante fidejussione che la C2 sarà costretta a pagare, rispetto alla C1, concludendo «l'hanno deciso i saggi, meglio di loro...».

Il presidente raccontava anche qualche bugia, come l'invito all'Associazione calciatori al Consiglio Federale, facendolo suo, senza specificare che gli era stato imposto dallo Statuto federale. Comunque non avrebbe mai immaginato che, dopo la sua uscita, si sarebbe scatenata la bufera.

«È stato un incontro politico, nel quale si è parlato anche di vecchi problemi. C'è stato anche un acceso dibattito fra Campana e Niz-

zola, che continuerà nei prossimi giorni. Come si arriverà al Consiglio del 27? Con i cerotti, ma ci si arriverà. Quindi il comitato. Dopo un'ora lo hanno chiamato in tutta fretta alla Camera, invitandolo a rientrare, per via del pomeriggio sollevato da Campana. Subito assediato dalle domande, Matarrese ha immediatamente cercato di spegnere il fuoco della polemica.

«Non capisco questo atteggiamento, noi avevamo offerto la nostra disponibilità. Comunque ho notato quando Campana è arrivato che era molto nervoso».

Ha già annunciato una serie di astensioni dal calcio.

«Io non ne so niente. A noi non ha detto nulla. La mia impressione è che un'azione del genere l'aveva già preconfezionata. Attendeva soltanto il momento giusto per metterla in atto».

«E ora?»

«Di certo non corro appresso a Campana». □ P. Ca



Antonio Matarrese

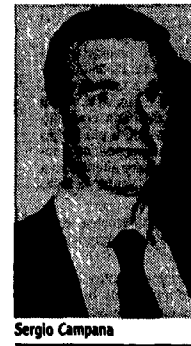
Campana «Mai ci hanno trattato così»

L'avvocato denuncia: «Questi signori non si rendono conto che i problemi sono gravi e che aumenteranno i giocatori disoccupati»

ROMA Quando s'è seduto al tavolo per la conferenza stampa, Sergio Campana appariva teso e contrariato. S'intuiva che la riunione di via Alinari con il presidente della Federazione e delle tre Leghe non era stata di suo gradimento. Non si aspettava, a dire il vero, grandi cose, però avrebbe gradito maggiore sensibilità di fronte agli innumerevoli problemi.

«Mai vista una partecipazione più distratta - commentava amaramente - gente che guardava l'orologio, che andava via e che tornava. Un atteggiamento incredibile. È stato, senz'altro, l'atteggiamento più sconcertante in vent'anni di vita dell'Aic. Sono addolorato e deluso. È un atteggiamento che assumono soltanto con noi. E pensare che questa riunione l'ho chiesta da settembre. Allora c'era il commissario, ma poi è subentrato il nuovo governo, che ci ha puntualmente ignorato».

Soltanto il presidente Nizzola ha risposto alla mia lettera, nella quale ho sottolineato le esigenze più impellenti della categoria.



Sergio Campana

Canè & Cancellotti doppio smash

Due a zero aveva pronosticato Adriano Panatta e due a zero è stato al termine della prima giornata di Italia-Israele di Coppa Davis. Francesco Cancellotti è stato costretto al quarto set dal grintoso Bloom e l'ha spuntata alla fine per 6-1, 6-2, 6-8, 6-4. Paolo Canè, con un match a tratti spettacolare, si è sbarazzato del numero uno israeliano Mansdorf con un perentorio 7-5, 6-3, 6-2.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

PALERMO Gracchia il walkie-talkie dell'agente in borghese, il capo però non chiama per dare disposizioni ma per sapere come va l'incontro. «Cancellotti ha vinto le prime due partite - risponde cercando di non farsi sentire - nel terzo sono sui due pari e credo che Cancellotti non ce la farà a chiudere. Ci vorrà sicuramente un quarto set». Mi pollicetto fu più profeta. Cancellotti, dopo essersi bevuto Bloom nei primi due games, comincia ad annaspire e il grintoso israeliano lo affonda con un 8-6. È stato questo il momento, l'unico, carico di suspense in una giornata dove tutto è andato secondo le previsioni di un altro profeta: il capitano degli azzurri Adriano Panatta. «Ve l'avevo detto che sarebbe finita 2-0 e così è stato», ha detto al termine dei due primi singoli.

ma non è stata comunque una passeggiata. A differenza dell'incontro tra Cancellotti e Bloom, è stato il primo set a dare una svolta, soprattutto psicologica, all'incontro fra le due prime racchette delle rispettive nazionali. Quanti punti strappati dopo una logorante altalena di «vantaggi» e «parità», prima di chiudere con un 7-5. Nella seconda partita Mansdorf ha retto bene fino al 3-3 poi è via via calato. Quando è cominciata la terza partita c'era il timore che Mansdorf con un'impennata di orgoglio potesse mandarla per le lunghe affidandosi, per un salutare break, alle tenebre. Ma Canè gli ha tolto subito ogni speranza e per l'israeliano è calata la notte della sconfitta. «Per me Canè oggi ha disputato un match da primi dieci al mondo» - ha commentato un gatto Panatta alla fine. C'è chi pensa che l'Italia possa chiudere con il doppio di oggi questa prima sfida di Coppa Davis con un giorno di anticipo, ma il capitano azzurro a questo punto si fa più guardingo. «Adiamo piano» dice - è un doppio nuovo e poi Nargiso è così giovane. Ma comunque quel punto che chi manca prima o poi arriverà. Risultati. Cancellotti batte Bloom 6-1, 6-2, 6-8, 6-4. Canè batte Mansdorf 7-5, 6-3, 6-2.

La manifestazione di Dp «Non ce l'abbiamo con gli atleti» dice Capanna Ma gli ebrei protestano

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO «Cazzaniga, Rai non per la mia barba, ma per il popolo palestinese». Mario Capanna avvolto nel suo antico cappotto cammellato richiama l'attenzione del telecamerista al quale ha cambiato nome (è Galeazzi) perché la telecamera inquadri lo striscione che insieme ad altri militanti di Democrazia proletaria ha srotolato sulle tribune del Circolo tennis di Palermo. «Basta con il massacro del popolo palestinese» dice lo striscione ed è il secondo atto della manifestazione organizzata da Dp per protestare contro il governo israeliano. Prima di entrare nel campo un centinaio di demoproletari avevano dimostrato fuori dai cancelli una manciata di bandiere rosse, qualche cartello e volantini. Mario Capanna



Francesco Cancellotti

Gli altri Zivojnovic «frena» l'India

Risultati della prima giornata (1° turno) della Coppa Davis '88. A Essen la Germania ovest è in vantaggio 2 a 0 sul Brasile. Becker-Motta 6/0 6/2 6/0, Steeb-Mattar 6/1 6/2 6/3. A Nuova Delhi India e Jugoslavia sono sull'1 a 1. Amrithaj-Oresar 6/3 6/0 6/2, Zivojnovic-Krishnan 6/4 6/4 6/4. Per quanto riguarda la zona Asia-Oceania Filippine-Giappone 0-2, l'Indonesia Thailandia sospesa per pioggia, Malesia-Sri Lanka 0-2. La Sina ha superato il turno per rinuncia dell'Arabia Saudita. Il Perù è in testa (2-0) sul Cile.

FLORENCE GIFT MART

dal 12 al 15 febbraio a Firenze

Il 19° FLORENCE GIFT MART apre quest'anno le manifestazioni del settore dell'arredamento, irrimediabile per quanti operano su questo mercato in Italia e nel mondo, si preannuncia dunque quanto mai interessante. Le oltre 500 aziende che espongono alla Fortezza di Basso dal 12 al 15 febbraio, presenteranno in anteprima a Firenze prodotti di prima qualità, garantendo l'alto livello della mostra, stimolate da numerosi interventi predisposti a loro favore dalla iniziativa prettamente commerciale, con le azioni mirate sui singoli settori, ai rapporti con la stampa, con il mondo della cultura e con enti e istituti che il Gift offrono con la propria collaborazione, condividendo le scelte. Fra le iniziative prettamente commerciali, è il, oltre al gemellaggio fra compratori provenienti dal Piemonte e Belgio - Olanda - Lussemburgo, un'azione combinata su iniziativa della Regione Toscana vedrà ospiti del Gift i migliori negozi della Spagna e della Germania, mentre dall'ufficio I C E di Houston giungerà una nutrita delegazione di compratori americani. Da segnalare anche un'azione mirata per il settore orafa, che prevede un invito ad una selezione di negozi italiani. Fra le iniziative culturali che distinguono il Gift da analoghe manifestazioni, numerose mostre collaterali: esposizioni inedite di Pietro Annigoni, Mermontoda, la Galleria del Gift, il Gioiello Estato, una monografia della Esté Caramiche Porcellana. Fra gli ospiti anche giornalisti, direttori e funzionari dell'I C E provenienti da varie parti del mondo. L'immagine di questa edizione è stata curata dal pittore Giovanni Carta.

Parla lo storico Medvedev
«La riabilitazione giuridica è importante
Ora pensiamo a quella politica»

I risvolti di una scelta
«Oggi sappiamo che l'attuale meccanismo
di freno nacque in quegli anni»

«Bukharin è soltanto l'inizio»

MOSCA. Dopo oltre due anni di battaglie politiche, in un crescendo di attacchi demolitori contro il mito di Stalin, resi sempre più espliciti dal nuovo clima di trasparenza instaurato da Gorbaciov, giunge ora la riabilitazione politica di Nikolai Bukharin e di un ampio gruppo di dirigenti bolscevichi caduti nelle repressioni illegali della fine degli anni '30. A Roy Medvedev - che di Stalin e Bukharin è stato uno dei più acuti biografi e che in questi anni ha continuato ad analizzare gli sviluppi politici da posizioni indipendenti (caso unico, sotto molti profili, nella realtà sovietica degli anni '70 e '80) - chiediamo di commentare questo, che rappresenta indubbiamente uno dei momenti più importanti del nuovo corso aperto dal plenum di aprile 1985.

La riabilitazione formale, resa nota dalla deliberazione della Corte suprema dell'Urss, è una svolta cruciale nella situazione sovietica. Soprattutto per i suoi risvolti politici attuali. Ma già dopo il XX congresso, di fatto se non con una esplicita presa di posizione ufficiale, le accuse più gravi contro Bukharin erano state lasciate cadere. Subentrò un lungo silenzio, durato più di trent'anni, a testimoniare la permanenza di una terribile paralisi politica, a sua volta determinata dall'incapacità dei gruppi dirigenti sovietici di fare i conti, fino in fondo, con l'eredità staliniana. Lei come valuta quella lunga fase?

Una volta e propria riabilitazione di Bukharin non si verificò né nel '56 né negli anni successivi. Nel mio paese la riabilitazione giuridica ha spesso avuto meno significato delle decisioni prese nelle istanze politiche. Se si analizza con sufficiente attenzione il rapporto di Krusiov al XX congresso, appare evidente che i processi degli anni '36-'37-'38 furono falsificati. Dopo il XX congresso sparirono del tutto i riferimenti ai processi di quegli anni, sia nei libri di testo scolastici, sia negli studi di storia del Pcus, sia negli opuscoli di propaganda. Scomparvero le accuse di «nemici del popolo» nei confronti, ad esempio, di Bukharin, Kamenev, Zinoviev. Tutte le accuse di carattere penale, come «spie», «sabotatori», «agenti al servizio di potenze straniere», furono semplicemente eliminate. Ma ciò non fu il risultato di qualche fondata procedura giuridica, bensì di alcuni discorsi politici pronunciati dai massimi dirigenti del partito. Gli storici sovietici si trovarono allora in una situazione davvero paradossale, inconfutabile. I processi non erano stati invalidati, le sentenze giuridicamente restavano in vigore, ma gli uni e le altre sembravano dimenticati. Accade così che in una riunione pan-sovietica di storici, che si tenne nel 1962, cioè dopo il XXII congresso, qualcuno pose la questione a Boris Ponomarev, che la presiedeva. «È vero o no che Bukharin, Kamenev e Zinoviev sono nemici del popolo?». Lo stenogramma di quella riunione fu in seguito pubblicato e io ne conservo copia. Ponomarev rispose: «Compagni, se volete leggere con attenzione i documenti del XX e XXII congresso, potrete convincervi che essi non furono nemici del popolo». È ovvio che ciò non ha nulla a che fare con una procedura giuridica. Ma in questo paese le cose strane sono molte e, in ogni caso, per quella via vennero per così dire cancellate le accuse penali più infamanti. Ma la verità non venne formalmente ristabilita. Nemmeno sotto il profilo del loro ritorno, sia pure postumo, nelle file del partito. Dei rari riferimenti si continuò a parlare di loro come di «elementi antipartito»,

come di avversari della «linea generale del partito» che ne avevano danneggiato l'attuazione. La linea che essi sostennero venne definita come «errata», «dannosa». È chiaro che, in tal modo, non poteva essere restituito l'onore di partito né a loro, né alle migliaia di militanti che furono uccisi o imprigionati perché condizionavano quelle posizioni. Mancavano ancora una chiara valutazione giuridica dei fatti e un altrettanto chiara valutazione politica di partito. Si rimaneva nell'arbitrio, anche se di segno diverso a quello di Stalin. E la prova la si ebbe dopo l'arrivo al potere di Breznev, quando lo storico Vaganov, ad esempio, ricominciò a scrivere di Bukharin come di un «nemico del popolo» (nel suo libro «La deviazione di destra del Pcus»), come se nulla fosse avvenuto, in pieno spirito staliniano. Di Raskolnikov, addirittura, nonostante egli fosse stato formalmente riabilitato, si riprese a parlare come di un «traditore». Per questo la decisione della Corte suprema costituisce un atto importante. Adesso dovrà fare seguito la decisione politica di rientro postumo nei ranghi del partito.

L'attenzione del grande pubblico è concentrata essenzialmente sul nome di Bukharin. Ma anche gli altri riabilitati furono personalità di grande rilievo del vertice bolscevico.

È vero. Quando Lenin, nel suo famoso testamento, parlò degli uomini «più preziosi» per il partito, non si riferiva solo a Bukharin ma anche ad altri. Rykov fu il successore di Lenin nella carica di presidente del consiglio dei commissari del popolo, cioè del posto più prestigioso del paese. Tomskij fu presidente del consiglio centrale dei sindacati. Pjatakov, guidava l'industria pesante ancora nel '29 e '30, come vice di Orzhonikidze, e rimase ai vertici fino al 1936, quando già Bukharin era stato estromesso. Bukharin tuttavia fu il più lucido rappresentante di un programma politico e sociale che oggi potremmo definire alternativo a quello di Stalin e che allora venne definito «deviazione di destra».

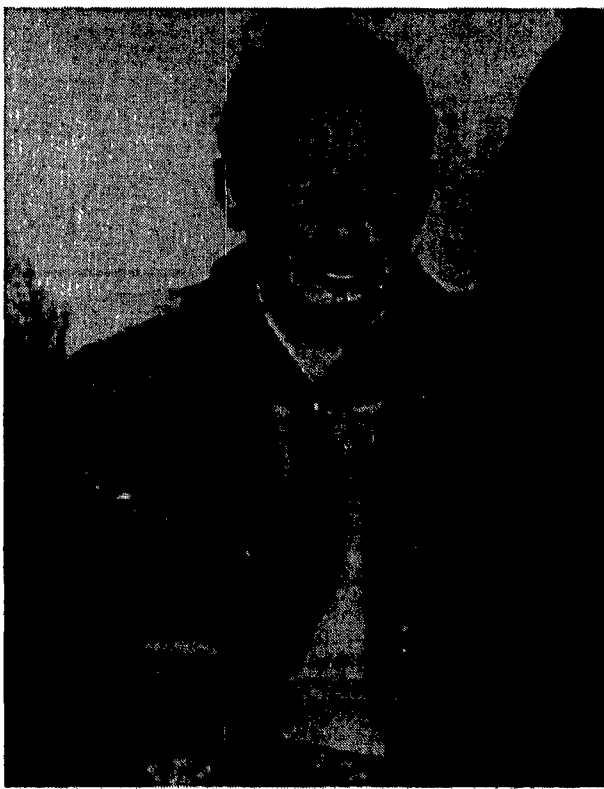
Ristabilimento della verità storica, dunque. Ma anche decisioni che ha importanti risvolti politici attuali.

È un momento da esaminare sotto diversi aspetti, tutti egualmente importanti. In primo luogo è il suo sviluppo e approfondisce il processo di ricerca della verità storica avviato dal XX congresso e non portato a conclusione. Allora ci si fermò poco oltre la metà strada e si tentò di fermare la possibilità di invertire la marcia. Se il XX e XXII congresso fossero riusciti a completare la riabilitazione delle vittime di Stalin, se la verità storica fosse stata rivelata in tutta la sua portata e se si fosse agito con maggiore coraggio, allora il tentativo delle forze conservatrici di bloccare e invertire la situazione sarebbe stato praticamente impossibile. Ma c'è anche un secondo aspetto legato alla riabilitazione di Bukharin e dei suoi seguaci e compagni. Il partito sta realizzando una svolta imponente nella vita del paese, è in corso il riesame dei metodi dittatoriali, di comando amministrativo dell'economia, che presero forma negli anni '30, della struttura burocratica e di gestione di tutta l'attività economica. Oggi si percepisce che il meccanismo principale di freno dello sviluppo risiede appunto in quelle strutture e concezioni e si sta cercando di reintrodurre metodi economici di gestione, sta mutando il giudizio sulla collettivizzazione delle campagne, ci si domanda se i «sovkhoz» e

«Ristabilire la verità giuridica costituisce un fatto di enorme importanza. A questo deve adesso seguire la decisione politica di rientro postumo nei ranghi del partito». A parlare è Roy Medvedev, uno dei più acuti biografi di Stalin e Bukharin. Nell'intervista, concessa all'Unità alla vigilia della

decisione della Corte suprema (ma quando questa veniva data ormai per scontata), lo storico analizza le ragioni di una riabilitazione «congelata» per trent'anni. «Il partito ora sta realizzando una svolta imponente nella vita del paese, con un riesame dei metodi dittatoriali degli anni Trenta».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTA CHIESA



Bukharin a una riunione del Komsomol

«colhoz» siano le uniche forme possibili di organizzazione dell'attività agricola, si amplia gradualmente il ruolo delle attività agricole individuali, familiari ecc. Da qui emerge la necessità di ristabilire il diritto di esistenza di quelle concezioni, teorie, discussioni che si svolsero negli anni '30. Appunto allora vennero avanzate ipotesi molto importanti e ragionevoli - elaborati da un intero gruppo di economisti, non iscritti al partito, tra cui si distinsero Kondratev, Ciaianov Jurovskij e altri - che trovarono nel partito-eco e risonanza proprio in Bukharin e nella sua scuola.

Tra l'altro il gruppo citato di economisti è già stato recentemente riabilitato nel luglio 1987. Fu in primo luogo Bukharin a sostenere che la Nuova Politica Economica, introdotta da Lenin nel 1921, avrebbe dovuto prolungarsi per interi decenni e non solo per un pugno di anni; avrebbe dovuto prevedere un prolungato periodo in cui, accanto alle imprese statali, sarebbero esistite le imprese cooperative, quelle private (sia nell'industria che nelle campagne), in cui si sarebbe dovuta sviluppare la cooperazione internazionale tra imprese sovietiche e straniere. Solo sulla base di quella

politica avrebbe potuto saldamente impiantarsi l'economia socialista. E oggi si guarda alla liquidazione di quella politica come ad uno degli errori più gravi di Stalin. Certo alcuni autori ritengono che, in tal modo, Stalin poté contare più rapidamente il ritardo che separava l'Unione Sovietica dai più sviluppati paesi occidentali e prepararsi allo scontro con la Germania nazista. Ma vi sono anche altri punti di vista assai fondati. In primo luogo anche la Nep avrebbe potuto realizzare consistenti sviluppi economici, e senza comportare i pesantissimi prezzi sociali e politici che la linea staliniana impose al paese. Se non ci fossero state la fame e le carestie degli anni Trenta, la distruzione dell'intero assetto produttivo delle campagne, esse avrebbero potuto di gran lunga meglio prepararsi ad affrontare il peso della guerra e dare al paese una produzione agricola più abbondante. Molti ormai ritengono che anche la nostra struttura industriale si sarebbe sviluppata in modo più bilanciato ed efficace per altre vie e metodi di industrializzazione. Inoltre molti ora ritengono che se non avesse trionfato la contrapposizione settaria tra comunisti e socialdemocratici e se non vi fosse stata la collettivizzazione delle campagne sovietiche, avrebbe potuto non esservi neppure il fascismo. La collettivizzazione impaurì infatti i contadini tedeschi, i piccoli artigiani, i ceti intermedi. I metodi violenti imposti da Stalin provocarono uno spostamento di forze e consensi non sui partiti socialdemocratici o della piccola borghesia democratica, bensì direttamente verso il fascismo. Nello stesso tempo se non vi fosse stata la scissione tra comunisti, socialisti di sinistra e socialdemocratici, il fascismo avrebbe avuto ben maggiori ostacoli al suo trionfo. La svolta politica del Comintern, alla metà degli anni Trenta, giunse con grave ritardo rispetto allo sviluppo della situazione mondiale. Avrebbe potuto e dovuto cominciare prima. Occorre dire che anche Bukharin fu corresponsabile delle accuse contro la sua cialdemocrazia, come lo furono - con Stalin - anche Trozki, Zinoviev, Kamenev. Ma in ogni caso quella politica fu parte integrante di una linea dogmatica, di ultrasinistra, settaria, che prese corso alla fine degli anni Venti sia nel movimento operaio internazionale, guidato dall'Urss, sia nella politica interna dell'Unione Sovietica. Fu anche per queste ragioni che il fascismo poté utilizzare i nostri eccessi, errori, violenze sui piccoli produttori privati, e poté così estendere la sua base di massa. Se l'Urss avesse seguito un'altra politica il fascismo non sarebbe sorto o non sarebbe stato così potente come fu. Dunque la svolta che si sta ora compiendo in Urss (forse non sufficientemente decisa e risolutiva come sarebbe necessario), richiede un profondo recupero di quelle idee che si manifestarono nel dibattito interno al partito bolscevico negli anni Venti.

È vero, come lei afferma, che la ripresa delle riabilitazioni prosegue, per così dire, la svolta aperta dal XX congresso. Ma essa viene oggi nel pieno di una democratizzazione della società sovietica ben più vasta e profonda di quanto non fossero gli orientamenti di Krusiov e dei dirigenti sovietici di quell'epoca. Se è così, come credo, non è più questione di singole riabilitazioni, bensì di sventare globalmente il nodo della illegalità che furono commesse. Nei fatti noi non abbiamo ancora una scienza storica obiettiva. Il che è molto serio e ancora gravido di conseguenze negative.

Ciò che si sta facendo ora in questo campo è effettivamente non del tutto conseguente. Non c'è ancora la decisione globale, il riconoscimento che tutti quei processi furono falsificati, fabbricati, e la corrispondente cancellazione di tutte le condanne che furono inflitte a Kamenev, Zinoviev, Trozki e molti altri. Per ora procede una ancora ambigua politica di annullamento di alcuni processi. In uno degli ultimi numeri della «Literaturnaja Gazeta» abbiamo letto, ad esempio, un vasto articolo del giurista Vahsheg per il quale il procuratore capo Vlasov era stato il vero requisitor di Vlasovskij. Emerge che le requisitorie di Vlasovskij erano del tutto prive di ogni attendibilità giuridica, assenti i dati di fatto, le prove. Unici elementi di accusa erano le confessione degli imputati. Le stesse accuse erano in sostanza illusioni e insulti verso gli imputati, senza reali elementi a sostegno. Eppure la logica conclusione politica e giuridica ancora non viene tratta. Inoltre vi sono molti altri processi, precedenti a quelli degli anni '36-'38, che debbono essere riesaminati, e dove le accuse vennero prefabbricate integralmente. L'articolo della «Literaturnaja Gazeta» lo afferma esplicitamente, ma un giornale non è la Corte suprema. Anche il processo del 1922 contro il partito dei Socialisti rivoluzionari fu, in larga misura, falsificato e attorniato ad esso c'è una larga zona di indeterminazione. Perciò è chiaro che siamo oggi di fronte ad un grande passo avanti politico e giuridico. E, tuttavia, l'odierna decisione manifesta al contempo due grosse carenze del sistema politico sovietico. In primo luogo mostra che le riabilitazioni non sono il frutto di una decisione autonoma degli organi giuridici competenti. Il sistema giuridico sovietico resta totalmente subordinato alle decisioni del partito. Se il Politburo e la segreteria del Comitato centrale non avessero ripreso l'esame di questi processi, la Corte suprema non avrebbe potuto fare assolutamente nulla. Eppure la Corte suprema decise di volte a rivolere i parenti dei dirigenti repressi. Eppure la Corte suprema dispone del potere per riaprire d'ufficio processi sui quali grava il dubbio di illegalità procedurale o sostanziale. E nella Costituzione è indicata espressamente l'indipendenza degli organi giudiziari; viene detto che le decisioni debbono essere prese in base alle leggi, e che costituisce reato la violazione dell'autonomia delle istituzioni giudiziarie. È questa la prima - rilevante - anomalia del sistema politico sovietico. Ma appare anche una grande arretratezza della nostra scienza storica. Suo compito era ed è quello di studiare scientificamente il corso degli eventi, l'analisi dei fatti e delle circostanze concrete. Nei fatti tutte le opere storiche (o la gran parte di esse) pubblicate in questi decenni hanno tacitato sugli avvenimenti reali. Si sono create ampie «macchie bianche», zone di silenzio, di reticenza. Gorbaciov ora dice che bisogna eliminare queste «macchie bianche» nella nostra scienza storica, di quale scienza storica si può parlare quando interi periodi del nostro passato sono stati coperti dal silenzio, sono risultati inaccessibili alla stessa ricerca storica? Per decenni è stata applicata la massima di Pokrovskij, secondo cui non esiste una scienza storica bensì una «politica rivolta verso il passato». Fu una formula che lo stesso Stalin condannò aspramente, affermando al contrario l'esistenza di una scienza storica pienamente obiettiva. Nei fatti noi non abbiamo ancora una scienza storica obiettiva. Il che è molto serio e ancora gravido di conseguenze negative.

La vita del «beniamino del partito» Come finì davanti al plotone d'esecuzione

DINO BERNARDINI

Definito da Lenin il «beniamino del partito», Bukharin fu uno dei massimi teorici del partito bolscevico e, essendo il più giovane tra tutti i leader degli anni Venti, avrebbe anche potuto aspirare al vertice del partito. Ma oltre all'acutezza del pensiero, un'altra sua caratteristica era la moderazione. «Conosciamo tutti la morbidezza del compagno Bukharin - scrisse Lenin - una proprietà per cui lo amano tanto ed è impossibile non amarlo». Quale contrasto con i giudizi pesanti e volgari del procuratore generale Vlasovskij durante il processo del 1938: «Un essere a metà tra la volpe e il porco», «Una fetida carogna».

Nikolaj Ivanovic Bukharin era nato a Mosca nel 1888. Nel 1906 entrò nel partito bolscevico, e si dedicò a una intensa attività politica nei vari quartieri di Mosca finché nel 1908 venne inserito nel gruppo dirigente del partito. Venne arrestato più volte e nel 1910 è confinato nella regione dell'Onega.

Ma al confino non si diede per vinto. Fuggì e riparlò all'estero dove venne a contatto con Lenin, che ne apprezzava le doti di pensatore e teorico brillanti.

Nell'ottobre 1916 raggiunse l'America, dove a New York dirige il giornale di lingua russa «Novyj Mir».

Dopo la vittoria della rivoluzione di febbraio del 1917 fu ritorno a Mosca. Il sesto congresso del partito (1917) lo elegge nel Comitato centrale. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, nel dicembre 1917, viene nominato direttore della «Pravda». Nel 1921 Bukharin scrive «Teoria del materialismo storico», in cui polemizza con Kautsky e il famoso «Nuovo corso dell'economia politica». La linea della Nep, lanciata da Lenin, è ormai la linea del partito negli anni Venti. Bukharin ne diventa uno dei più brillanti sostenitori teorici. È suo il famoso «Un risvolto nel 1925 al confino di Amichievskij».

Nel XV Congresso del 1927 Bukharin si oppone al programma di collettivizzazione forzata delle campagne sostenuto da Stalin. Nel 1929, alla 16ª Conferenza del partito, Bukharin cerca di impedire la condanna all'esilio di Trozki. Stalin lo attacca violentemente. La conseguenza è che Bukharin perde il suo seggio nell'Ufficio politico, la carica di direttore della «Pravda» e quella di presidente del Ko-

Condannato da Stalin Rykov, uomo di punta alla testa della Nep

Nella storia dell'Urss il nome di Rykov rimarrà per sempre legato alla vicenda della Nep, di cui diresse la realizzazione pratica nella sua qualità di vicepresidente del consiglio dei commissari del popolo (cioè del governo) sino al 1924 e di presidente dopo la morte di Lenin. Per tutti gli anni Venti Rykov fu uno dei personaggi sovietici più popolari, incarnando agli occhi della gente la nuova politica economica adottata dal partito bolscevico dopo il fallimento del «comunismo di guerra».

Aleksej Ivanovic Rykov era nato a Saratov, sul Volga, nel 1881. Suo padre era un contadino agiato che poté farlo studiare dapprima nel ginnasio di Saratov e poi alla facoltà di legge dell'Università di Kazan. Qui il giovane Rykov si legò ai gruppi studenteschi di sinistra e nel 1901 venne arrestato. Dopo 9 mesi di prigione ottenne la libertà vigilata con l'obbligo di risiedere a Saratov. Nel 1902 fu tra gli organizzatori della grande manifestazione del 1º maggio, ebbe venne duramente repressa dalla polizia zarista. Dovette fuggire a Ginevra, dove conobbe Lenin. Successivamente tornò clandestinamente in Russia, dove stava montando l'onda della prima rivoluzione del 1905. Nel 1906 viene arrestato a Mosca e condannato a tre anni di confino in Siberia. Di lì fu liberato nuovamente a Mosca ma nel 1907 è arrestato di nuovo. Fino al 1917 nella vita di Rykov l'attività di «rivoluzionario di professione» viene frequentemente interrotta da arresti e confino, per riprendere immediatamente ogni volta che, scontata la pena o per una felice evasione, ricquisitava la libertà.

Dopo la vittoria della rivoluzione di febbraio del 1917 Rykov torna a Mosca e viene subito

eletto nella presidenza del Soviet. Nell'ottobre, in contrasto con Lenin e con Trozki, si batté affinché del nuovo governo sovietico entrassero a far parte anche gli altri partiti democratici. La sua linea venne però sconfitta ed egli il 4 novembre si dimise da commissario del popolo. Tuttavia, già nel febbraio 1918 Lenin gli affidava un nuovo importante incarico: la presidenza del Consiglio dell'economia nazionale. Sotto la direzione di Rykov venne attuata la nazionalizzazione dell'industria. Nel partito, egli rimaneva sempre un esponente dell'ala moderata. Per questo, nel 1921, Lenin lo volle al suo fianco nel governo per controbilanciare le tendenze di sinistra prevalenti in quel momento. E poiché la salute di Lenin andò sempre più peggiorando, Rykov, vicepresidente vicario, lo sostituì a poco a poco in tutti gli affari di governo. Nel 1924, alla morte di Lenin divenne presidente. Rimase a capo del governo finché Stalin, segretario del partito, ebbe bisogno dell'appoggio della destra per battere l'opposizione di sinistra (Trozki e Zinoviev). Ma nel 1928 Stalin, ormai padrone del partito, si sentì forte abbastanza per regolare i conti anche con la destra. Rykov fu costretto a dimettersi e nel 1929 ripudiò pensosamente le proprie idee. Nel 1938, in uno dei grandi processi voluti da Stalin, venne ritenuto colpevole «di aver appartenuto, in qualità di membro attivo, al gruppo di cospiratori denominato «blocco della destra e dei trotskisti» che operava su istruzioni dirette dei servizi segreti di Stati esteri».

Il 12 marzo 1938 Aleksej Rykov venne condannato alla fucilazione che fu eseguita il giorno successivo. □ D.B.

Il processo si aprì il 2 marzo del '38 Solo Krestinskij disse: «Non sono colpevole»

JOLANDA BUFALINI

Il processo si aprì il 2 marzo 1938. Oltre a Bukharin, con l'accusa di appartenenza al «blocco antisovietico di destra e trotskista», sedevano sul banco degli imputati Rykov, ex presidente del Consiglio; Jagoda, ex capo del ministero del popolo agli Interni; Rakovskij, dirigente di primo piano del movimento comunista internazionale; Krestinskij, vecchio bolscevico e diplomatico; e molti altri ancora. La scenografia del processo era stata studiata con cura. La sala prescelta era nella Casa dei sindacati, potevano prendervi posto cinquecento persone: furono invitati rappresentanti della stampa estera, diplomatici, personalità dell'intelligenza sovietica fra cui Erenburg, cui lo stesso Stalin si premurò di far avere un invito («Che vada a vedere il suo amico», avrebbe detto).

Il processo si aprì con un colpo di scena. Il presidente Ulrick rivolse a tutti gli imputati la stessa domanda: «Si riconosce colpevole?». Quando fu la volta di Krestinskij questi rispose: «Non mi riconosco colpevole. Non sono trotskista. Non ho commesso nessuno dei delitti che mi si attribuiscono, in particolare non mi riconosco colpevole del mi-

confessare.

L'altro episodio risale al Plenum in cui Bukharin fu messo per la prima volta sotto accusa. In quella circostanza il dirigente bolscevico di fronte alla calunnia secondo cui egli faceva «attività spionistica-sabotatrice», rispose: «Non sono né Zinoviev né Kamenev e non mi metterò a mentire contro me stesso». Fu Molotov a gridare allora: «Se non confessate, dimostrerete con ciò stesso che siete al soldo dei fascisti, perché essi scriveranno nei loro giornali che i nostri processi sono montature». Si tratta del meccanismo adombrato da Kestler nel romanzo «Solo a mezzogiorno», ispirato al processo del '38: sacrificare alla causa anche la propria dignità e la propria vita, rendere al partito l'ultimo «servizio». Tesi questa che può essere letta anche nell'ultima dichiarazione di Bukharin al processo: «Mi sono detto: se muori, in nome di che cosa muori? Si è allora spalancato davanti a me un baratro vuoto e oscuro... dall'altra parte ci sono tutte le cose positive che respingono in Unione Sovietica. Sono cose che nella coscienza di un uomo assumono altre dimensioni. È stato questo che ha finito per disarmarmi, mi ha convinto a mettermi in ginocchio di fronte al partito e al paese».